

*Jane Is. Diaz.*

ANTONIETTA FUCELLI

**L'ITINERARIO  
DI BARTOLOMEO FONTANA**



EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE

*A Virgilio*

© 1987 by Università degli Studi di Perugia

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale  
e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche)  
sono riservati per tutti i Paesi

UNA NUOVA EDIZIONE DEI TESTI  
DEL PELLEGRINAGGIO ITALIANO  
A COMPOSTELLA

*Esistono delle date che occorre tener presenti al momento dei bilanci o perlomeno quando si cominciano ad intravedere realizzati, come in questa occasione, dei propositi lungamente discussi e caldeggiati. Una di queste date — certamente importante per i nostri studi — è senza dubbio il 23 settembre 1983, allorché per la prima volta in Italia si tenne un Convegno di studi compostellani. In quella circostanza sulla questione del Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacoepa si riunirono a Perugia, su invito del Centro italiano di studi compostellani, diversi studiosi italiani e stranieri, di diverse discipline, animati dal proposito di voler approfondire, ciascuno secondo la propria specializzazione e il proprio tracciato di studi, la tradizione compostellana in Italia e in Europa, con particolare attenzione alla letteratura che dal pellegrinaggio a Santiago era nata. Al di là dei temi specifici che vennero trattati, furono subito chiari non solo l'importanza del fenomeno jacoepo, ma anche la ricchezza, la complessità e la vitalità del patrimonio culturale che il pellegrinaggio compostellano aveva determinato. Certamente ciò non costituiva una novità, né in senso stretto una scoperta, ma una presa di coscienza del problema che permise di rendersi conto*

che, se esistevano i presupposti per un lavoro sistematico e se si era creato un ambiente disponibile a svolgerlo, occorreva anche un rigoroso impegno programmatico. In particolare si capì che per mettere ordine in una materia così vasta e dispersa era necessario mettere ordine, innanzitutto, nelle fonti. Tra le decisioni che in quella occasione si presero ci fu, infatti, quella di dare le edizioni dei testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Compostella. D'altra parte questo proposito già iniziava a realizzarsi nello stesso Convegno con la presentazione dell'edizione del Viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia<sup>1</sup> curata da Giovanna Scalia che faceva conoscere un testo fino a quel momento inaccessibile ed addirittura mal attribuito.

Era un importante passo avanti che faceva ricongiungere la stagione di studi che allora si iniziava alle altre edizioni di testi italiani di pellegrinaggio a Santiago fino a quel momento apparse. Innanzitutto a quella rara ed introvabile del resoconto del viaggio di Cosimo III dei Medici redatta nel 1669 da Lorenzo Magalotti. L'edizione curata da Angela Mariutti<sup>2</sup>, che riprendeva appunti e note del defunto marito Sánchez Rivero, vide la luce a Madrid nel 1933 ma, nonostante l'importanza del testo e gli splendidi acquerelli di Pier Maria Baldi che la corredevano, non ebbe una grande diffusione, forse anche a causa della guerra civile spagnola che di lì a poco sarebbe scoppiata. Ancora ad Angela Mariutti si deve l'edizione<sup>3</sup> del più antico testo italiano di pellegrinaggio a Santiago de Compostela, redatto da un

<sup>1</sup> GIOVANNA SCALIA, *Il viaggio d'andare a Santo Jacopo di Galizia* (ms. n. 900-8773 della Bibliothèque Nationale di Parigi), in Atti del Convegno internazionale di studi *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, Perugia 1985, pp. 311-343.

<sup>2</sup> ANGELA MARIUTTI DE SÁNCHEZ RIVERO, *Viaje de Cosme de Médicis por España y Portugal*, Madrid 1933.

<sup>3</sup> ANGELA MARIUTTI DE SÁNCHEZ RIVERO, *Da Venetia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza*, in « Principe de Viana », XXVIII (1967), pp. 441-514.

anonimo pellegrino veneziano alla fine del Trecento e pubblicato dalla compianta studiosa nel 1967. Si trattava di un'ottima edizione che delineava perfettamente tutti i problemi della letteratura odeporica compostellana. A questa stessa impostazione e con risultati altrettanto positivi, fece seguito nel 1972 l'edizione che Mario Damonte ha dedicato al diario di un pellegrino fiorentino anch'esso anonimo che nel 1477 era andato a Santiago<sup>4</sup>. Infine a cura di Renato Delfiol appariva alcuni anni dopo nell'« Archivio storico italiano » l'edizione di un breve resoconto di pellegrinaggio di un altro anonimo pellegrino fiorentino anche lui andato a Santiago alla fine del Quattrocento<sup>5</sup>.

Questa era la situazione quando si stabilì il programma di edizioni che oggi con il lavoro della Fucelli compie un significativo passo in avanti. Un programma che prevede ancora l'edizione del Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae di Domenico Laffi, vera summa di materia jacobea e quella del curioso, picaresco e vastissimo Viaggio da Napoli a San Giacomo di Galizia di Nicola<sup>2</sup> Albani, testi sui quali si sta lavorando da tempo. Ciò permetterà di delineare un quadro che potrà offrire per la prima volta una visione completa di una letteratura che ebbe espressioni in tutta Europa e una singolare fortuna in Italia<sup>6</sup>.

L'edizione che oggi Antonietta Fucelli dà dell'Itinerario di Bartolomeo Fontana offre agli studiosi uno dei

<sup>4</sup> MARIO DAMONTE, *Da Firenze a Santiago de Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in « Studi medievali », XIII (1972), pp. 1043-1071.

<sup>5</sup> RENATA DELFIOL, *Un altro « itinerario » tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella* in « Archivio storico italiano », CXXXVII (1979), pp. 599-613.

<sup>6</sup> Per una visione complessiva dei testi italiani di viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostella e relativa bibliografia si veda PAOLO G. CAUCCI VON SAUCKEN, *I testi italiani di viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia*, Perugia 1983, pp. 9-29.

testi di maggiore rilievo della letteratura odepórica italiana a tematica compostellana: il primo ad apparire a stampa, il primo che oltre alla descrizione degli itinerari, delle tappe, degli ospedali e delle devozioni, si presenti come opera di qualche pretesa letteraria. Un testo che finora era conosciuto solo parzialmente e che mancava di una edizione rigorosa e di una valutazione globale quale è quella che appare nello studio introduttivo. Antonietta Fucelli ne dà un'interpretazione complessiva alla luce della cultura e della civiltà dell'epoca in cui Bartolomeo Fontana scrive il suo diario, tra giubilei e devozioni locali, tra religiosità « antica » e devotio moderna, tra curiosità intellettuali e credulità, tra fermezza di fede e rinascimentale piacere di conoscere, il tutto all'inizio e nel contesto dei primi effetti della Riforma protestante e della Controriforma. L'interpretazione del testo viene fatta in un continuo riscontro con i problemi di civiltà che l'Itinerario solleva, lasciando all'edizione i riferimenti diretti ed immediati. Una sezione è dedicata all'itinerario realmente percorso da Fontana ed un'altra a quello che egli chiama vero camino dritto di San Giacomo, testimoniando la vitalità della tradizione jacobea in Italia ancora nel Cinquecento. Su questo itinerario, che riteniamo essere l'autentico Cammino italiano a Compostella, passerà più volte nella seconda metà del Seicento Domenico Laffi, lasciandoci quel Viaggio in Ponente che costituirà il prossimo impegno editoriale del nostro Centro.

PAOLO G. CAUCCI VON SAUCKEN

#### BARTOLOMEO FONTANA: HOMO VIATOR RINASCIMENTALE

« Desideroso io sì de visitar molte divotioni e infinite reliquie de dormienti in Cristo Iesu, sì anchora di vedere varie e istraniere parti e diverse terre dell'universo, deliberai nell'anno dell'Incarnazione del Nostro Signore 1538 di andare in Galicia famosa: onde postomi lo mantello intorno e 'l cappello in testa e preso in mano il bordone, peregrino divenni e alli 19 de Febraro, correndo il detto millesimo, il primo giorno della quadragesima nella lunga strada del beato santo Iacobo entrai... »<sup>1</sup> sono le parole con cui il veneziano Bartolomeo Fontana apre la relazione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, indicando egli stesso, nella concisione di qualche riga, genesi e motivazioni di un pellegrinaggio peculiarmente cinquecentesco nelle sue componenti devozionali e mondane e tale, comunque da assurgere a documento di studio di prim'ordine vuoi della spiritualità del pellegrino rinascimentale, vuoi dell'opulenza della stagione autunnale del pellegrinaggio jacobeo. In ciò è palese la volontà di lettura di un testo che, nato come guida « minore »<sup>2</sup> per il pellegrino italiano, ha presto tra-

<sup>1</sup> *Infra*, p. 72.

<sup>2</sup> Nel senso cioè che la *Guida* per antonomasia resta pur sempre quella di Aimery Picaud, di cui è innegabilmente, a nostro giudizio, un calco la relazione fontaniana concepita essenzialmente come guida di strade e di

sceso, secondo noi, i limiti originari, per assurgere a fonte primaria di informazione culturale, allargando in tal modo la portata di un messaggio non solo devozionale e tale da indurci ad avvalercene per la elaborazione del mosaico storico-culturale epocale. Per questo ci siamo lasciati prendere per mano dal Fontana, pellegrino veneziano in terra di Galizia e all'ombra degli stimoli presunti e reali, devozionali e mondani, che lo hanno sorretto nel lungo travaglio del pellegrinaggio, si sono volute scovare le motivazioni di un gesto destinato, di lì a poco, a divenire desueto, rovinando assieme alla congerie di valori storico-culturali che avevano sorretto la Spagna « antica »<sup>3</sup>.

A questo fine, anche le notizie di solito accessorie diverranno importanti e, in special misura, ogniqualvolta ci offriranno un segmento dell'*identikit* « psicologico » del personaggio Fontana su cui, a tutt'oggi, le scarse indicazioni disponibili sono quelle stesse fornite a suo tempo dall'Alberici, che lo vuole « huomo di buone lettere e cosmografo intelligentissimo »<sup>4</sup>.

intinerari di pubblica utilità per il pellegrino e quale saggio di geografia economico-umana dei vari paesi attraversati, più o meno alla stessa stregua del V libro del *Liber Sancti Iacobi*. Il tutto alla luce, ovviamente, dello scarto tra sensibilità romanica e rinascimentale. Ricordiamo che nell'ambito della letteratura di viaggio nata dopo un silenzio di più di due secoli e attribuibile, con ogni probabilità, alla gran diffusione in Europa del *Codex Calixtinus* ed alla pratica incessante del pellegrinaggio che resero innecesarie le guide scritte: « Nous devons à Bartolomeo Fontana [...] le premier récit italien de pèlerinage à presenter, outre tous les éléments notés jusqu'ici, un bon style et une certaine valeur littéraire » (P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La littérature de voyage et de pèlerinage à Compostelle*, in *Santiago de Compostela. 1000 ans de pèlerinage européen*, Catalogue d'exposition, Gand 1985, pp. 173-181).

<sup>3</sup> Si rimanda in merito alle pagine da noi dedicate alla *Polemica per il patronato della Spagna in Francisco de Quevedo y Villegas*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi: *Il pellegrinaggio a Santiago e la letteratura jacobea*, Perugia 1985, pp. 345-359.

<sup>4</sup> *Catálogo breve de gl'illustri et famosi scrittori venetiani*, Bologna 1605, p. 14 sub nomine. Ci informa M. Petrocchi che il suo nome è compreso nell'elenco dei viaggiatori veneti in terre remote del Codice Gradenico

Non disponendo di dati anagrafici atti a dar corpo anche solo ad una succinta nota biografica del Fontana cittadino della Repubblica di Venezia, — eccezion fatta per la notizia di prima mano grazie a cui sappiamo essere Aloigio il nome del padre mercante<sup>5</sup> — ci contenteremo di scovare l'animo dell'uomo che, nell'atto di pellegrinare in solitudine per plaghe sconosciute, avrà non di rado solo la fede per compagna e ad essa ricorrerà per sedare timori ed inquietudini, per non cedere allo scoramento dell'anima ed alla fatica che ne attanaglia le membra. Fede che ben si coniuga con il risvolto mondano di un Fontana figlio del Cinquecento e della Repubblica di Venezia: la curiosità. Brama di conoscenza, impulso alla scoperta, spirito mercantile, ataviche attrazioni a farsi viatore del mondo, un bagaglio culturale vivace e inappagabile gli sono sostrato fecondo, ma mai deviante o prevaricatore delle motivazioni spirituali connesse

185 del Museo Civico Correr (*Sulla « peregrinatio religiosa » nel Cinquecento: Bartolomeo Fontana a Santiago di Compostella (1539)*, in *Una « Devotio moderna » nel Quattrocento italiano?*, Firenze, Le Monnier, 1961, p. 86, n. 10). Mere indicazioni onomastiche o tutt'al più fugaci riferimenti al suo viaggio anche in A. FARINELLI, *Viajes por España y Portugal desde la edad media hasta el siglo XX*, 2 voll., Roma, Reale Accademia d'Italia, 1942, I, p. 231; R. FOULCHÉ-DELBOSC, *Bibliographie des voyages en Espagne et en Portugal*, in « *Revue hispanique* », III (1896), pp. 1-373 (n. 26, pp. 28-29); J. GUERRA CAMPOS, *Bibliografía (1950-1969). Veinte años de estudios jacobeos*, in « *Compostellanum* » XVI (1971), pp. 575-736 (p. 661); I. MIECK, *Les témoignages du pèlerinage à Saint-Jacques de Compostelle. Etude bibliographique (du XIIème au XVIIIème siècle)*, in « *Compostellanum* », XXII (1977), pp. 201-232 (p. 220). A M. Priorelli si deve, fra l'altro, la ricostruzione dell'itinerario percorso dal Fontana da Venezia a Santiago de Compostela (*La Galizia nell'« Itinerario » di Bartolomeo Fontana*, in AA.VV., *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia*, a cura di P. Caucci von Saucken, Perugia 1982, pp. 37-56).

<sup>5</sup> « Aqua morta è porto di mare e piccol terra, è mercantile e fu maggiormente per lo passato, di modo che vi andavano galeazze grosse de Venetiani e altri legni de diverse parti a mercantare: io poteva restar di andarvi, ma mi sovenne che Aloigio Fontana, che fu mio padre, mi disse esservi stato già molti anni con galeazze di mercantia: onde per lo zelo paterno andai in quella » (*Infra*, p. 105).

al pellegrinaggio, o perlomeno non con il *pondus* che gli attribuisce Uría Ríu per il quale « Fontana es un curioso inquieto que gustaba deambular en busca de novedades e impresiones, como cualquier turista moderno, alejándose por ello de la ruta jacobea, en más de una ocasión »<sup>6</sup>. Forse dimentico del fatto che non era poi tanto inusuale che i pellegrini si allontanassero dagli itinerari principali non solo al fine di visitare determinati santuari, ma anche per conoscere la geografia dei luoghi di transito. Curiosità penalizzata quasi sulla scia delle lagnanze di quel Tommaso da Kempis che in qualità di predicatore della salvezza mediante l'unione mistica con Dio non poteva non essere censore della « indiscrezione » del pellegrino, quella stessa che non piacque ad Erasmo e che ingenerò la ben nota diffidenza da parte luterana<sup>7</sup>.

Di qui che la relazione di pellegrinaggio del Fontana sia ormai un'opera dalle innegabili finalità letterarie e che comunque si discosti di molto dalla veste di stesura dei documenti primigeni della letteratura odeporica jaco-

<sup>6</sup> L. VÁZQUEZ DE PARGA, J.M.A LACARRA, J. URÍA RÍU, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, 3 voll., Madrid, CSIC, 1949, II, p. 562.

<sup>7</sup> Così infatti dall'*Imitazione di Cristo* che si suole attribuire al mistico tedesco: « Molte persone corrono verso diversi luoghi per visitare le reliquie di santi, ascoltano riferire le loro azioni, ammirano le vaste chiese edificate in loro onore, contemplano e baciano le loro sacre ossa avviluppate nell'oro e nella seta [...]. Spesso ciò che spinge a vedere simili cose è la curiosità umana, il desiderio di vedere del nuovo, così se ne trae poco frutto ai fini della loro purificazione, soprattutto quando si corre qua e là per un motivo così futile e senza vera contrizione » (Ap. R. OURSEL, *Pellegrini del Medioevo*. Gli uomini, le strade, i santuari, tr. it., Milano, Jaca Book, 1980, p. 27). Sul sarcasmo accusatorio di parte protestante cfr. le esaustive pagine che Vázquez de Parga dedica alla parte avuta dal protestantesimo nella decadenza del pellegrinaggio jacobeo. Anche se non estranea alla stessa, e con una incidenza tutt'altro che irrilevante, benché ovviamente originata da ben altre motivazioni, è la cattolicissima Spagna di Filippo II, che nel giugno del 1590 vietò l'uso dell'abito di pellegrino e pretese dagli stranieri il possesso di documenti prima innessari (cfr. L. VÁZQUEZ DE PARGA, *op. cit.*, I, pp. 111-118; III, p. 115).

pea, improntati alla laconicità delle *Guide* e degli *Itinerari* medievali.

Di Fontana calzante ci pare il ritratto stilato da Paolo Caucci all'atto di presentarlo quale esponente sintomatico dell'umanesimo classico elevato ed arricchito dalla spiritualità del cattolicesimo:

Egli seppe far coincidere le ragioni spirituali del suo viaggio, che restano poi quelle fondamentali, con i motivi ed i gusti propri del suo secolo. Attento osservatore, capace di apprezzare le bellezze dell'arte e del paesaggio, interessato all'archeologia, resta fortemente legato alla propria fede. E forse il risultato migliore della Controriforma, laddove questa riuscì a rinnovare l'entusiasmo religioso e il rigore recuperati dal Medioevo con l'ormai assimilata cultura rinascimentale<sup>8</sup>.

Scontata, per notorietà, la valenza e la portata « medievali » del pellegrinaggio a Santiago, grazie alla dovizia degli studi disponibili sull'argomento<sup>9</sup>, è appena il caso di ricordare che in quello cinquecentesco si coniugano la componente « cavalleresca » — per dirla con Vázquez de Parga — propria della cultura precedente, con la funzione penitenziale che in campo cattolico riemerge rinvigorita, dai falliti tentativi di discredito di parte protestante. Prova ne è che Fontana è espressione sintomatica di una devozione a Santiago ancora notevole in un'epoca in cui gli infuocati accenti delle diatribe luterane sono stati spenti giusto in tempo per impedire il dilagare del fuoco annientatore. Ma, se la tomba dell'apostolo Giacomo è la meta ultima del suo

<sup>8</sup> P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostella*. Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella e l'Italia, Università degli Studi di Perugia, 1984, p. 113.

<sup>9</sup> Pensiamo in special modo a R. PLÖTZ, *Santiago peregrinatio und Jacobus Kult*, in « Spanische Forschungen der Görresgesellschaft », XXXI (1984), pp. 24-135; R. OURSEL, *Pellegrini del Medioevo*, cit.; *La Via Lattea*, I luoghi, la vita, la fede dei pellegrini di Compostella, tr. it., Milano, Jaca Book, 1985.

lungo cammino lustrale, l'approdo a Loreto e a Roma saranno antefatti sulla cui emblematicità tutta epocale, perché specificamente controriformistica, il Petrocchi richiama avvedutamente l'attenzione:

Il Fontana si reca prima a Loreto e a Roma. È l'età del fiorire di un nuovo pellegrinaggio che avrà notevole importanza devozionale e penitenziale nel secondo Cinquecento: quello di Loreto [...]. Non c'è, poi, bisogno di ricordare quale valore abbia il rifiorire, nel secondo Cinquecento, del pellegrinaggio a Roma [...]. Bartolomeo Fontana, già nel primo Cinquecento ha così 'riunificato' in una stessa devozione, Loreto, Roma, Santiago<sup>10</sup>.

Della disponibilità alla grazia dell'uomo medievale cui non è estraneo il credito al meraviglioso, proprio dei tempi, e la conseguente attitudine a farsi *naturaliter* viatore delle strade del mondo in nome della fede, Oursel è stato dicitore insuperato: non è un caso dunque che si affidi alle sue parole il compito di delineare lo scarto tra la maniera antica del pellegrinaggio e il vagabondare turistico-superstizioso dell'uomo contemporaneo, cui non di rado preme più la salvezza del corpo che quella dell'anima:

Non esiste possibilità di confronto tra le puerilità dei giuramenti irriflessivi che una civiltà dei consumi strappa alle anime superstiziose di oggi, in un simile momento di disordine, di miseria o soltanto di disagio, e la decisione eroica per cui il signore, il borghese o il popolano dell'epoca romanica o gotica si fanno vagabondi di Dio<sup>11</sup>.

Orbene, Bartolomeo Fontana si trova all'incirca a metà della traiettoria cronologico-spirituale idealmente tracciata fra passato medievale e contemporaneità, assurgendo a cifra della naturale trasformazione che cultura e sensibilità epocali hanno imposto all'animo e al comportamento dell'uomo.

<sup>10</sup> *Op. cit.*, p. 83.

<sup>11</sup> *Pellegrini del Medioevo*, cit., p. 29.

Il tutto a dire che la familiarità con le lezioni bibliche, con l'esempio dei santi e con la morte stessa così congeniale e spontanea, perché non « appresa », dell'età di mezzo, sopravvive nell'uomo del Rinascimento stemperata o quantomeno « altra », vuoi per la naturale usura operata dallo scorrere del tempo, vuoi a seguito dell'effetto delle incrostazioni di natura filosofico-intellettuale scaturite dalle pressioni riformistiche — e di cui la Spagna è emblematico specchio — che si sono strada facendo sovrapposte alla valenza primigenia.

Alla luce di queste considerazioni il Fontana che veste l'abito del pellegrino non può che non essere figlio del proprio tempo: e sarà l'uomo e il fedele del Cinquecento che noi seguiremo tappa dopo tappa fino alla meta ultima Santiago.

Il pellegrinaggio più puro è chiaramente quello che ha come fine solo la venerazione, cioè l'atto gratuito e disinteressato del fervore, della devozione, del desiderio. Ed è il termine adoperato sia da Pietro il Venerabile che dalla *Guida del pellegrino di Santiago* nelle sue ben note ingiunzioni: *Venerandum est!* Implicitamente, dunque, il pellegrinaggio si configura meno come gesto o ufficio di lode che come esorbitante pratica di ringraziamento, di adorazione contemplativa dell'unico Dio introdotta dal sacrificio della strada e assunta e trasmessa dal ministero dei santi<sup>12</sup>.

Alla luce di questa asserzione, « puro » sembrerebbe il pellegrinaggio fontaniano, giacché a guidarne i passi è in forte misura lo stimolo di lucrare indulgenze. Anche se proprio un vaglio attento del medesimo rivela un atteggiamento psicologico, più che spirituale, non del tutto indenne dal mercantilismo innato del veneziano, che lo predispone caratterialmente all'incetta delle indulgenze con lo stesso spirito con cui saprebbe farla di mercanzie: in altre parole l'indole sua è solo apparentemente simile a quella del pel-

<sup>12</sup> R. OURSEL, *La Via Lattea*, cit., p. 202.

legrino puro, essendo egli in realtà un tipico esponente di una deviazione *a lo profano* propria dei tempi e dell'ambiente borghese di cui è figlio. Fontana tiene indubbiamente alla salvezza dell'anima, ma non nei modi rigorosi e puri del credente del medioevo: egli sa di un itinerario salvifico da percorrere e lo percorre fisicamente, esteriormente, spesso senza coinvolgimenti emotivi, ma con lucida accettazione del carattere ascetico del pellegrinare quale ingrediente ineludibile, un po' alla stessa maniera del mercante che si sottopone ai sacrifici ed alle incognite del viaggio per approdare al guadagno. E il tutto espunto da un vaglio attento e, perché no, anche smaliziato, di una relazione di viaggio caratterizzata, nei modi che vedremo, da un equilibrio spesso instabile di elementi devozionali e cognitivi, sacri e profani, quella stessa che assurgerà a fonte di lettura primaria della dimensione terrestre del pellegrinaggio o, se vogliamo, dell'umanità del viatore teso ad una meta per la quale sa, comunque e malgrado tutto, che vale la pena affrontare le insidie del cammino.

Non esiste — è necessario ripeterlo — nessuna fonte diretta che possa fornire allo storico delle informazioni su ciò che egli desidererebbe tanto sapere, al di là di ogni altra cosa: la psicologia e la mentalità del pellegrino romanico, il suo umore, i suoi stati d'animo, le sue emozioni, le sue paure e le sue gioie occasionali che per contrasto decuplicano, è vero, la solitudine e la miseria e quindi [...] il giubilo dell'ultima tappa e l'estasi di aver compiuto il cammino<sup>13</sup>.

Ma se questo vale per l'Oursel che ricerca la personalità del pellegrino medievale e non può scoprirla nella laconicità delle relazioni di pellegrinaggio epocali, nel nostro caso la ricchezza espositiva e la copiosità di informazioni fanno del rendiconto di viaggio di Bartolomeo Fontana una sorta di libro aperto sull'*homo viator* rinascimentale.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 214.

Nel primo giorno della Quaresima, il 19 febbraio del 1538, Bartolomeo Fontana si accinge dunque alla grande prova, conseguendo il raggiungimento della meta il 18 settembre dell'anno successivo. La relazione di viaggio, evidentemente « ripensata » e stilata sulla falsariga di appunti giornalieri, viene data alle stampe solo undici anni dopo — non a caso nell'anno giubilare del 1550 — quale *vademecum* di pubblica utilità per quanti vogliano tentare la sua stessa esperienza e come si evince dalla dedica dell'operetta, indirizzata al Magnifico M. Vincentio Quirino:

Considerando tra me medesimo Magnifico Patrone, quanto sia laudabil cosa giovare altrui e maggiormente alli poveri romieri che vanno, e lo più delle volte non sanno dove, per essere incauti delli paesi e delle terre, onde molte volte allungano il camino o lo fallano e smarriti vagando restano poi alla coperta del cielo su le campagne, mi sono perciò a universale utilità di peregrini deliberato a componere il presente itinerario...<sup>14</sup>.

Esplicitati motivazione della stesura della relazione e ragioni del pellegrinaggio, si perviene al rendiconto del giorno della partenza, spoglio della solennità e del carattere iniziatico quali la visita alla chiesa della parrocchia e la benedizione che ne siglavano l'investitura di pellegrino. Pur supponendo che il Fontana non si sia voluto sottrarre al rituale del commiato, facendo nella realtà ciò che non trapela dalla redazione del rendiconto di viaggio, e che potrebbe

<sup>14</sup> E intitolata: *Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre e castella per strade più habitate, con breve ditione delle sette chiese principali di Roma e altre divotioni notabili; seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Iacobo in Galitia, Finibus terre, La Barca, il Padrone e Santo Salvatore, per più d'una via che far si può, con il nome pure delli paesi, delle cittadi e terre, così maritime come fra terra, reliquie e chiese principali che per camino si trovano, montagne, heremi, fiumi e mari famosi che veder conviensi, fedelmente descritto, sì come dall'autore è stato cercato e veduto (Infra, pp. 71-72).*

aver dato per scontato, il fatto stesso di averlo taciuto è sintomatico di una irrilevanza a posteriori conferita al cerimoniale che sigla l'avvio dell'itinerario sacro del pellegrinaggio, cioè a quel primo atto di una liturgia tesa a siglare il carattere spiritualmente e integralmente cristiano del pellegrinaggio jacobeo e, conseguentemente, a farlo « altro » dal semplice viaggio cognitivo.

Rituale altrove solenne nella precisa rievocazione di Vázquez de Parga:

Desde muy antiguo, la liturgia, tanto romana como mozárabe, tenía oraciones *pro fratribus in via dirigendis y pro redeuntis de itinere*, así como de una *missa pro iter agentibus*. En un misal de Vich del año 1038 figura ya, bajo la rúbrica *oratio pro iter agentibus*, un ceremonial especial de iniciación del peregrino, que comporta la entrega de la esportilla y del bordón<sup>15</sup>.

Da questo momento in poi il pellegrino Fontana seguirà la cadenza della liturgia del viaggio<sup>16</sup>, pur se la sua meta immediata non è Santiago, ma Roma, cui perverrà per via Loreto. Anche se ovvii i presupposti della deviazione, sui quali altrove insistemmo, pure è il caso di indulgere ad una considerazione di ordine cronologico, atta a ribadire il carattere « ripensato » della stesura della relazione:

<sup>15</sup> *Op. cit.*, I, pp. 137-138. Rituale che si conserva ben oltre la esperienza di Fontana, come ci attesta Nicola Albani nel 1743, che lo descrive sostanzialmente con le stesse caratteristiche dei più antichi testi (cfr. P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Una nuova acquisizione per la letteratura di pellegrinaggio italiana: il « Viaggio da Napoli a San Giacomo di Galizia » di Nicola Albani*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi: *Il pellegrinaggio a Santiago e la letteratura jacobea*, cit., pp. 377-427).

<sup>16</sup> « La liturgia del viaggio si realizza così, giorno dopo giorno, nell'adempimento di atti previsti fin dal XII secolo dal *Liber* o affermati dalla tradizione, come compiere determinate penitenze, piantare una croce in un determinato luogo o trasportare penitenzialmente una pietra da un posto all'altro, o visitare questo o quel santuario », (P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano...*, cit., p. 39).

Fontana, si è detto, ha compiuto il pellegrinaggio tra il febbraio del 1538 ed il settembre dell'anno successivo, ma ne dà alle stampe il rendiconto solo undici anni dopo, a Venezia, per i tipi di Agostino Bindoni. È, non a caso, l'anno giubilare del 1550 ed il Fontana che dodici anni prima era stato anche « romeo »<sup>17</sup> ritiene giunto il momento opportuno di pubblicare la propria relazione di viaggio, vergando volutamente sullo stile del più puro genere « periegetico » le parti relative alla descrizione dei luoghi santi, sì da farne un ennesimo *Mirabilia urbis Romae*<sup>18</sup>. Certo è che, perlomeno inizialmente, si è indotti a credere che Roma — e non Santiago de Compostela — sia la meta del pellegrinare fontaniano; e proprio in virtù della dovizia espositiva riservata ai *Loca Santa* ed alle « anticaglie » dell'Urbe, sulla falsariga probabile di quella *Cronica di San Silvestro* espressamente citata dal Fontana e con il cui testo tutt'altro che irrilevante deve essere stato il debito contratto all'atto della stesura della relazione di viaggio « ripensata » per il giubileo.

Anche se è solo da Roma che prende l'avvio<sup>19</sup> il vero pellegrinaggio a Santiago, le tappe che scandiscono il tra-

<sup>17</sup> Inteso nella accezione filologica cara al Dante che nella *Vita nova* distingue i pellegrini medievali dal loro nome: « chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, la onde volti recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, perocché la sepoltura di San Iacopo fu più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma, là ove questi ch'io chiamo peregrini andavano » (XL, 7).

<sup>18</sup> A questo rispetto si rileva che elemento distintivo tra la letteratura odeporica jacobea e gli *Itineraria romana* e *Hierosolymitana* è il diverso *pondus* assunto dalla descrizione delle città di Roma e di Gerusalemme rispetto alla descrizione di Santiago. Decisamente prevalente rispetto all'itinerario nei primi due casi tanto è vero che: « Aux indications géographiques du voyage et aux renseignements utiles pour le candidat voyageur, s'ajoutaient des *descriptions* qui, en elles-mêmes, constituent souvent un genre à part » (P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La littérature de voyage et de pèlerinage à Compostelle*, in *Santiago de Compostela. 1000 ans de pèlerinage européen*, cit., pp. 173-181).

gitto percorso dal romeo saranno puntigliosamente registrate anche da noi, non solo per onestà di rendiconto, ma soprattutto perché certi di reperire in esse quelle motivazioni epocali che si incrostarono al sostrato medievale del pellegrinaggio. Il tutto a riprova di un Fontana emblema e sintesi degli aneliti spirituali e cognitivi di un'epoca inquieta e di trapasso quale fu quella controriformistica.

Partito da Venezia, sosta a Marghera, prima tappa di un itinerario prescelto in alternativa ad uno più breve, proprio perché gli offrirà l'opportunità di toccare Loreto ed Assisi. Le tappe che lo contraddistinguono sono registrate in sintonia con il carattere liturgico del viaggio lustrale: ne consegue un inventario dettagliato dei corpi santi e delle reliquie cui si è reso culto, arricchito, ogniqualevolta la geografia dei luoghi lo consente, da notazioni a carattere erudito proprie del Fontana umanista e cosmografo e specialmente sintomatiche delle ambizioni letterarie della sua relazione di pellegrinaggio.

A Forlì Fontana si unisce a un pellegrino corso diretto a Loreto: la visita al santuario mariano era senz'altro in programma, come si evince dall'itinerario prescelto, e non parrebbe nascere estemporanea dalla circostanza dell'incontro e dalla opportunità di sottrarsi alla solitudine del cammino tanto aborrita da quel *grogard* di Dio che è il pellegrino: soprattutto allorquando la curiosità e il fascino del nuovo cedono con rapidità insospettabile al disagio nato dalla repentina scomparsa delle abitudini. Ora più che mai, sottolinea Oursel, interpretando i sentimenti desunti da una lettura tra le righe della *Guida del pellegrino* di Aimery Picaud,

il termine *peregrinus* riconquista il suo significato originario di straniero, d'uomo che viene da non si sa dove e che non è più protetto da nessuna cornice sociale [...]. Il vagabondo, qualunque sia il motivo che lo ha scaraventato sulle

strade, si scopre 'altro' e diverso in mezzo ai sedentari ai quali lancia nel passare uno sguardo d'invidia se non di odio<sup>19</sup>.

Fontana non è comunque tipo da temere la solitudine: la domestichezza con le pagine della sua relazione ci ha consentito di scovare i tratti di un carattere impavido e poco incline alle insidie dell'emotività; sa quello che vuole e lo consegue senza tentennamenti; fede e curiosità, in amalgama indistinto, gli sono vere compagne e Fontana dà ad intendere in più di un'occasione che non abbisogna di altro. Anzi, non di rado sacrifica la piacevolezza della vicinanza fisica di un compagno di viaggio alla brama di tentare i sentieri dell'ignoto. E così, la curiosità del cosmografo ha la meglio sullo spettro della solitudine abitualmente paventata dai pellegrini e pur di soddisfarla non esita a proseguire solo, sacrificando la compagnia all'anelito del nuovo:

e la seguente mane mi partì solo e lasciai il compagno, il qual per non passare un passo, detto il mal Pertuso [...] andossene da Perpignano dietro la marina, [...] ma io, per veder quel passo, detto il mal Pertuso, feci la sottoscritta strada...<sup>20</sup>.

Scartata dunque l'eventualità di una visita a Loreto nata dalle circostanze del viaggio e ribadita l'intenzionalità previa di rendere culto a quel santuario mariano la cui fama si ergeva a sfida delle eresie luterane, ci rimettiamo per strada, assieme a Bartolomeo Fontana ed al compagno di viaggio corso che proprio all'uscita della cappella di Nostra Signora di Loreto si uniscono ad un terzo pellegrino bergamasco diretto anch'egli a Santiago. È così che si forgia quella spiritualità del cammino, fatta anche di solidarietà che unisce tutti i pellegrini giunti da orizzonti infiniti — per

<sup>19</sup> *La Via Lattea*, cit., pp. 216-217.

<sup>20</sup> *Infra*, pp. 106-107.

dirla con l'Oursel cui siamo debitori di tante penetranti parole sullo stato d'animo del pellegrino medievale — e la cui asceti viene alimentata e fortificata nell'Eucaristia, cui il pellegrino partecipa in pienezza, ancor più che nella meditazione che scandisce i tempi di marcia<sup>21</sup>.

Orbene: il cinquecentesco Fontana che a Loreto grida la propria euforia di cristiano che si è nutrito del corpo di Cristo, denota l'incommovibilità di un significato e di un gesto che lo accomuna al viatore romanico. Il culto di San Francesco lo guida ad Assisi e a Santa Maria degli Angeli, da dove, anziché proseguire per Foligno come imporrebbe il « dritto camino », raggiunge espressamente Perugia per vedere la preziosa reliquia del Duomo. La totale mancanza di riferimenti mitico-eruditi abituali nelle descrizioni fontaniane delle più illustri città visitate — e Perugia potrebbe non sfigurare nel novero — è riprova del fatto che la deviazione sulla città umbra non nasceva da aneliti « mondani », ma schiettamente devozionali. Da Roma, presa la *via francigena*<sup>22</sup> che risalgono fino a Siena, il culto di San Francesco li fa deviare nuovamente verso gli Appennini: La Verna e successivamente Camaldoli placheranno in varia misura l'avidità di indulgenze e di bei posti con cui ricreare, con l'anima, anche il corpo, tanto più che i monasteri locali sono prodighi nell'ospitare i pellegrini gratuitamente per la durata di tre giorni.

Un mitico omaggio al ruolo avuto dal fiume Arno ai tempi dell'assedio annibalico di Firenze e un affrettato rendiconto delle bellezze devozionali ed artistiche della città, siglano il commiato fiorentino e la ripresa del cammino alla volta di Bologna, quivi attratti, con ogni probabilità, dai festeggiamenti che si era soliti tributare ai pellegrini ogni

<sup>21</sup> *Pellegrini del Medioevo*, cit., p. 47.

<sup>22</sup> Cfr. R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana*, Firenze, Salimbeni, 1984, e *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo. Le strade per Roma*, Firenze, Centro Studi Romei, 1986.

lunedì dell'Angelo. E così quel Fontana che era stato avaro di dati sul cerimoniale della partenza, si fa prodigo di notizie relative al carattere pubblico e rituale del pellegrinaggio, ritraendo per noi l'esultante immagine dei Bolognesi che si riversano per strada a festeggiare il transito dei pellegrini processionanti. Se Bologna la dotta fa presa immediata sull'uomo di cultura, l'industriosità degli abitanti e il conseguente clima di benessere strappano parole di ammirazione al veneziano che dà ad intendere di sentirsi a proprio agio in questo lembo di terra la cui vivacità mercantile è straordinariamente simile a quella di casa. E se altrove cenni mitologici ed erudizione di varia natura erano stati gli ingredienti base utilizzati nella presentazione delle città di un certo rilievo, quasi a ricavare uno stereotipo calco, atto di volta in volta alla bisogna e tale comunque da essere sintomatico di un mancato coinvolgimento emotivo al clima dei luoghi, nel caso di Bologna invece è proprio l'assenza dei surriferiti elementi descrittivi a suggerirci l'idea di un approccio e di una partecipazione emotiva con il carattere della città affatto diversi.

Da Bologna, attraversando la pianura padana, pervengo a Milano, letteralmente liquidata con frettolosi rimandi alle origini troiane della città. Un cenno di un rigo al Duomo e alle sue reliquie denotano una condizione di turbamento e di disagio, ampiamente motivati dallo stesso Fontana, allorquando, resosi conto dell'impossibilità di prendere la via del Piemonte

per due cagioni: l'una perché di poco erano cessate le guerre in quel paese, dove io passando portava pericolo di essere ispogliato da qualche soldato vagabondo: l'altra era che in alcuni luoghi oltre la gran penuria, non scio che di mortalissima peste si sentiva di essere, per il che pigliai la volta per la terra todesca<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> *Infra*, p. 96.

si vede nell'obbligo di lasciare il « vero camino dritto di San Giacomo usitato anticamente » e di cui si notificano le tappe che dal Moncenisio, per la *via tolosana*, immettono nel *Camino de Santiago*, per operare la deviazione che attraverso Monza e Como lo avrebbe immesso nel territorio di Lugano « principio del tedesco »<sup>24</sup>.

Fatta la debita avvertenza che d'ora in poi le distanze fra una tappa e l'altra saranno indicate in miglia tedesche, il Fontana cosmografo prorompe in una doviziosa disquisizione geografica sulla natura del territorio, con cenni sulle regioni storiche che lo compongono e sugli usi e costumi delle genti che le popolano

di queste genti detti Germani, perché come fratelli e di amore e di costumi e di vivere furono sempre congiunti<sup>25</sup>.

Il tutto espresso con un'enfasi sconosciuta all'omaggio descrittivo reso all'Italia dalla tappa di Senigallia.

Partito da Bellinzona, su per il Gottardo una bufera di neve lo disorienta a tal punto da indurlo ad accodarsi a dei mulattieri locali grazie ai quali riesce a trarsi d'impaccio. L'emergenza del momento lo porta a disattendere una regola di massima che il Fontana parrebbe essersi dato

<sup>24</sup> Fontana è a Milano nell'aprile 1538 proprio nel periodo in cui le ostilità scaturite dalle mire espansionistiche di Carlo V nel Milanese e di Francesco I nei territori sabaudi del duca Carlo III si sono appena placate grazie all'intercessione del Papa Paolo III, che indurrà i due contendenti alla tregua di Nizza stipulata nel giugno successivo. La peste e gli sbandati, retaggio di ogni guerra, infesteranno i territori già teatro di scontri armati ed ora oggetto delle trattative di pace condotte dal Papa al fine di sanare le controversie di quei principi cristiani, le cui forze congiunte vorrebbe impegnate altrove contro l'avanzata ottomana e la rivoluzione protestante. Sul cammino italiano a Santiago e sulle frequenti deviazioni nate dalla curiosità del viatore o dall'obbligo imposto dalle circostanze, cfr. le esautive pagine in P.G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostella*, cit., pp. 69-75.

<sup>25</sup> *Infra*, p. 98.

all'atto di intraprendere il viaggio: e cioè a dire quella di sottrarsi alla aleatorietà dell'accoglienza privata per affidarsi invece al solo ristoro di ospizi e foresterie conventuali predisposti lungo il cammino a scopi assistenziali per il pellegrino. È questo un caso isolato di ricorso ad un'osteria e salvo pochi altri ripari di fortuna forzosamente imposti dall'inclemenza del tempo o dal sopraggiungere della notte, il Nostro predilige alloggi che garantiscano assistenza ospitaliera. Predilezione che, nata dai motivi logistici connessi da sempre alle strutture ospitaliere disseminate lungo il cammino jacoepo, ci rimanda anche a certo disagio del viandante che, sin dagli albori del pellegrinaggio si è dovuto guardare dagli abusi perpetrati a suo danno da osti e locandieri, come si evince dall'affresco calzante offertoci da Vázquez de Parga:

El posadero aparece pintado con negros colores en algunos de los milagros referidos, y todo un sermón, el *Veneranda dies* del seudo-Calixto II, va encaminando contra ellos, presumiendo su autor de haber merecido la aprobación divina por haberlo escrito. La enumeración de los agravios posaderiles no cambia mucho desde el sermón del siglo XII a la novela del XVI, pasando por las distintas disposiciones legales que protegían a los peregrinos, de las que se trata en otro lugar. El texto del seudo-Calixto los presenta saliendo a las afueras de la población haciéndose los contradizos con los peregrinos y besándoles como si fuesen parientes suyos que venían de lejanas tierras. Prometían todo lo bueno y deban todo lo malo<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> *Op. cit.*, I, p. 145. All'opera si rimanda anche per le ineliminabili pagine dedicate alla protezione giuridica del pellegrino, nonché alle strutture ospedaliere sorte a sua protezione (e precisamente I, capp. IV-V). Sul tema cfr. anche J. VAN HERWAARDEN, *Le pèlerinage à Saint-Jacques de Compostelle (XIIème au XVIIIème siècle)*, in *Santiago de Compostela, 1000 ans de pèlerinage européen*, cit., pp. 71-84.

Superato l'impaccio del momento, Fontana dal Gotardo raggiunge, con tappe intermedie di cui a suo tempo si dirà, Basilea, « gran città de Lutherani », dei quali si esplicita che lungi dall'infastidire i pellegrini, anzi li soccorrono, offrendo loro la calda ospitalità delle proprie case e di buoni ospedali. L'osservazione fontaniana denuncia, proprio nella immediatezza di poche parole, lo iato sussistente tra ufficialità protestante e atteggiamento popolare proprio in quel lasso di tempo pre-tridentino ancora indenne dall'applicazione delle deliberazioni scaturite dalla chiusura delle sessioni del concilio e dalla insanabile frattura che seguì fra mondo cattolico e mondo luterano. E così, per un paradosso curioso solo a posteriori, la terra tedesca patria di quei dottori luterani che avevano gettato il discredito sulle pratiche devozionali connesse al pellegrinaggio, segnerà il ricordo del pellegrino proprio in vista del calore dell'ospitalità riservatagli dalla gente semplice dei borghi attraversati, evidentemente ancora incontaminata dalle forzose assunzioni di parte, imposte da quanti seppero abilmente trasformare la disputa teologica sulle « opere meritorie » in elemento sovvertitore dello *status* politico e sociale di quella nazione germanica che, nella volontà di liberarsi dall'universalismo latino-cattolico, esprimeva l'esigenza di una propria autonomia. Il tutto a riprova ulteriore e ormai scontata di come la riforma fosse soprattutto cara ai principi, per i quali la lotta contro il cattolicesimo significava anche e soprattutto lotta contro l'autorità, i cui presupposti ideologici erano, appunto, cattolici. Certo è che gli abitanti dei luoghi in cui si imbatte il Fontana pellegrino non hanno ancora imparato a vedere nel *grognard* di Dio che ne attraversa le terre l'esecutore odioso della pratica cattolica che affida all'atto del pellegrinare il potere di acquisire meriti nei confronti della divinità. È ancora per essi l'emblema di una religiosità antica che solo le successive ed imposte assun-

zioni di parte segneranno di discredito a tal punto da decretarne un lento e inesorabile declino<sup>27</sup>.

L'accesso alla bassa Borgogna per Plombières, di cui si decantano i celebri bagni, consente al Fontana l'ennesimo sfoggio di quelle cognizioni geografiche che gli son valse la fama di « cosmografo intelligentissimo » e già altrove esibite: pure la gratuità dell'esibizione erudita, consona all'umanista, degenera in forzature stilistiche altrove evitate e tali da fare della descrizione della terra di Francia un'accozzaglia di rimandi innessari ed immotivati, anche alla luce delle abusate pretese letterarie dell'autore. A meno che non si voglia giustificare il tutto alla luce di una conoscenza, seppur parziale, dei luoghi « esotici » menzionati; nel qual caso non solo cadrebbe la gratuità da noi criticata, ma si avrebbe ulteriore ed eccezionale conferma di un « talento » del viaggiare proprio del veneziano Fontana, la cui complessa personalità non ci è parsa mai del tutto immune da quel mercantilismo mondano-cognitivo che ha reso viatori del mondo tante generazioni di veneziani. Ecco, comunque, uno stralcio della parte descrittiva responsabile delle sufriferite perplessità:

In questo paese vi sono armenti in copia e herbaggi per pascolarli e è un aere sanissimo, né vi ha, come nella Libia, vellenosi animali, né è come li monti Hiperborei coperta sempre di neve, né come la negra India arsa dal fervor del sole, che abbruscia il terreno nonché l'herbe che vi sono, né come ha il Tile, ultima isola nel settentrione, che nella maggior parte de l'anno ha le longhissime e stomacose notti, né medesimamente è come l'Egitto, bagnata da l'onde palustre del Nilo, ma la temperatura del cielo la fa fecondissima e beata<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Sulle cui cause, a dire il vero composite, cfr. J. VAN HERWAARDEN, *art. cit.*

<sup>28</sup> *Infra*, p. 101.

Lyon, « grande, mercantile e civile », è la tappa intermedia sulla via d'Avignone, meritevole, all'occhio dell'umanista Fontana, di ben altre attenzioni per essere stata dimora di Francesco Petrarca, cui si rende commosso e reverente omaggio, siglando, con la citazione delle opere, i momenti più significativi della evoluzione artistica petrarchesca. La suggestione di un luogo dai rimandi storico-culturali di prim'ordine<sup>29</sup> è per Fontana singolarmente e solo legata alla figura di un grande poeta d'Italia, a dire di una dimestichezza con la poesia e con tutta la spiritualità umanistica di cui l'estensore dell'encomio petrarchesco è depositario. E quanta intima soddisfazione è nell'animo dell'uomo lontano da lidi conosciuti della sua Italia nel sentirsi meno straniero nel luogo che l'ingegno di un connazionale ha segnato di gloria patria:

per la qual cosa li habitatori mostrano quel loco a forestieri per cosa grande<sup>30</sup>.

Rinvigorito nello spirito dalla suggestione dell'impatto con la terra avignonese, pregna di italiche memorie, opera una deviazione rispetto alla vera strada « anticamente usitata da peregrini » — e il cui rendiconto in tappe è doviziosamente registrato — per far sosta ad Arles e a St. Gilles, attratto dai corpi santi ivi custoditi. Di qui il ricordo del padre Aloigio lo sospinge ad Aigues Mortes, ove si unisce a un tal Marioto da Cortona, assieme al quale pro-

<sup>29</sup> E tali quale il soggiorno papale che fece di Avignone un punto chiave di collegamento della *via tolosana* con il cammino di Santiago, non previsto nei suggerimenti di quell'Aimery Picaud che voleva per i pellegrini italiani l'ingresso della *via tolosana* ad Arles.

<sup>30</sup> Come non pensare al Laffi del *Viaggio in Ponente a San Giacomo de Galitia, e Finis Terrae*, che si fa trascrittore del sonetto contenuto nel sepolcro di Laura e divulgatore della avvincente storia ad esso connessa (su ciò, cfr. interessanti notizie in P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano...*, cit., pp. 125-127).

segue fino a Perpignan. Per la via di Barcellona Fontana entra finalmente in Spagna.

L'omaggio descrittivo alla Spagna e alle sue genti è affetto dalla consistenza schematica già altrove sperimentata e di cui è fin troppo patente il legame stilistico-contenutistico con quelle relazioni sul paese straniero ospitante che gli ambasciatori veneziani, al ritorno, erano soliti leggere davanti al Doge e al Senato. È Comisso a dirci « che queste relazioni, nel continuato ripetersi, presero per consuetudine una consistenza schematica che conteneva presso a poco le seguenti parti: descrizione del viaggio per raggiungere la sede destinata [...] un resoconto sulla situazione naturale del paese, sulle sue finanze, sul modo di fare giustizia, sul suo esercito, sul suo commercio e sulle considerazioni politiche [...]. Su questa traccia ogni ambasciatore ricamava variamente, secondo il mutarsi dei tempi, delle persone della corte, degli avvenimenti [...]. Assolutamente le relazioni del Cinquecento e del principio del Seicento, fossero dell'ambasciatore o del suo segretario, appartengono prima di tutto all'Umanesimo che in Venezia era fiorito splendido ». Ma vi è di più: il valore narrativo di queste prose da rendiconto è anche ed inattesa mente valore artistico. « Ci si può spiegare » — insiste il Comisso — « l'origine di questa maniera di narrare tanto chiara, articolata e ricca di precise espressioni, sapendo che questi funzionari avevano in Venezia una profonda educazione umanistica formata sulla conoscenza di testi greci o latini »<sup>31</sup>. Il tutto a dire di una *contaminatio* diplomatico-cancelleresco-erudita patente nella prosa di quel

<sup>31</sup> *Gli ambasciatori veneti 1525-1792*, a cura di Giovanni Comisso, Milano, Longanesi, 1985. Sull'importanza del versante cancelleresco-diplomatico nell'ambito della lingua letteraria veneziana cfr. anche G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1974. Cfr. pure SEGARIZZI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, 3 voll., Bari 1912-16; ma con speciale riferimento alla Spagna, O. FERRARA, *El siglo XVI a la luz de los embajadores venecianos*, Madrid, Colección « La Nave », 1952.

Fontana del quale, pur non essendo in grado a tutt'oggi di offrire un qualsivoglia ritratto biografico suffragato da riscontri concreti, possiamo, senza tema di essere smentiti, dichiarare una dimestichezza notevole con gli ambienti acculturati dei funzionari e, perché no, degli stessi aristocratici.

Le genti hispane sono asciute e brune di carne e di poco cibo, regnano in ornarsi quanto possono e honorarsi l'un l'altro. Le donne sono assai più che gli uomini amorevoli, grate, cortesi e honestissime insieme<sup>32</sup>.

È l'affresco fontaniano sulla natura degli Spagnoli realizzato in sorprendente sintonia stilistica con la relazione di quel Badoer ambasciatore veneziano nella Spagna di Filippo II, che aveva ritratto gli Spagnoli sui toni di una esuberanza e di una sensualità sfuggita al Fontana. Diversità di percezione a parte, e motivata dalla diversità degli ambienti frequentati dal pellegrino e dall'ambasciatore, è innegabile una comune matrice da corrispondente tutta veneziana ed epocale!

Entrato dunque in Spagna per la via di Barcellona, il culto mariano sospinge i suoi passi a Montserrat, così come in Italia li aveva guidati a Loreto. A Montserrat Fontana potrebbe aver avuto un qualche imbarazzo ingenerato dai contatti con i pellegrini ivi incontrati, prodighi nell'offrire una casistica multiforme di itinerari che, disattendendo la via diretta per Santiago, avrebbero consentito di placare la sete di conoscenza di quella terra di Spagna di solito non contemplata negli itinerari compostellani tradizionali: e così, se la tentazione di allungare il cammino fino alle plaghe andaluse, facendo il periplo dell'intera penisola, deve aver vinto « qualche pellegrino, che non ha altro da fare, se non spendere la sua vita tapinando », nel Fontana che ha già peraltro deviato in più d'una occasione e ha

<sup>32</sup> *Infra*, p. 106.

considerevolmente protratto la durata del viaggio, urge il desiderio di non frapporre inutili indugi e perdite di tempo nel conseguimento della meta. E così, dopo una puntata a Saragozza<sup>33</sup> doverosa per rendere culto a Nostra Signora del Pilar, torna ad immettersi nel dritto cammino per raggiungere León:

Qui mi disposi andar a visitar lo santo Salvatore, perché sogliono dire li peregrini che chi va a S. Giacomo e non a S. Salvatore, visita il servo e lascia il Signore<sup>34</sup>.

La seduzione esercitata dalla *ruta asturiana* che da tempo convogliava i pellegrini jacopei verso Oviedo, attratti dal culto al San Salvador, non può lasciare indenne un Fontana così ligiamente ancorato al carattere devozionale del pellegrinaggio<sup>35</sup> e al contempo avido di esperienze cognitive. E così il 20 agosto 1559, di mercoledì, la Cámara Santa del tempio ovetense è teatro del suo attonito raccoglimento.

En el siglo X son numerosos los centros eclesiásticos asturianos con la titulación del Redentor, cuajando definitivamente la tendencia de los siglos siguientes al socaire de la veneración a las reliquias de San Salvador de Oviedo, que será motivo de introducción de variaciones en las grandes rutas peregrinas al Sepulcro del Apóstol Santiago, y que harán de la ciudad un núcleo importante de los movimientos espirituales del Medioevo<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> «Tra gli itinerari secondari si affermò, una volta liberata la valle dell'Ebbero dagli Arabi, un percorso che da Barcellona, Montserrat, Lérica, Zaragoza si ricongiungeva a Logroño alla strada principale. Fu la strada percorsa da Bartolomeo Fontana...» (P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano a Compostela*, cit., pp. 53-54).

<sup>34</sup> *Infra*, pp. 111-112.

<sup>35</sup> Su ciò cfr. P. A. SIGAL, *Les différents types de pèlerinages, in Santiago de Compostela, 1000 ans de pèlerinage européen*, cit., pp. 97-101.

<sup>36</sup> E. GÓMEZ PELLÓN, G. COMA GONZÁLEZ, *Fiestas y rituales de Asturias. Periodo estival*, Oviedo, Servicio de Publicaciones del Principado de Asturias, 1986, p. 85.

Alfonso VI ha legato indissolubilmente e sintomaticamente il proprio nome al culto di San Salvador de Oviedo, allorché nella primavera dell'anno 1075 presenza, assieme ad eminenze ecclesiastiche e dignitari di corte, nel cui novero è il Cid, all'apertura di quell'arca delle reliquie<sup>37</sup> sul cui contenuto tanto si favoleggiava:

El objeto de las peregrinaciones a San Salvador de Oviedo era la veneración de un arca cuyo interior guardaba un precioso tesoro de reliquias. Sobre su origen y contenido conocemos varios textos que datan de los siglos XI al XIII, casi todos coincidentes en lo sustancial. El más antiguo de fecha conocida se halla en una dotación otorgada por Alfonso VI. Lleva fecha del 6 de marzo del año 1075 y consiste en una cesión de bienes sitos en Langreo, en cuyo preámbulo se declara que el día anterior había sido abierta el Arca en presencia del propio Monarca, de su hermana doña Urraca y de los obispos: Bernardo de Palencia, Simeón de Oca, Arias de Oviedo, Pedro de Astorga, y otros dignitarios eclesiásticos y seglares, entre los que se hallaba el Cid<sup>38</sup>.

Grande deve essere stata l'importanza della rotta asturiana a giudicare dai versi de *Las mocedades de Rodrigo* che recitano:

El buen Rey don Fernando par fue de Emperador  
mandó a Castilla vieja, et mandó a León;  
et mandó en las Esturias fasta en Sant Salvador  
mandó a Galicia, onde los caballeros son;  
mandó a Portugal, essa tierra jenzor...<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Della scrupolosità dell'inventario delle reliquie fatto dal Fontana, fa fede il rendiconto desunto da Menéndez Pidal: « allí aparecieron increíbles reliquias de la pasión de Cristo, del madero de la Cruz, de la sangre del Redentor, de su túnica inconsútil, del pan de la última cena, del sudario: allí había del vestido y de la leche de Santa María; reliquias de todos los Apóstoles, de las santas Justa, Rufina de Sevilla, de Santa Eulalia de Barcelona, sólo Dios sabe de cuántos santos más » (*La España del Cid*, 2 voll., Madrid, Espasa-Calpe, 1969, I, pp. 214-215).

<sup>38</sup> J. URÍA RÍU, *op. cit.*, II, p. 479.

<sup>39</sup> « Rodrigo y el Rey Fernando », in *Reliquias de la poesía épica*

Ebbene, Alfonso VI, il monarca europeizzante, al cui nome sono da ascrivere non poche iniziative volte alla rinascita culturale del proprio regno, e di cui era ben nota l'attrazione per la cultura ultrapirenaica, fu senz'altro colui che più si adoperò in favore del pellegrinaggio jacopeco, proteggendo e facilitando l'ingresso nelle terre del regno grazie alla soppressione del pagamento di alcuni pedaggi<sup>40</sup> e grazie alla sistemazione dei ponti fra Logroño e Compostela, cui attese subito dopo l'annessione della Rioja, sottratta ai navarrini. È grazie a lui che sul percorso detto « francese » poterono passare già dall'XI secolo migliaia di persone che mantennero la Spagna medievale collegata con il resto d'Europa. L'arte, la letteratura, le istituzioni, i costumi e le forme dell'espressione linguistica s'intrecciarono con la fede nel *finis terrae* dell'Europa cristiana<sup>41</sup>. Fatto tanto più prodigioso se si tiene conto che nonostante i molti conflitti tra nord e sud, la vicinanza territoriale degli avversari e la fatale convivenza avevano impedito una vera e propria frattura tra i mondi cristiano ed islamico. Ed è sufficientemente minimo di dimestichezza con le cose della Spagna epocale per ammettere che la superiorità culturale di Al-Andalus fu

*española*, a cura di Menéndez Pidal, Madrid, Espasa-Calpe, 1951, vv. 785-791 (p. 280). Sappiamo per certo che Alfonso VI fu pellegrino a San Salvador; la notizia di un pellegrinaggio a Santiago compiuto in giovinezza, al seguito del padre Fernando VI, nell'anno 1065, è desunta dal padre Flórez della *España sagrada* (ap. A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, 12 voll., Santiago de Compostela, Imp. del Seminario Conciliar Central, 1898-1910, II (1889), p. 498). Ma se non si dispone di elementi sufficientemente documentati per poter asserire che il Cid personaggio storico sia stato pellegrino a Santiago, malgrado le affrettate citazioni in proposito, pure sappiamo a chi attribuire la causa delle improprietà appena esplicitate, giacché è proprio il *Rodrigo* fittizio delle *Mocedades* a recarsi in pellegrinaggio a Santiago (Ap. R. MENÉNDEZ PIDAL, *Reliquias...*, cit., vv. 556-559 e 566-570).

<sup>40</sup> Sui provvedimenti presi da Alfonso VI a garanzia della sicurezza dei viandanti cfr. A. LÓPEZ FERREIRO, *op. cit.*, III (1900), pp. 185 e 293 rispettivamente; e II (1899), p. 538.

<sup>41</sup> P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino italiano...*, cit., pp. 52-53.

così evidente che il nord cristiano non poté mai giungere ad una vera e radicale « astinenza ». A ciò aggiungasi che « l'onnipresente ebraismo tenne in modo costante i collegamenti tra le due metà del mondo iberico spesso in conflitto »<sup>42</sup>. Lentamente però le crociate mutarono questo clima ed il cambiamento fu decisivo; ed a determinarlo furono proprio le migliaia di devoti tedeschi, francesi, olandesi, britannici che erano già andati pellegrini a Santiago de Compostela ed avevano conosciuto la Spagna, rendendosi conto che al confine occidentale del vecchio continente esisteva una Gerusalemme da difendere. Alla via Egnazia attraverso

<sup>42</sup> H. SCHREIBER, *Gli Arabi in Spagna*, tr. it., Milano, Garzanti p. 231. Non ne sarebbe indenne lo stesso culto jacopeco nel giudizio di quell'Américo Castro che scrive in merito: « Il culto di Santiago non fu una semplice espressione di devozione, utilizzata poi nella lotta contro i Mori. È vero al contrario che questa credenza uscì dal piano umile del folklore e assunse dimensione incalcolabile come reazione a ciò che stava succedendo dal lato musulmano: ad una guerra sostenuta e galvanizzata dalla fede religiosa si tentò di opporre (non ragionatamente, sia ben chiaro) un'altra fede bellica, grandiosamente spettacolare, adatta a sua volta a sostenere i cristiani ed a portarli al trionfo. Allo stesso modo in cui i musulmani erano imitati inconsciamente in molteplici aspetti della loro esistenza, veniva a stabilirsi anche una correlazione nell'uso di culti guerrieri » (*La Spagna nella sua realtà storica*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1970, p. 140). Lo stesso *Cantar de Mio Cid*, emblema e sintesi dell'epos ispanico, ne è documento eloquente. E d'altronde ammonisce F. Heer, allargando la portata del fenomeno: « ci faremmo un'idea affatto sbagliata del Medioevo europeo se non vedessimo, accanto a questo pensiero sistematico, rigido e chiuso, la varia e contraddittoria realtà della vita vissuta. C'è infatti una coesistenza vissuta, una tolleranza vissuta: in molte città del Mediterraneo occidentale, in Spagna, in Italia, in Francia, uomini delle tre religioni vivono pacificamente e operosamente l'uno accanto all'altro. I traffici, e non ultima la curiosità intellettuale avvicinano ebrei, cristiani, e musulmani » (*Il Medioevo, 1100-1350*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1971, p. 152). Una coesistenza pratica dei « nemici mortali » le cui insidie avrebbe potuto sperimentare fino in fondo, ed irreparabilmente, la Spagna cristiana se le fosse venuto meno il contatto di quei viatori dall'Europa che ne percorrevano le strade verso Santiago! Di qui che la « islamizzazione » della Spagna paventata — e non solo a seguito di vicissitudini militari — fosse gridata dall'Alfonso VI del dopo Sagrajas alle genti d'oltrepireneo quale drammatica richiesta d'aiuto per la Cristianità in pericolo.

i Balcani si contrappose il cammino jacopeco. La *crux transmarina* diviene *cismarina*<sup>43</sup>. E così la *commutatio* del voto di crociata consente a quanti hanno promesso di andare in terra santa di mettere la propria spada al servizio dei cristiani della Spagna moresca. Anche se è il caso di richiamare l'attenzione sul fatto che

La participación de los extranjeros, especialmente de los franceses, en la reconquista española, ha sido discutida en estos últimos años, sobre todo a partir de las publicaciones de Boissonnade, pero ya en la Edad Media espíritus selectos, como el Silense o Jiménez de Rada, reaccionaban airadamente contra la supuesta colaboración de Carlomagno en la empresa de la reconquista, según pregonaban los juglares. Esto hace pensar que la eficacia de la colaboración — real y efectiva por entonces — era puesta en tela de juicio por los mismos españoles: 'nemo exterarum gentium Yspaniam sublevasse agnoscitur ... Quippe bellatrix Yspania duro non togato milite concutitur'<sup>44</sup>.

Se l'aiuto straniero non ebbe la rilevanza abitualmente conferitagli a posteriori, pure è innegabile la sussistenza di

otro medio de comunicación con Europa no precisamente militar: el que se realizaba a través de la ruta de la peregrinación a Santiago, y éste fue mucho más decisivo en orden a

<sup>43</sup> Sulle complesse motivazioni del mutamento di rotta delle Crociate si leggano le interessanti pagine in F. HEER, *op. cit.* (con speciale riferimento al capitolo VII), cui rimandiamo anche per l'osservazione che segue: « A partire dal quarto concilio del Laterano (1215) acquista sempre più rilievo, nel pensiero giuridico dei canonisti, la crociata verso l'interno, contro 'eretici' ed altri nemici della Chiesa romana. Esempio è anche qui il giudizio di Ostiense: 'Benché l'opinione popolare consideri con occhio più benevolo la crociata oltremare (*crux transmarina*), per chi giudica secondo la ragione e il sano intelletto umano appare tuttavia più giusta e più conforme a ragione la crociata interna (*crux cismarina*)... » (p. 143).

<sup>44</sup> J. M<sup>a</sup> LACARRA, *op. cit.*, I, p. 466. Alla nota 1 si fa specifico rimando per l'esauritivo elenco delle opere di P. Boissonnade relative al problema e che suscitarono le reazioni del Menéndez Pidal della *España del Cid*.

la repoblación del país, al desarrollo del comercio y a la evolución de nuestras instituciones<sup>45</sup>.

È patente il riferimento alle reazioni suscitate dalle canzoni carolingie, le cui esaltazioni del grande imperatore e degli eroi francesi liberatori della Spagna e del « cammino francese » offendevano in tal misura lo spirito nazionale spagnolo da ingenerare la creazione giullaresca di un Bernardo del Carpio vincitore a Roncisvalle!

La digressione lunga, ma reputata pezza d'appoggio di prim'ordine per una più profonda valutazione della connessione del culto ovetense con quello jacopeo, aveva interrotto il rendiconto del viaggio di Fontana alla tappa di Oviedo, la cui legittimità è peraltro suffragata dalla citazione di un ritornello che, già noto per trasmissione orale al Fontana nel 1538, sarà cristallizzato per iscritto, a quanto ci risulta, solo nella *Nouvelle guide* pubblicata a Parigi nel 1583:

Qui a esté a Saint Jaques  
Et n'a esté a Saint Salvateur  
A visité le serviteur  
Et a laissé le seigneur<sup>46</sup>.

Ma una cosa è il lemma, e ben altra l'osservanza del monito in quella deviazione per Oviedo a proposito della quale, qualche lustro prima, il signore di Montigny aveva palesato i timori dei pellegrini ad immettervisi, causa la desolazione e l'inaccessibilità dei luoghi<sup>47</sup>. Ai tempi del Fontana viabilità ed agibilità non dovevano essere cambiate granché: pure non parvero tali da ingenerare titubanze o

<sup>45</sup> J. Ma LACARRA, *op. cit.*, I, p. 468.

<sup>46</sup> Ap. URÍA RÍU, *op. cit.*, II, p. 462.

<sup>47</sup> *Voyage de Philippe le Beau en Espagne en 1501*, a cura di Antoine Leloing, Signore di Montigny, *ap. ibid.*, p. 463, n. 16.

paure di sorta in un uomo che ormai sappiamo impavido e devoto quanto basta per conseguire ciò che si è proposto senza troppi tentennamenti<sup>48</sup>. Buio e solitudine, intemperie e luoghi impervi finora non hanno mai visto vacillare i suoi passi, e l'Asturia ha fama di essere troppo bella per non meritare un azzardo in più; e così la furia degli elementi che tra Arbas e Pajares, nella notte del sabato 16 agosto, punisce l'ingordigia di guadagnare strada di colui che ha disatteso la norma salutare di sapersi fermare al momento giusto, è sostituita dal nitore di un'alba domenicale che, assieme al conforto di un ospedale, gli porge la vista di un paesaggio paradisiaco, cui calzano a pennello i versi intonati dai romieri francesi che nella nostra lingua suonano: « O Asturia, bella Asturia, tu sei pur bella e sei pur dura »<sup>49</sup>.

L'ingresso in Galizia per Ribadeo sigla l'approssimarsi di una meta perseguita per più di un anno tra le fatiche e i pericoli, a dire il vero sempre mitigate dal coraggio dell'uomo e dalla convinzione del credente. Dopo aver indicato le tappe del cammino diritto per Santiago, com'è sua abitudine ogniquale volta si accinge a lasciarlo per tentare nuove direzioni, ci informa di aver volutamente allungato la strada di cinque leghe per toccare Finisterre, il capo più occidentale del continente europeo, che offre all'umanista Fontana un'occasione in più di sfoggio culturale, con rimandi al mito di Europa. Il 12 settembre 1539, di venerdì, Bartolomeo Fontana muoverà verso Santiago da occidente, proprio da quel Finisterre ove i pellegrini potevano avere sotto gli occhi l'oceano Atlantico, il mare dei morti della leggenda

<sup>48</sup> Devoto quanto basta a riaffermare la sacralità degli itinerari jacopei ruotanti intorno al culto dei corpi santi, che si incontrano nei punti cruciali del tragitto, caro all'Oursel: « I santuari e i corpi santi visitati lungo la strada sono parte integrante dell'itinerario consacrato, elementi indispensabili tanto al pellegrinaggio in sé, quanto al progresso spirituale » (*Le strade del Medioevo*, cit., p. 87).

<sup>49</sup> *Infra*, p. 113.

celtica, provando la sensazione di trovarsi al cospetto del mistero dell'infinito, sul confine estremo del vecchio mondo:

il mare Oceano, delli mari padre e dell'acque perpetuo alloggiatore, grande e tanto, che da'l solo Iddio suo creatore è comprensibile<sup>50</sup>.

La bellezza della scoscesa nudità della massa granitica di Finisterre era un'immagine indimenticabile.

Ivi i pellegrini, allo stesso modo che i popoli antichi dell'estremità del continente, contemplavano gli ultimi bagliori dell'astro-re, nel luogo dove il sole si trova al suo occaso, e invocavano la divinità che si manifestava nelle luci postreme, prima di sprofondare nello Oceano insondabile. La notte, quando la terra giaceva immersa nel buio, alzavano gli occhi in cerca della Via Lattea, la via che secondo la leggenda lo stesso apostolo San Giacomo aveva indicato in sogno a Carlomagno, esortandolo a seguirla per andare a liberare il suo sepolcro, caduto nelle mani dei saraceni. La via parabolica del simbolico viaggio degli astrologhi e degli alchimisti era quella che i pellegrini seguivano come faro per la loro rotta, allo scomparire della luce del giorno<sup>51</sup>.

E così la Finisterre, sita sul limitare del mondo ed atto epigonale del cammino lustrale di chi aveva finalmente potuto toccare l'«arca marmorica» di Santiago, è invece in Fontana preludio al grande evento, il tutto ad ulteriore conferma di una estrosità e di una complessità di comportamento, cui ormai il viatore veneziano ci ha abituati con le molte diversioni apportate al tragitto tradizionale e delle cui motivazioni già abbondantemente si è detto.

La descrizione dell'arrivo a Compostela il giovedì 18 settembre del 1539 è stemperata dalle sfocature degli anni

<sup>50</sup> *Infra*, p. 115.

<sup>51</sup> A. BONET CORREA, *San Giacomo di Compostella. La via dei pellegrini*, tr. it., Milano, Mondadori, 1981, p. 124.

trascorsi fra evento e stesura definitiva della relazione. Le notazioni della gioia e della commozione, lette in chi ha impiegato mesi di cammino per pervenire alla meta e che immaginiamo debbano essere esplose incontenibili anche nel pellegrino Fontana alla vista della città di Santiago, sono estranee alle righe dedicate all'evento<sup>52</sup>, la cui esiguità peraltro è specialmente distintiva della letteratura odeporica jacobea rispetto agli *Itineraria romana* ed agli *Itineraria Hierosolimytana*, come in precedenza puntualizzammo. Un frettoloso inventario delle reliquie contenute nella camera santa, accenni al cordone e alla croce portati da San Giacomo l'evangelizzatore, nonché alla campana che annunciò con i suoi rintocchi la resurrezione dell'impiccato a torto di Santo Domingo de la Calzada cedono presto il passo ad indicazioni cronologiche che siglano l'atto della confessione il giorno 19 e della comunione il giorno successivo. È quel che resta di un rituale d'ingresso nella cattedrale intessuto di gesti antichi realmente disattesi dal pellegrino veneziano o piuttosto e più semplicemente mal ricordati dal Fontana estensore della relazione ripensata per la stampa?

<sup>52</sup> E che di ciò non sia in parte responsabile il fatto che l'aver raggiunto Santiago dalla *ruta asturiana* per via Finisterre e non dal *camino de Santiago* lo abbia privato del giubilo connesso alla vista della città dal Monxoi? Certo è ben altra l'incidenza della commozione che induce al pianto nella relazione del secentesco Laffi al cospetto di Santiago dal Monte del Gaudio: «Partiti da questa fonte salimmo per spatio di mezza lega, giungendo in cima d'una montagnola, che si chiama Monte del Gaudio, ove scoprimmo il tanto sospirato, e bramato San Giacomo distante mezza lega in circa; subito scopertolo, mettendoci in ginocchio, e per grande allegrezza ci cadero dagli occhi le lagrime, e cominciammo a cantare il Te Deum, ma detto due, o tre versetti, e non più, che non potevamo pronunciar parole per la copia delle lagrime, che abbondanti scaturivanci dagli occhi, con una tal compassione, che il cuore legavaci, e li continui singhiozzi ci fecero trattenere dal canto, fin tanto, che sfogati dal pianto, che poscia cessato, ritornassimo alla pronuncia del cominciato Te Deum, e così cantando continuammo a discendere, fin che arrivammo nel borgo, quale è bello, grande, e si fabrica di continuo: finito detto borgo arrivassimo alla porta» (D. LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia, e Finis Terrae*, Bologna, Eredi del Pisarri, 1681<sup>3</sup>), pp. 196-197.

Degna di rilievo è la brevità della sosta a Santiago visto che il giorno 21 settembre riprende la via del ritorno, tanto più in considerazione del fatto che la premura che non aveva mai pungolato le mosse del viandante all'andata non è tale da accelerare i passi sulla via del ritorno. Osserva Paolo Caucci:

Naturalmente per un pellegrino curioso come Fontana e con tanto tempo a disposizione, il viaggio di ritorno non poteva compiersi con lo stesso itinerario dell'andata, ed infatti sceglie il *Camino de Santiago* che percorre fino a Roncisvalle...<sup>53</sup>.

La visita al Padrón gli fa allungare di cinque leghe la strada per Ponferrada, il cui diritto cammino che far si dovrebbe per raggiungerla è come al solito puntigliosamente registrato, sì che le indicazioni sull'itinerario jacopeo tradizionale non abbiamo a soffrire degli spunti e della curiosità personali. Se in più di un'occasione si era rilevato in che forte misura la curiosità del viandante prevaricasse in Fontana il primigenio spirito lustrale del pellegrinaggio, pure la tappa del Padrón è legittimata dall'anelito del devoto di ripercorrere i luoghi specialmente segnati dalla presenza di San Giacomo ai tempi della evangelizzazione della Spagna. Il riferimento ad una sorgente scaturita al tocco del bordone dell'apostolo, che guadagnò la prima anima alla credenza in Cristo in terra di Spagna, assume per noi una rilevanza tutta speciale grazie alla commistione degli attributi del Giacomo apostolo e del Jacopo pellegrino, quale si evince dalla presenza del bordone anticamente assente nell'iconografia dell'evangelizzatore e dalla stessa promiscuità onomastica nel designare la figura del santo. Il tutto a suffragio ulteriore di quanto già rilevato dal Caucci circa la sovrapposizione di vari elementi iconografici operata dall'affermarsi

<sup>53</sup> *Il cammino italiano a Compostella*, cit., p. 117.

del pellegrinaggio a Santiago<sup>54</sup> e tale da imporre in tutta Europa la prevalenza della raffigurazione della figura del santo con gli attributi del pellegrino.

La devozione della *Cruz de los farrapos* che consente l'immissione solo a quanti sono in grazia di Dio, impedendola a « quelli che (per quanto se ne intende) sono in peccato mortale, che entrare non vi possono perché il buco non li cappe », è tale che ingenera stupore anche in un Fontana ormai avvezzo alle cose mirabili; ne è prova la prolissità del rendiconto e il monito a non tralasciare di compierla, giacché « li peregrini che vanno in Galizia, non vedendo questa devotione hanno poco veduto »<sup>55</sup>.

La vista del crocefisso a grandezza d'uomo attribuito a Nicodemo, nel transetto della cattedrale di Orense, ripaga il pellegrino della strada in più percorsa rispetto alla diritta via, nella quale nuovamente si immette a Ponferrada in compagnia del milanese Martino, diretto a Lyon.

Suscita qualche perplessità il fatto che della traslazione del corpo dell'apostolo Giacomo legata al luogo, che in virtù dell'evento ha assunto la denominazione attuale del Padrón, non vi sia accenno nei pur copiosi rimandi a devozioni locali quantomeno secondarie e non tali, comunque, da trovare riscontro nel rendiconto di un López Ferreiro<sup>56</sup>.

Astorga, Burgos, pietre miliari del *camino de Santiago* e pregne di testimonianze storico-culturali sulla Spagna della

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>55</sup> *Infra*, p. 119.

<sup>56</sup> *Op. cit.*, I (1898), pp. 231-239, cui si rimanda anche per le parole di Ambrogio de Morales che seguono: « Abajo, dentro de la villa, está la Iglesia de Santiago, y debajo del altar mayor, que es hueco, está una gran piedra más alta que un hombre; es berroqueña y tuvo forma de pedestal, sino que los romeros la han descantillado lo más de las molduras [...]. En Galicia y Portugal a cualquiera piedra de éstas, que se levantan en el campo por señal, o por la memoria, le llaman Padrón, y por haber sido esta piedra tan insigne y tan santificado Padrón, la ciudad de Iria perdió su nombre y tomó el que tiene agora de esta bendita piedra » (pp. 235-236).

*Reconquista*, non sono che nomi citati di passata sulla via di Santo Domingo de la Calzada, ove la vista del gabbione con il gallo e la gallina nella chiesa omonima gli offrono l'estro di riferire la sempre avvincente storia del pellegrino impiccato, contesta sulla molteplicità delle varianti del miracolo riferito per la prima volta, com'è noto, nelle *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze<sup>57</sup>. Un che di fabulatorio connesso al tono della vicenda narrata da un Fontana un po' scettico, potrebbe evincersi dalla espressione « del che mi riporto al vero » utilizzata per riprendere il filo del rendiconto del viaggio, che avrà come meta non lontana nientemeno che Roncisvalle. Sulla scia dei tanti pellegrini francesi cui il mito carolingio aveva fatto deviare il cammino d'accesso in Spagna, anche il Fontana, uomo di cultura e romeo, non poteva non sacrificare il passo del Somport alla gola di quel Roncisvalle evocatore delle gesta dei paladini di Carlomagno. Sì che sembra calzargli a pennello quanto osservato da Menéndez Pidal a proposito dei pellegrini francesi diretti a Santiago:

Habían de sentir una conmoción profunda en los recuerdos propios de su juglaría; en su alma, la vista de aquellos montes levantaba un hervidero de memorias de los doce pares muertos allí y del gran emperador que había conquistado de la morisma el camino que ellos como peregrinos iban a recorrer<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> Sul tema cfr. interessanti notizie in M. PICCAT, *Il miracolo jacopeco del pellegrino impiccato: riscontri tra narrazione e figurazione*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi: *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacopeco*, cit., pp. 287-310.

<sup>58</sup> *Poesía juglaresca y juglares españoles*, Madrid, 1924, p. 338, opera cui si rimanda altresì per le relazioni che i cantari ebbero con vie del pellegrinaggio e santuari. A riprova di come la mobilità itinerante abbia lasciato tracce indelebili e di quanto le strade non siano state solo un mezzo di comunicazione fra un santuario e l'altro fino a Compostella, ma anche un mezzo di prim'ordine di propagazione culturale, rileva con la incisività abituale Menéndez y Pelayo come le notizie relative all'accaduto di Roncisvalle ed alle imprese di Carlo Magno pervennero in Spagna lungo due strade, popolare l'una, erudita l'altra, ma di stessa procedenza dalla

È curioso e quantomeno degno di nota come la verifica delle gesta eroiche connesse alla rotta di Roncisvalle e alla morte dei paladini di re Carlo venga effettuata nientemeno che nel catalogo dei santi<sup>59</sup>, espressamente citato come

poesia epica ultrapirenaica, le cui gesta erano senz'altro note in Spagna a metà del XII secolo: « La *Cbanson de Roland*, o alguna de sus variedades, fué de seguro entonada mucho antes por juglares franceses y por devotos romeros, que precisamente entraban por Roncesvalles para tomar el camino de Santiago, cuya peregrinación era el lazo principal entre la España de la Reconquista y los pueblos del centro de Europa, que así empezaron a comunicarse sus ideas y sus artes. Aquel gran río que periódicamente se desbordaba sobre la España del Norte, tenía en Galicia su natural desembocadura, y en Galicia hemos de buscar los primeros indicios de la tradición épica francesa, algo españolizada ya » (*Orígenes de la novela*, 4 voll., Madrid, CSIC, 1962, I, pp. 203-204). È di E. von Richthofen l'osservazione che « En cuanto al nombre mismo de Roncesvalles, que probablemente no cobró importancia más al socaire de la ruta de romeros de Santiago, no existe documento épico-literario anterior al año 1087. Este nombre surgió entonces por primera vez al arrimo de la leyenda de Roldán. Un siglo después, la llamada *Crónica del Pseudo-Turpín*, de Santiago de Compostela, la transforma en leyenda de mártires. Es inagotable lo que podría decirse sobre este tema » (*Nuevos estudios épico-medievales*, tr. sp. Madrid, Gredos, 1970, pp. 16-17).

<sup>59</sup> In merito ci sovviene certa concezione alto-medievale di un Carlo Magno mitico iniziatore del pellegrinaggio jacopeco nonché della crociata anti-musulmana in Occidente, connessa alla *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, attribuita dall'anonimo autore, per consapevole artificio atto a conferire autorevolezza, all'arcivescovo Turpino che si fa narratore dei quattordici anni trascorsi al fianco di re Carlo: « Pero Turpín muere, a su vez, poco después, y esto lo cuenta, así como la traslación de sus restos, el papa Calixto II, quien decide, por su parte, que tanto el arzobispo, como los demás héroes de Roncesvalles, *deben recibir culto de mártires, celebrándose su fiesta el último día de junio*, aniversario de la batalla » (VÁZQUEZ DE PARGA, *op. cit.*, I, p. 502). In generale per i rapporti tra pellegrinaggio jacopeco e leggende epiche francesi si rimanda a M. DEFOURNEAUX, *Saint-Jacques et Charlemagne*, *Le pèlerinage et les légendes épiques françaises*, in AA.VV., *Pèlerins et chemins de Saint-Jacques en France et en Europe du Xème siècle à nos jours*, Paris, Tournon et Cie, 1965, pp. 105-109, cui siamo debitori delle righe che seguono: « Après l'avoir vengée, Charlemagne recueillit pieusement le corps des victimes, et les ensevelit, comme de vénérables reliques dans des sanctuaires français, tous situés sur le futur 'chemin de Saint-Jacques': à Saint-Romain de Blaye, il plaça le sépulcre de Roland, dont

fonte, e non, per esempio, in quell'epica franco-veneta che un veneziano non poteva disconoscere! Come non pensare, infatti, al copioso materiale sulla materia carolingia filtrato e rielaborato nell'area veneto-pavana in opere quali la *Entrée d'Espagne*, *La Prise de Pampelune*, il *Karleto* o il *Viaggio di Carlo Magno in Italia*<sup>60</sup>, quale fonte d'informazione più naturale ed immediata per un uomo di lettere della classe di Fontana? A meno che il ricorso « insolito » ad una opera agiografica, con cui peraltro è patente la dimestichezza, non debba intendersi sintomatico di una specifica condizione ecclesiastica del Nostro, quella stessa che ci balenò per la mente, per esempio, ogniqualvolta lo vedemmo preferire le foresterie dei conventi ad altre forme laiche di assistenza ospedaliera! Speciale attenzione — e non poteva essere altrimenti, data la suggestione dei luoghi — è rivolta al complesso ospedaliero di Roncisvalle<sup>61</sup> eretto da re Carlo

l'oliphant d'ivoire fut déposé sur l'autel de Saint-Seurin de Bordeaux; à Belin, dans les Landes furent enterrés Ogier et Olivier, tandis que les Alyscamps d'Arles recueillaient les corps de Samson de Bourgogne, Naime de Bavière et d'autres guerriers morts pour la foi chrétienne » (105). A questa luce anche i paladini assurgono al rango di quei « santi militari » di cui Cardini ebbe a rilevare che « già almeno da San Cipriano il 'martire' era un tipo particolare di testimone quello che versava il suo sangue per la fede. E questa circostanza, che faceva del martire nei confronti della comunità cristiana, l'equivalente del soldato nei confronti della società civile, si sommava il dato oggettivo della rilevante presenza dei soldati fra le vittime delle grandi persecuzioni per saldare un rapporto quasi immediato fra la condizione militare e la qualifica di martire. Il martire era il combattente delle prime file, colui che più gloriosamente donava il suo sangue, la primizia della *militia coelestis*: e vestiva sovente anche l'abito della *militia saeculi*. Quale circostanza più tentatrice a figurarsi i martiri come soldati, e a fare per converso dei martiri-soldati un tipo particolarmente venerato di santi? » (*Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, p. 227).

<sup>60</sup> Sull'epica franco-italiana cfr. per esaustività critica e ricchezza bibliografica le pagine introduttive a *L'Entrée d'Espagne*, a cura di A. Thomas, Paris, Librairie de Firmin-Didot et C., 1913. Si veda anche *L'Epica*, a cura di A. Limentani e M. Infurna, Bologna, Il Mulino, 1986.

<sup>61</sup> Sulle vicende connesse alla fondazione e sviluppo dell'*Hospital e Hospedaria* di Roncisvalle, si rinvia alla ricca documentazione offerta

a memoria perenne della morte dei paladini e a conforto dei pellegrini ivi transitanti: l'ospitalità che garantisce cibo, un buon fuoco e un letto durante i tre giorni regolamentari di dimora vige da allora anche ai tempi di Fontana che lo visita, senza peraltro aggiungere ulteriori indicazioni circa una sua permanenza, il 29 ottobre 1539.

Un rimando erudito all'etimologia del nome, la descrizione ammirata della amenità dei boschi che ne ricoprono i versanti ci introducono alla geografia di quei Pirenei il cui valico consentiva l'immissione sul percorso abituale dei pellegrini italiani: la *via tolosana*. Tolosa, nodo centrale del pellegrinaggio e tale da aver meritato, in virtù della sua doviziosa spiritualità, il monito a dover essere visitata già nella *Guida* di Aimery Picaud, non poteva essere disattesa da uno spirito devotamente ligio al carattere lustrale di un itinerario di cui le reliquie e i corpi santi sono sentiti come parti integranti. E a maggior ragione in quella terra di Francia ove le città sono assai spesso designate dal loro santuario principale, a dire di come, per il pellegrino, ciò che dà valore alla città è solo il santo<sup>62</sup>. Alla luce di questa considerazione, l'indubbia laconicità verbale nel presentare la chiesa di Saint-Sernin, uno dei santuari più famosi del pellegrinaggio, architettonica prefigurazione della cattedrale di Santiago e ricettacolo di innumerevoli corpi santi (« S. Iacobo minore, di San Matheo e di San Thadeo », nella frettolosa e scarna enumerazione fontaniana), ingenera una delusione presto fugata dalla constatazione, frutto della nostra dimestichezza con il testo, di come tutta la parte della relazione concernente il viaggio di ritorno sia stata vergata

da L. VÁZQUEZ DE PARGA, J.M. LACARRA, J. URÍA RÍU, *op. cit.*, II, cap. IV.

<sup>62</sup> Nell'opinione di R. Pernoud, che ha dichiaratamente fatto sua l'osservazione di J. Vieillard, curatore dell'edizione francese della *Guida* di Aimery Picaud (*I santi nel medioevo*, tr. it., Milano, Rizzoli, 1985, p. 11).

sugli stimoli della premura e sulle necessità tipografiche di tagliar corto. Ne fanno altresì fede gli svarioni del testo.

Un elenco trito di nomi delle tappe costitutive il « cammino dritto d'Italia », stilato sulla precisione abituale, è preludio dell'ennesima diversione sull'itinerario cui il Fontana ci ha talmente abituati da indurci a registrarla solo per onestà di rendiconto. Dieci leghe in più di cammino sulla strada di Susa sono il prezzo che paga volentieri al fine di soddisfare l'anelito dichiarato — ma anche la sottesa voracità di immagini, a parer nostro, di chi non vuol perdere un'occasione di conoscenza — di render culto a Notre-Dame de Le Puy. La *via podense* nel tratto alverniate lo immette nella zona montuosa di Aubrac, ove l'inclemenza del vento invernale mette a dura prova la resistenza di un fisico pure aduso alle insidie di più di un anno di cammino. In balia degli elementi Fontana è stremato a tal punto da temere la morte. Il provvidenziale avvistamento dell'ospizio di Aubrac, fondato nel XII secolo dal visconte fiammingo Adalardo, anch'egli pellegrino, e la buona ospitalità al calore del fuoco gli consentono il recupero delle forze. È il 25 novembre del 1539, giorno di Santa Caterina. Allo scadere dei tre giorni di eccellente dimora — l'ospedale è « mantenuto da ricchissimi monaci » — cessato il vento che ha mietuto più di una vittima fra i viandanti, come attestano le cappelle di transito del luogo, riprende il cammino in compagnia dei due pellegrini savoïardi e di Vincenzo napoletano, che assieme a lui avevano condiviso la terribile esperienza della bufera. Un accenno fugace all'immagine di Nostra Signora, che trovano nel Puy, donde è partito il primo pellegrinaggio verso Santiago di cui abbiamo conoscenza, è ulteriore indizio di una laconicità ingenerata dalla stanchezza e dalla fregola di arrivare a casa. Non altrimenti è da intendersi la decisione di non seguire le orme di quel Martino milanese che gli era stato compagno di viaggio da Ponferrada a Lyon; e così Fontana,

che non ha mai risparmiato il proprio corpo alla fatica di qualche miglio in più pur di saziare, di volta in volta e congiuntamente, la curiosità del viandante e l'anelito devzionale del pellegrino che albergano in lui, operando continue deviazioni su quello che considera il vero itinerario dei pellegrini italiani e dando al suo viaggio la durata di più di un anno, ora decide di raggiungere Milano per la « strada dritta d'Italia ». Città come Bergamo, Brescia, Verona, Padova non sono che nomi nella lista delle tappe sulla strada per Venezia. La località di Fusina sul Brenta mette fine al cammino per terra. Venezia è solo a cinque miglia marine. La gioia incontenibile del ritorno a casa è siglata dall'encómio di una città « la qual, sì come di bellezza tutte l'altre città da me vedute eccede, così di templi notabili è copiosa »<sup>63</sup>.

GLI « ITINERARI » DI BARTOLOMEO FONTANA

A)

ITINERARIO REALE

Venetia		Venezia
Mergara	5 miglia	Marghera
Mestre	2 miglia	Mestre
Rubegano	7 miglia	Rubano
Novale	2 miglia	Noale (?)
Ponte di Brenta	10 miglia	Ponte Brenta
Padova	2 miglia	Padova
Moncese	10 miglia	Monselice
Lendenara	12 miglia	Lendinara
Rovigo	10 miglia	Rovigo
Borsea	1 miglio	Bosaro
Pontecchio	2 miglia	Pontecchio Polesine
La Polesella	5 miglia	Polesella
Garofol	3 miglia	Garòfalo
Francolino	3 miglia	Francolino
Ferrara	5 miglia	Ferrara
Argenta	20 miglia	Argenta
Lugo	15 miglia	Lugo
Codignola	3 miglia	Codignola
Granarol	4 miglia	Granarolo
Faenza	4 miglia	Faenza
Forlì	12 miglia	Forlì
Forlìmpovolo	5 miglia	Forlìmpopoli
Cesena	5 miglia	Cesena
Savignano	10 miglia	Savignano sul Rubicone
Santo Arcangelo	4 miglia	Sant'Arcangelo
Arimino	7 miglia	Rimini

*Alloggio*

Foresteria

Carità

La Catolica	15 miglia	Cattolica	
le Gabice	1 miglio	Gabicce	All'addiaccio
Fiorenzola Castelletto		Fiorenzola di Focara	
Pesaro	3 miglia	Pesaro	
Fano	5 miglia	Fano	
Sinigaglia	15 miglia	Senigallia	
Monte marzan	7 miglia	Montemarciano	
Ancona	12 miglia	Ancona	
Osmo	10 miglia	Osimo	
Castello Ficcardo	3 miglia	Castelfidardo	
Loretto Borgo	3 miglia	Loreto	
Recanati	3 miglia	Recanati	
San Martino			
Monte Cascia	7 miglia	Montecassiano	
Castel Pignano	4 miglia	Appignano	
Montechio	3 miglia	Montecchio	
San Severino	10 miglia	San Severino Marche	
Castello Raimondo	6 miglia	Castel Raimondo	
Peorica	4 miglia	Pioraco	
La Nocera	10 miglia	Nocera Umbra	
Ascisa	10 miglia	Assisi	
Santa Maria delli Angeli	1 miglio	S. Maria degli Angeli	
Perosa	10 miglia	Perugia	
Foligno	10 miglia	Foligno	
Trievi	4 miglia	Trevi	
Spoliti	8 miglia	Spoletto	
Terni	12 miglia	Terni	
Col de Scipulo	1 miglio	Collescipoli	
Narni	5 miglia	Narni	
Utricoli	7 miglia	Otricoli	
Borghetto	5 miglia	Borghetto	
Civita Castellana	5 miglia	Civita Castellana	
Regnano	7 miglia	Rignano Flaminio	
Castel Novo	7 miglia	Castel Nuovo di Porto	
Roma	14 miglia	Roma	
Monterosso	20 miglia	Monterosi	
Ronciglione	7 miglia	Ronciglione	
Viterbo	9 miglia	Viterbo	
Monte Fiascone	8 miglia	Montefiascone	
Bolsena	6 miglia	Bolsena	
San Lorenzo	3 miglia	San Lorenzo Nuovo	

Acquapendente	4 miglia	Acquapendente	
La Paglia	12 miglia	fiume Paglia	
San Quirico	13 miglia	San Quirico d'Orcia	
Bon convento	7 miglia	Buonconvento	
Lucignano	4 miglia	Lucignano	
Siena	8 miglia	Siena	Ospedale
Poppi		Poppi	
Rasina		Rassina	
Bibiena	30 miglia	Bibbiena	
L'Avernia	5 miglia	La Verna	Foresteria
L'Herimo di Camaldo	9 miglia	Eremo dei Camaldoli	Foresteria
Valle ombrosa	15 miglia	Vallombrosa	
Pontasieva		Pontassieve	
Ravezano			
Firenze	15 miglia	Firenze	
La Lastra	2 miglia	Lastra a Signa	
L'uccellatoio	3 miglia		
Vaglie	3 miglia	Vaglia	
Tagliafer	2 miglia	Talla (?)	
El Ponte	2 miglia		
La Scarparia	3 miglia	Scarperia	
La posta	6 miglia		Alloggio imprecisato
Fiorenzola	4 miglia	Firenzuola	
Pietra mala	4 miglia	Pietramala	Alloggio imprecisato
Discarga l'asino	5 miglia		
Logian	4 miglia	Loiano	
Sabion	2 miglia	fiume Savio	
Anconella	1 miglio		
Laguarda	1 miglio		
Lavergnan	1 miglio		
Pianora	3 miglia	Pianoro	
S. Raffael	6 miglia		
Bologna	2 miglia	Bologna	Festa cittadina per i pellegrini
Castel Franco	19 miglia	Castelfranco Emilia	
Modena	1 miglio	Modena	
Robiera	8 miglia	Rubiera	
Rezo	7 miglia	Reggio Emilia	
Parma	15 miglia	Parma	
Guerth		Guerze	

Borgo S. Dionino		Fidenza	
Fiorenzuola		Fiorenzuola d'Arda	
Ponte Nur		fiume Nure	
Piacenza	35 miglia	Piacenza	
Castel San Colomban	12 miglia	S. Colombano	
		al Lambro	
Castel S. Angelo	5 miglia	S. Angelo Lodigiano	
Marignano	10 miglia	Melegnano	
Milano		Milano	
Monza	10 miglia	Monza	
Cantù	11 miglia	Cantù	
Como	7 miglia	Como	
Lugan	16 miglia	Lugano	
Belinzona	3 miglia	Bellinzona	
San Gottardo	6 miglia	San Gottardo	Osteria
Torf	5 miglia	Altdorf	
Lucerna	5 miglia	Lucerna	
Velisao		Willisau	
Zofinghe		Zofingen	
Liester		Liestal	
Basile	10 miglia	Basilea	
Minuse		Mulhouse	
Scerne		Cernay	
Tan	5 miglia	Thann	
Santa Maria		St. Amarin	
Romer monte	7 miglia	Remiremont	
Pinò	3 leghe	Epinal	
Plumiera	3 leghe	Plombières	
Alsù	3 leghe	Luxeuil (?)	
Avesù	4 leghe	Vesoul	
Langra	12 leghe	Gray (?)	
Digion	9 leghe	Dijon	
Biona	5 leghe	Beaune	
Chialon	3 leghe	Chalon-sur-Seine	
Tornù	3 leghe	Tournus	
Macon	3 leghe	Mâcon	
Bella villa	3 leghe	Belleville	
Villa franca	2 leghe	Villefranche	
Ans	1 lega	Anse	
Lion de Franza	3 leghe	Lyon	
San Sofforin	3 leghe	St. Symphorien d'Ozon	
Viena	2 leghe	Vienne	

Valenza	9 leghe	Valence	
Livron	3 leghe	Livron	
Monte limar	3 leghe	Montélimar	
Castel novo	1 lega	Châteauneuf-du-Rhone	Foresteria?
Donzera	1 lega	Donzère	
Pietra lata	1 lega	Pierrelatte	
S. Spirito	2 leghe	Pont-St. Esprit	
Bagnol	2 leghe	Bagnols-sur-Cèze	
Avignon	4 leghe	Avignon	
Villanova		Villeneuve-les-Avignon	
Aramon	2 leghe	Aramon	
Monfrin	1 lega	Montfrin	
Bucaire	2 leghe	Beaucaire	
Rhodano		fiume Rodano	
Tarascon		Tarascon	
Arlì	2 leghe	Arles	
San Gilio		St. Gilles	
La Magalona			
Acqua Morta		Aigues Mortes	
Monpolier	6 leghe	Montpellier	
Mesa	5 leghe	Mèze	
Maseglia	2 leghe	Marseillan	
Adde	1 lega	Agde	
Bias	1 lega	Bessan	
Villa nova	2 leghe		
La Spina	1 lega		
Niza	1 lega	Nissan	
Corsà	1 lega	Coursan	
Narbona	2 leghe	Narbonne	
La Gasparetta	2 leghe		
La grassa	5 leghe	Gruissan	
Villa Roza	2 leghe	Villerouge	
Tuchian	2 leghe	Tuchan	
Vingrao	1 lega	Vingrau	
Riva alta	2 leghe	Rivesaltes	
Perpignano	1 lega	Perpignan	
Volù	3 leghe	Le Boulou	
Il mal Perthuso	2 leghe	Le Perthus	
Gionchera	2 leghe	La Junquera	Casa abbandonata
Fighera	3 leghe	Figueras	
Castiglione	1 lega	Castelló de Ampurias	

San Pietro pescatore	2 leghe	San Pedro Pescador	
Bel caire	2 leghe	Belcaire	
Mongri	1 lega	Torroella de Montgri	
La villa de Pallas	1 lega	Pals	
Palfrigè	1 lega	Palafrugell	
Pallamosa	3 leghe	Palamós	
San Felio	3 leghe	San Feliu de Guixols	
Tossa	3 leghe	Tossa de Mar	
Loretto	2 leghe	Lloret de Mar	
Blana	1 lega	Blanes	
Metalon	6 leghe	Mataró	
Monte allegro	3 leghe	Montjuich (?)	Foresteria
San Hieronymo	1 lega	San Jerónimo de Murtra	
Barcelona	2 leghe	Barcelona	
San Hieronimo	1 lega	San Jerónimo	
San Colgà	1 lega	S. Cugat	
Terrazza	3 leghe	Tarrasa	
Monestarol	4 leghe	Monistrol	
Monserat		Montserrat	
Goladas	4 leghe	Igualada	
Cervera	7 leghe	Cervera	
Targas	2 leghe	Tarrega	
Lerida	7 leghe	Lérida	
Caraz	2 leghe	Alcarraz	
Fraga	2 leghe	Fraga	
Saragoza	27 leghe	Zaragoza	Foresteria
Santa fe	2 leghe	Santa Fe	
Longara	5 leghe	Longares	
Carignano	2 leghe	Cariñena	
Bel monte	5 leghe		
Calataiuto	2 leghe	Calatayud	
La pietra alba	5 leghe	Piedra	
Satines		Cetina	
Riza		Ariza	
Monte acuto		Monteagudo	
Mazan	6 leghe	Almazán	
Burgo	7 leghe	El Burgo	
San Stefano	2 leghe	S. Esteban	
Pegnarano	5 leghe	Peñaranda	
Aranda	3 leghe	Aranda de Duero	
Roa	4 leghe	Roa	
Val d'Olive	12 leghe	Valladolid	

Medina del Campo		Medina del Campo	
Benevento	15 leghe	Benavente	
Lion di Spagna	10 leghe	León	
La Pola di gordona	6 leghe	La Pola de Gordón	
Boicia	1 lega	Bierces (?)	
La Montagna			
de S. Maria	4 leghe	Virgen del Trubaniello (?)	Foresteria
La Paiola	1 lega	Pajares	
El Ponte de los feros	2 leghe	Puente de los Fierros	
Pola di dena	2 leghe	Pola de Lena	
Oviedo	6 leghe	Oviedo	
Aviglies	5 leghe	Avilés	
Pravia	1 lega	Pravia	
Codiglier	3 leghe	Cudillero	
Cadavedo	3 leghe	Canero (?)	
Luarca	4 leghe	Luarca	
Navia	3 leghe	Navia	
Tapia	4 leghe	Tapia	
Riva Deo	1 lega	Ribadeo	
Bibero	12 leghe	Vivero	
S. Martha	4 leghe	Ría de Sta Marta	
Nieda	6 leghe		
Mugardo	1 lega	Mugardos	
Ares	1 lega	Ares	
Ponte diema	1 lega	Puentedeume	Ospedale
Miigno	1 lega	Miño	
Clugna	3 leghe	La Coruña	
Caiun	3 leghe	Cayón	
Mal pico	3 leghe	Malpica	
Lages	3 leghe	Lage	
Mogia	5 leghe	Mugía	
Finis terre	4 leghe	Finisterre	Ospedale
Corcovion	2 leghe	Corcubión	
Ce	1 lega	Cée	
Ponte Ulivar	3 leghe	Puente Olveira	
Compostella	7 leghe	Santiago de Compostela	
Il padrone	4 leghe	Padrón	
Caldas	3 leghe	Caldas de Reyes	
Ponte pedra	3 leghe	Pontevedra	
Redondella	3 leghe	Redondela	
Val d'Osachia	6 leghe		
Riva d'Abia	2 leghe	Ribadavia	

Orens	4 leghe	Orense <sup>1</sup>
Tre Castelli		Triacastela
La Malafava	6 leghe	La Faba
Salva terra	4 leghe	Herrerías
Villa Franca	2 leghe	Villafranca del Bierzo
Panier	2 leghe	Pieros
Pon ferrada	2 leghe	Ponferrada
Sette molini	2 leghe	Molinaseca
Villa nova	2 leghe	Riego de Ambroz

<sup>1</sup> Evidentemente Fontana da Orense riprende quella che chiama la « strada grande battuta da romieri » e dimentica di indicare il percorso da Orense a Triacastela, da dove seguirà poi il *Camino de Santiago*. È invece zelante nell'offrire una duplice indicazione circa il « dritto camino » che da Santiago de Compostela conduce a Ponferrada. Il tutto esplicitato all'atto di intraprendere il viaggio di ritorno in patria da Santiago de Compostela per via Padrón-Orense: « E notte che el dritto camino saria de andare de... »:

Compostella		Santiago de Compostela
Villa Rozza	3 leghe	Villaroja
Villa nova	3 leghe	Villanueva
San Leuner	3 leghe	S. Legero
San Iacobo novello	5 leghe	Ligonde
Ponte de Min	4 leghe	Portomarín
Villa nova	4 leghe	Villanueva
Tre castelli	4 leghe	Triacastela
Malla fava montagna	6 leghe	La Faba
Salvaterra	4 leghe	Herrerías
Villa franca	2 leghe	Villafranca del Bierzo
Panier	2 leghe	Pieros
Pon ferrada	2 leghe	Ponferrada

« Anchora per dritto camino potresti andare da... »:

Compostella		Santiago de Compostela
Arzua	6 leghe	Arzúa
Melide	3 leghe	Mellid
Porto Marino	9 leghe	Portomarín
Saria	4 leghe	Sarria
Biduedo	6 leghe	Biduedo
Santa Maria	5 leghe	Santa María de la Pombueza?
Villa franca	7 leghe	Villafranca del Bierzo
Panier	2 leghe	Pieros
Pon ferrada	2 leghe	Ponferrada

La Ravanella	4 leghe	Rabanal del Camino
Storga	5 leghe	Astorga
El Ponte dell'Acqua	3 leghe	Puente de Orbigo
S. Michiel	4 leghe	S. Miguel del Camino
Lion di Spagna	2 leghe	León
Manfiglia	3 leghe	Mansilla de las Mulas
Brunello	4 leghe	El burgo ranero
S. Fongon	4 leghe	Sahagún
S. Zane	2 leghe	Terradillos de los Templarios
Cascadeia	2 leghe	Calzadilla de la Cueva
Cariona	4 leghe	Carrión de los Condes
Formeza	4 leghe	Frómista del Camino
Ponte de Mula	3 leghe	Puente de Itero
Castro	2 leghe	Castrojeriz
Fontana	2 leghe	Hontanas
Fornello	2 leghe	Hornillos del Camino
Burgus	4 leghe	Burgos
Villa nona	4 leghe	Villanueva
Villa franca	4 leghe	Villafranca Montes de Oca
Bel ferrato	2 leghe	Belorado
Gregnon	3 leghe	Grañón
San Dominico della Calzada	3 leghe	Santo Domingo de la Calzada
Nasera	4 leghe	Nájera
Navaretta	3 leghe	Navarrete
Grogno	2 leghe	Logroño
Vianas	1 lega	Viana
L'Arco del Re	4 leghe	Los Arcos
Lustella	4 leghe	Estella
Il Ponte della Ruina	4 leghe	Puente la Reina
Pampalona	5 leghe	Pamplona
Refogna	4 leghe	Larrasoña
El Ponte del Paradiso	1 lega	Zubiri
Roncisvalle	4 leghe	Roncesvalles
Li Monti Pirenei	7 leghe	Los Pirineos
San Zan pe de Porto	7 leghe	St. Jean-Pied-de-Port
Zampalei	5 leghe	St. Palais
Salvaterra	2 leghe	Sauveterre
Pon d'Hortes	3 leghe	Pont d'Orthez
Hortes	2 leghe	Orthez
Borgo arber	2 leghe	Bourgaber
Morlans	3 leghe	Morlaas

Ospedale (?)

Noia	2 leghe	Anoye
Mal borgheto	3 leghe	Maubourget
Marsegiac	2 leghe	Marciac
Monte schio	3 leghe	Montesquiou
Baran	2 leghe	Barran
A Os	2 leghe	Auch
Oviet	3 leghe	Aubiet
Gimon	2 leghe	Gimont
Lila	2 leghe	L'Isle-Jourdain
Tolosa	4 leghe	Toulouse
Monte albano	7 leghe	Montauban
Bias	2 leghe	Albias
Real Villa	1 lega	
Caosada	1 lega	Caussade
Cailuz	3 leghe	Caylus
Villa franca		
de Rodeghe	4 leghe	Villefrance-de-Rouergue
Rodes	7 leghe	Rodez
Espelion	4 leghe	Espalion
Albrac	3 leghe	Aubrac
Il poy	15 leghe	Le Puy
San Iaos	4 leghe	
Monestarol	3 leghe	Monistrol
San Steffano	2 leghe	St. Etienne
San Chiamon	2 leghe	St. Chamond
Riva de get	2 leghe	Rive de Gier
Brignas	3 leghe	Brignals
San Ion	1 lega	St. Genis (?)
Leon de Franza	½ lega	Lyon
La volpoliera	5 leghe	La Verpillière
La tor del pi	4 leghe	La Tour-du-Pin
Ponte beovesi	3 leghe	Le Pont-de-Beauvoisin
La Gabeletta	2 leghe	Aiguebelette
Ciambiri	3 leghe	Chambéry
Momilian	2 leghe	Montmélian
La Gabella	3 leghe	Aiguebelle
Chiambra	4 leghe	La Chambre
San Zan morian	2 leghe	St. Jean-de-Maurienne
San Michiel	2 leghe	St. Michel
Santo Andrea	3 leghe	St. André
Ossese	2 leghe	
Luniborg	3 leghe	Lanslebourg

Ospedale

Novalesa	5 leghe	Novalesa
Susa	3 miglia	Susa
Avigliana	10 miglia	Avigliana
Rivole	5 miglia	Rivoli
Turin	5 miglia	Torino
Civas	10 miglia	Chivasso
Cilian	9 miglia	Cigliano
San Zerman	9 miglia	San Germano
Vercelli	8 miglia	Vercelli
Novara	10 miglia	Novara
Bufalora	10 miglia	Buffalora
Milano	16 miglia	Milano
Gorgonzuola	12 miglia	Gorgonzola
Bergamo	18 miglia	Bergamo
Sariat	2 miglia	Seriata
Pallazuol	12 miglia	Palazzolo
Cocai	6 miglia	Coccaglio
Hospitaletto	5 miglia	Ospitaletto
Brescia	7 miglia	Brescia
S. Eufemia	3 miglia	
Lonado	12 miglia	Lonato
Desenzano	3 miglia	Desenzano
Revoltella	2 miglia	Rivoltella
Peschiera	5 miglia	Peschiera
Verona	15 miglia	Verona
La Torre delli Confin	17 miglia	
Monte bello	3 miglia	Montebello
Vicenza	10 miglia	Vicenza
Padoa	18 miglia	Padova
Lizza fusina	20 miglia	Fusina
Venetia	5 miglia	Venezia
	marine	

B)

« VERO CAMINO DRITTO DE S. GIACOPO  
USITATO ANTICAMENTE »<sup>1</sup>

Milano		Milano
Buffalora	16 miglia	Buffalora
Novara	14 miglia	Novara
Verci	10 miglia	Vercelli
Linverna	26 miglia	
Chivas	9 miglia	Chivasso
Turin	20 miglia	Torino
Rivole	6 miglia	Rivoli
Vigliana	4 miglia	Avigliana
Sengiori	7 miglia	S. Giorio di Susa
Susa	4 miglia	Susa
Infiles	6 miglia	Exilles
Hozon	2 leghe	Oulx
Susana	2 leghe	Cesana
Breenzon	3 leghe	Briançon
S. Martin	2 leghe	St. Martin de Queyras
S. Crispin	3 leghe	St. Crèpin
Embron	4 leghe	Embrun

<sup>1</sup> Il Fontana non ne dà indicazione unica, fornendo una prima segnalazione relativa alle tappe Milano-Avignone ed una successiva concernente il tragitto Avignone-Santiago de Compostela. Il tutto, con qualche variante, è riproposto nelle indicazioni viarie del viaggio di ritorno. Noi ricongiungiamo, quindi, i due tratti indicati da Fontana, che a tale proposito è assai esplicito. Ancora a Milano dirà che ad Avignone continuerà l'indicazione del « vero camino dritto » (« mi riserbo a dirlo quando passato per terra tedesca sarò gunto a Avignone »), e giunto ad Avignone riferirà che: « Hora partendosi de Avignon, la vera strada anticamente usitata da peregrini saria di andare a Villa nova leghe due d'Avignon lontano... ». (*Infra*, p. 103).

Corses	2 leghe	Chorges
Talardo	4 leghe	Tallard
Salsa	1 lega	La Saulce
San Lazaro	3 leghe	St. Nazaire le Desert?
Empera	2 leghe	Orpierre
Sadoron	3 leghe	Séderon
Saur	3 leghe	Sault
Mormoron	3 leghe	Mormoiron
Carpentras	3 leghe	Carpentras
Triangue	2 leghe	
Avignon	2 leghe	Avignon
Villa nova	2 leghe	Villeneuve les Avignon
Saragnaga	4 leghe	Sernach
Colomber	2 leghe	
Mompolier	2 leghe	Montpellier
Lupian	2 leghe	Loupian
San Tiberio	3 leghe	St. Thibéry
Beses	3 leghe	Béziers
Campo stagno	2 leghe	Capestang
Hons	4 leghe	Olonzac?
Franzarin	2 leghe	
Marsaieta	1 lega	Marseillete
Tribi	2 leghe	Trébes
Carcasona	1 lega	Carcassonne
Abram	3 leghe	Bram
Pedesora	1 lega	
Castel novo	1 lega	Castelnaudary
Villa franca	3 leghe	Villafranche de Lauragais
Villa novella	1 lega	Villeneuve
Vasegia	3 leghe	Baziège
Monviscardo	2 leghe	Montgiscard
Tolosa	3 leghe	Toulouse
La Illa	4 leghe	L'Isle-Jourdain
Gimon	2 leghe	Gimont
Oviet	2 leghe	Aubiet
Aos	3 leghe	Auch
Baran	2 leghe	Barran
Monte schio	2 leghe	Montesquiou
Marfiac	3 leghe	Marcjac
Malborghet	2 leghe	Maubourguet
Noia	3 leghe	Anoye
Morlans	2 leghe	Morlaas

Borgo arbor	3 leghe	Bourgaber
Hortes	2 leghe	Orthez
Pon d'hortes	2 leghe	Pont d'Orthez
Salvaterra	3 leghe	Sauveterre
Zampaley	2 leghe	St. Palais
S. Zan de do porto	5 leghe	St. Jean-Pied-de-Port
Roncisvalle	7 leghe	Roncesvalles
Il ponte del Paradiso	4 leghe	Zubiri
Resogna	1 lega	Larrasoaña
Pampalona	4 leghe	Pamplona
Il ponte della Ruina	5 leghe	Puente la Reina
Lustella	4 leghe	Estella
Orivola	2 leghe	Urbiola
L'Arco del Re	2 leghe	Los Arcos
Vianas	4 leghe	Viana
Grogno	1 lega	Logroño
Navaretta	2 leghe	Navarrete
Nasera	3 leghe	Nájera
San Domingo della Calzada	4 leghe	Santo Domingo de la Calzada
Bel ferrato	3 leghe	Belorado
Villa franca	4 leghe	Villafranca Montes de Oca
Villa nova	4 leghe	Villanueva
Burgus	4 leghe	Burgos
Fornello	4 leghe	Hornillos del Camino
Fontana	2 leghe	Hontanas
Castro soriz	2 leghe	Castrojeriz
Ponte de mulla	2 leghe	Puente de Hitero
Formeza	3 leghe	Frómista del Camino
Carion	4 leghe	Carrión de los Condes
Cascadegia	4 leghe	Calzadilla de la Cueva
San Zane	2 leghe	Terradillos de los Templarios
San Fongon	2 leghe	Sahagún
Brunello	4 leghe	El burgo ranero
Mansiglia	4 leghe	Mansilla de las Mulas
Lion de Spagna	3 leghe	León
San Michiel	2 leghe	San Miguel del Camino
Ponte de l'acqua	4 leghe	Puente de Orbigio
Storga	3 leghe	Astorga
Ravanella montagna	5 leghe	Rabanal del Camino
Villa nova	4 leghe	Riego de Ambrós?
Sette molini	2 leghe	Molinaseca

Monferrato		Ponferrada
Cacanelus	3 leghe	Cacabejos
Villa franca	2 leghe	Villafranca del Bierzo
Salvaterra	2 leghe	Herrerías
Malla fava montagna	4 leghe	La Faba
Tre castelli	6 leghe	Triacastela
Villa nova	4 leghe	Villanueva (?)
Ponte de min	4 leghe	Portomarín
San Jacobo novello	4 leghe	Ligonde
San Leuner	5 leghe	San Legero (?)
Villa nova	3 leghe	Villanueva <sup>1</sup>

<sup>1</sup> « Ma io per altro camino poco discosto dal soprascritto e continuato da peregrini assai andai a S. Iacobo e poi alla tornata feci la soprascritta strada grande battuta da romieri: sì come nel mio ritorno ampiamente intenderassi » (*Infra*, p. 104).

ITINERARIO DA VENETIA  
A SANTO IACOBO IN GALITIA

La presente edizione non è copia anastatica della prima (ed unica) data alle stampe a Venezia nell'anno 1550 per i tipi di Agostino Bindoni, ma è frutto di trascrizione della stessa improntata a criteri « accessori » atti a garantire una maggiore fruizione del testo originale, senza peraltro alterare né lo stile né la peculiarità cinquecentesca di una scrittura affetta dall'incertezza della norma linguistica propria dei tempi. In generale si è cercato di mantenere la grafia del testo — la grafia etimologica, le oscillazioni fra l'ambito dell'elisione e del troncamento —, eccezion fatta per la regolarizzazione della *u* e della *v* e della sostituzione della congiunzione alla latina *et* con la volgare *e*. Scontati lo svolgimento delle contrazioni — vuoi quelle dettate dalla pratica epocale che le abbreviature e le omissioni non rettificata dal curatore della stampa —, l'accentatura alla moderna e l'uniformità di citazione di parole ricorrenti con grafia promiscua (quali *o ver, over, a di, adi, sopra scritto, soprascritto* ecc.), si è posta speciale cura nella revisione dell'interpunzione, la cui caoticità d'impiego sintomaticamente d'epoca, è stata stemperata alla luce di una distribuzione più organica dei segni. Il tutto al fine di garantire una fruizione del testo piana e scorrevole. Di qui che la gradualità delle pause, scandita da segni diversi da quelli oggi giorno abituali, sia stata rettificata in conformità all'uso odierno. Si sono altresì corretti gli svarioni del testo, non infrequenti nelle pagine conclusive.

*Itinerario o vero viaggio da Venetia a Roma con tutte le città, terre e castella per strade più habitate, con breve dittione delle sette chiese principali di Roma e altre divotioni notabili; seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Iacobo in Galitia, Finibus terre, La Barca, il Padrone e Santo Salvatore, per più d'una via che far si può, con il nome pure delli paesi, delle cittati e terre, così maritime come fra terra, reliquie e chiese principali che per camino si trovano, montagne, heremi, fiumi e mari famosi che veder conviensi, fedelmente descritto, sì come dall'auttore è stato cercato e veduto.*

Con privilegio  
In Vinegia  
Appresso di Agostino Bindoni  
M.D.L.

*Al Magnifico M. Vincentio Quirino, Bartholomeo Fontana venetiano*

Considerando tra me medesimo Magnifico Patrone, quanto sia laudabil cosa il giovare altrui e maggiormente alli poveri romieri che vanno, e lo più delle volte non hanno dove, per essere incauti delli paesi e delle terre, onde molte volte allungano il camino o lo fallano e smarriti vagando restano poi alla coperta del cielo su le campagne, mi sono perciò a universale utilità de peregrini deliberato

componere il presente *Itinerario* e insieme in stampa metterlo, in quella lingua che dal natio loco porto, senza altrimenti e altra retorica attendere, nel quale ho di passo in passo notato sì come ho con li proprii miei occhi veduto e quanto anchora in tal viaggio a me sia caminando avenuto. Ho ancora descritto tutte le terre, città, castelli, borghi, ville, monti, selve e boschi, che da passar si trovano, con la quantità delle miglia o leghe, che da l'una a l'altra sono. E discorrendo con la mente, a cui questa mia humil operetta donar dovessi, niuno mi è sovenuto, a cui più ella si andasse accetta, che la Vostra Magnificenza, per essere in vero religiosa e curiosa di visitare, vedere e intendere delle cose catholiche e sante, e perciò che quivi si tratta de molti corpi e reliquie de dormienti in Christo Salvator nostro e d'alcuni heremi e tombe famosi e lochi sacri, io con buon'animo gliela indirizzo e in luce la mando, pregando V.M. si degni volerla con quel core ch'io la appresento accettare, riguardando via più allo amore e alla affettione che io le porto, che all'opera mia povera di stile.

*Alli peregrini di Santo Iacobo di Galicia, Bartholomeo Fontana venetiano*

Desideroso io sì de visitar molte divotioni e infinite reliquie de Dormienti in Cristo Iesu, sì anchora di vedere varie e istraniere parti e diverse terre dell'universo, deliberai nell'anno dell'Incarnatione del nostro Signore 1538 di andare in Galicia famosa: onde postomi lo mantello intorno e'l capello in testa e preso in mano il bordone, peregrino divenni e alli 19 de Febraro, correndo il detto milesimo, il primo giorno della quadragesima nella lunga strada del beato apostolo santo Iacobo entrai e, prima che al caminar mio desse principio, entro una barca postomi, da Vinegia città nobilissima mi partì e per miglia cinque per marina

remigando navigai onde in un loco che se dice Mergara sbarcatomi, procedendo avanti per terra, patei alle volte perturbationi de venti, piogge e nievi per essere stato curioso nell'andare, ma perché alle volte del male se ne trahe utile e virtù, perciò a fine che ad altri giova quello, che a me ha nociuto, ho descritto puntualmente e stampato detto viaggio, con alcuni accidenti occorsemi in lui, acciò egli sia norma e guida a chi vi volesse andare; raccordandoli che le sia a memoria, che la prima cosa che fanno la mattina in viaggio, sia d'orare e raccomandarsi al Signore e dipoi attendano alle strade, alli passi, alle terre e alli lochi che hanno da passare con la distanza loro, considerano poi la stagione che vi si trova e discorranò se da freddi o da troppo caldo o da pioggia o neve o ghiazzi possono essere impediti, acciò prevedano al meglio che possono di giungere ove hanno quel giorno d'andare, perché sendo in un loco non si partino per ingordigia d'avanzare un poco di strada, se non sono sicuri di poterla finire, e che si restino alla foresta, perché in fine tanto ha fatto quello che lentamente è andato, quanto colui che se n'è gito in fretta, il che facendo molto agiatamente potrà finire detto loro peregrinaggio, con non poca utilità del mio libretto ch'egli potrà cavarne, i quali prego che gionti che saranno al santo beato di Galicia vogliano con breve oratione pregar il nostro signor Dio per me, sì come io anchora con amore e affettione ho per loro ordito, e a giovamento d'essi in luce mandata la presente operetta.

Alcuni sono che non anderiano a Mergara, ma da Venetia a Chioggia città miglia 25 per mare lontano, e da Chioggia per terra procedendo anderiano a la Fornase miglia 16, a Goro miglia 18, Volani miglia 18, Magna Vacha miglia 18, Premer mi. 9 e questi sono tutti posti e hosterie, poi si trova Ravenna città mi. 18 da Premer lontana, poi da Ravenna si trova Cervia città mi. 15, Cesena città mi. 10, Arimino città mi. 15, Corlian mi. 6, Montefior mi. 6, la

Foia mi. 6, Urbino città mi. 7, Laqualagna mi. 10, Cantian mi. 10, Suzelo mi. 12, Gualdo mi. 6, la Nocea mi. 6, Ponte Sant'Esmo mi. 6, Sant'Oratio mi. 6, Prot mi. 10, Val Strettura mi. 10, Terni città mi. 6, Narni città mi. 6, Otricoli mi. 8, Cività castellana città mi. 10, Regnano mi. 7, Castel novo mi. 6, Prima porta mi. 8, Roma mi. 7. E nota che questa è la più corta strada che far si possa da Venetia a Roma. Ma io feci il camino che qui seguendo intenderai, il qual, se ben è poco più longo, è poi più accomodo e habitato e utile universalmente a peregrini.

Da Mergara lo mio longo peregrinaggio hebbe principio, la quale è piccolo loco da alquante hostarie habitato, cinque miglia per acqua da Venetia lontano; quindi partitomi per paese bellissimo de pianura, verso Ferrara camminando, vidi li sottoscritti lochi e per quelli passai, e notate che la distanza che è da un loco all'altro sarà scritto per mezzo lo nome della terra, o sia castello o borgo, come si vede qui sotto, che Mestre è da Mergara lontano doi miglia e Rubegano da Mestre mi. 7 e Noale da Rubegano miglia due e Ponte di Brenta da Noale mi. 10 e così procedendo osservaro questa regola per fuggir la longhezza dello replicar due volte lo nome delli lochi; il che vi sia a memoria.

Mestre mi. 2 da Mergara lontano,  
Rubegano mi. 7 da Mestre lontano.

A Rubegano è una devotione d'una imagine della nostra Donna, ornata da molti stupendi e gran miracoli.

Novale mi. 2 da Rubegano lontano.  
Ponte di Brenta mi. 10, questo è borgo.

Questo loco si chiama Ponte di Brenta, per rispetto d'un lungo ponte che traversa la Brenta fiume, che quel loco bagna.

Padova, antica città d'Antenore Troiano, mi. 2 da Ponte di Brenta.

In questa è il corpo di Sant'Antonio da Padova e de qui si potria andare a Vicenza città mi. 20, poi a Monte bello mi. 10, Verona città mi. 22, Imola mi. 20, Castel Bolognese mi. 5, Faenza mi. 5 e io anchora andai a Faenza per li sottoscritti lochi.

Moncelese, antico loco, mi. 10 da Padova lontano.

Questo anticamente fu Ducato e hebbe tal potere che, quando Tito e Vespasiano andarono all'ispeditione di Hierusalem, il Duca del detto loco li sovvenne di buon numero di huomini a piedi e a cavallo, e ciò fu nell'anno del nostro Signore 73.

Este castello, che già fu città detta Ateste, mi. 5 da Moncelese.

Lendenara, terra antiqua, mi. 12.

Scorre per questa L'Adige fiume famoso, per la stragge di Gneo Scipione e per la prima vittoria d'Hannibale Cartaginese, doppo passate l'Alpi.

Rovigo mi. 10, castello.

Borsea mi. 1, villa.

Pontecchio mi. 2, villa dove si passa un fiume detto il Canale.

La Polesella mi. 5, villa.

Garofol mi. 3, villa e qui si passa il Pò.

Francolino mi. 3, quivi stanno molti navigli.

Questo è sul Pò fiume, delli nobili e grandissimi de tutta Italia, il quale nell'altissima cima del monte Vesolone confini de Genovesi dal monte Pseudo fuori salta, e lasciando molte degne e nobili cittati, a dritta e a sinistra, con sette bocche nell'Adriatico golfo mischiasi. Dissero gli antichi Greci fingendo questo presso l'Inferno esser nato, perché dal monte Vesolo che è propinquo al mare Tirreno Sparto nell'Adriatico tende, il quale Greci nomano Supero.

Era questo fiume già da essi Greci Eridano detto, perciò che fingono i poeti, Eridano (il quale altrimenti diciamo Phetonte) essere stato figliuolo del Sole, il quale sendo da Epapho giovane d'Egitto falsamente rimproverato per ottenere di figliuol la fede, stoltamente impetrò dal padre il carro della sua luce poter guidare, ma non possendo poi reggere gli destrieri, quelli della strada uscendo cominciò con l'ardore noiar il Cielo e, tutta la parte dell'Ethiopia abbruggiando, lasciò li convicini popoli affumicati e neri e molti fiumi seccati, là onde fu dall'irato Giove fulminato, e egli nel Pò cadendo gli lasciò suo nome; altri vogliono che Eridano, giovane Alessandrino trasferito il seggio suo i Genovese, havendo a quei popoli imposte alcune leggi, per fortuna essere in Pò cascato e morto, il perché quelli al fiume posero il nome del re morto Eridano, il quale dalli antichi Egittiani in honore del suo giovane tra l'altre immagini del Cielo con due corna fu collocato e di più stelle adornorono. Da Francolino partitomi andai a

Ferrara mi. 5

Ferrara è città nobilissima sul Pò, fu dalli antichi forestieri chiamata Piazza, sono in essa tre palazzi notabili, comeche tutta sia bella e civile, il primo dicessi Belvedere, il secondo la Montagna, il terzo Belfiore; ha poi un'altro loco bellissimo nel Pò chiamato il Barco, questi sono il bello di Ferrara, della quale uscito da una porta detta Castel Tialto e per l'argine del Pò caminando andai ad

Argenta mi. 20, castello sul Pò.

Lugo mi. 15, castello.

Da Lugo partitomi poteva andar a Bagnocavallo castello mi. 15 e d'indi a Ravenna città mi. 10, poi a Cervia mi. 15 e de là a Cesena mi. 10, ma io pur a Cesena arrivai per li sottoscritti lochi.

Codignola, castelletto, mi. 3 da Lugo da lungi.  
Granarol mi. 4, questo è piccoletto castello.  
Faenza città mi. 4.  
Forlì città mi. 12.

In Forlì a uno monastero de frati trovai uno peregrino il quale era dell'Isola de Corsica e andava alla Madonna di Loreto, io mi accompagnai con lui e partendosi da Forlì alli 3 di Marzo, passando oltra verso Loreto, vedessimo

Forlinpovolo mi. 5, castello.

Cesena mi. 5, città sul mare Adriatico.

Fuora di Cesena, sopra un monticello in uno monastero de frati detto Santa Maria del monte, vedessimo una imagine de nostra Signora ornata di molti gran miracoli.

Savignano mi. 10, castello.

Santo Arcangelo mi. 4, castello.

Arimino mi. 7, città sul mare Adriano.

Nella città d'Arimino giongessimo alli 9 di Marzo in dì de Dominica e quel giorno istesso andassimo circa un miglio fuora della città per vedere un monastero de frati detti li Bianchi, lo quale è sopra un monte, e veduto che l'havessimo, indi partiti, già cominciava la notte ad ombrare la terra, con il manto delle tenebre; per il che (essendo noi incauti delle strade) andassimo vagando più di quatr'hore smarriti per quei monti, in fine incontrassimo uno, che ne guidò a una casa de pastori, dai quali in una stalla di buoi havessimo alloggiamento per quella notte; la mattina poi si partissimo e potevamo andar a Corliani mi. 6 da Arimino lontano, poi a Montefiore mi. 6, a la Foia mi. 6, Orbino città mi. 7, Caglie città mi. 15, Augubio città, dove si vede un nobilissimo palazzo, mi. 15 e de indi a Perosa città mi. 20 in bona strada di Roma, ma noi andassimo a

Perosa per altra strada, e, lasciato Arimino, da gran vento accompagnati, vedessimo

La Catolica mi. 15 d'Arimino lontano.

La Catolica è un passo e fu già gran loco e famosa molto, ma inghiottita dalla terra e sommersa d'acqua che occultamente gli era di sotto, hora è niente, de qui partitisi e molestati da venti e pioggia, andassimo a

Le Gabice mi. 1, questo è sopra l'Adriatico mare.

Le Gabice è un castelletto del Ducato d'Urbino e è sopra un monte, nel qual loco andassimo, cacciati da gran pioggia, e non vi trovassimo hoste dove alloggiarsi: onde fussemo astretti acconciarsi a dormire in una certa casetta rotta sopra frasche e fieno così bagnati; fece quella notte un superbo e pravo tempo di vento e pioggia a tanto che pareva che 'l cielo minacciasse sommergere il mondo, e, per quanto vedessimo la mattina e intendessimo, lì sotto il monte si affogò una barca con alquanti huomini, che gli erano dentro, e due altre anchora per quanto fu detto, una in un fiume detto fiumicino, l'altra appresso Ancona, in questo loco dimorassimo tre giorni, spettando che 'l tempo s'acquietasse, ma seguitando ello, oltre di qua si levassimo per lo disagio del dormire che havevamo e con quel tempo caminando per monti, vedessimo

Fiorenzola Castelletto.

Pesaro mi. 3 città, sul mar ditto.

Fano mi. 5, questo fu già detto il Tempio di Fortuna.

Sinigaglia città mi. 15, queste due sono sul detto mare.

Sinigaglia con il bel paese circostante è parte della Italia, che prima fu detta Esperia, da Hespero, che fu cacciato dal fratello Athlante, il quale non pur diede il nome

dell'Hesperia all'Italia ma anchora alla Hispagna; fu anchora detta Hesperia dalla stella di Venere, all'ocaso della quale è sottoposta, che la sera è chiamata Hespero; fu chiamata anche Oenotria, per la bontà del vino che vi nasce, che gli Greci chiamano Oenon, così fu detta anchora da Oenotrio Re de Sabini, fu ultimamente poi detta Italia da Italo Re di Sicilia, il quale insegnò alli Italiani il modo del coltivare la terra e gli diede anchora le leggi, perciocché ello venne a quelle parti, dove poi Turno regnò: sta Italia tra il Tosco e l'Adriatico mare a guisa di una croce posta in lungo dalle Alpi e dallo Appenino infino a Regio e alli liti di Calavria; nela sua estremità, dove va a finire verso Oriente, se divide in due corna, delle quali l'uno è volto verso il mare d'Albania, l'altro verso la Sicilia, la lunghezza d'Italia, cominciando da Augusta Pretoria, che è presso l'Alpi, e venendo per Roma e per Capoa in fino a Regio, che è nella ultima parte del corno volto a Sicilia ha (secondo Solino) 1020 miglia, dove è più lata è mi. 410 e dove è più stretta mi. 136. Si divide Italia in molte Regioni, come è la Liguria, la Toscana, Campagna di Roma, terra di Lavoro, la Calavria, la Puglia, terra di Otranto, li Frentini, gli Marucini, la Marca d'Ancona, il paese di Sinigaglia, la Marca Trivigiana, il Friuli e la Istria: le quali sono copiose de fiumi, fonti e laghi e adorne de dilettevoli boschi e piacevoli selve e fertilissimi piani, coperte tutte di una felicissima temperie d'aere, che rende una salubrità mirabile, e abondante de vino, grano e di ciò che fa bisogno: paese in fine ricchissimo di nobilissime e illustre cittadi grande e chiare e famose e anchora de castelli ella è detta Italia, madre della terra eletta divinamente perché ella ricevesse le reliquie delli Imperi despersi e li congregasse nel suo seno.

Hora partiti noi da Sinigaglia, e al monte tenendo la strada per fuggir rotte e acqua, che ogni giorno de alto cadeva, vedessimo un castelletto in monte detto

Monte marzan mi. 7 da Sinigaglia lontano, in monte.  
Ancona città nobile sul mare, mi. 12 su'l mare  
d'Adria.

In Ancona è il corpo de S. Chiriaco, in chiesa del-  
l'istesso nome, sopra un monte.

Osmo città mi. 10, in monte.

Castello Ficcardo mi. 3, questo è in monte.

Loretto Borgo mi. 3.

Loretto è in monte e è borgo cinto di mura con ponte  
levatore in guisa di fortezza, da ogni arte egli è adorno:  
in quel loco fu già una silva nobile detta laurea, hor ta-  
gliata: edificato è quel loco, il quale è presso l'Adriatico  
mare, dove in esso loco è una devotione famosissima per  
tutta la Christianità, chiamata S. Maria da Loretto, in una  
chiesa grande, bella e antiqua, ma in una capella vetusta,  
che si dice esser l'istesso loco dove fu annuntiata nostra  
Signora e miracolosamente li essere dalli Angeli stata por-  
tata, per quanto inquirendo sottilmente fu trovato. Questa  
imagine, ch'io dico, è di rilievo co'l figliuolino in braccio,  
ornata da infiniti e gran miracoli, cosa divota e bella da  
vedere, alla qual io ho veduto venire le compagnie d'huo-  
mini de diversi paesi lontani con le moglie e figli loro e  
con le massaritie bisognose per camino sopra somari, tutto  
il giorno facendo camino e la notte possandosi, dove si  
ritrovavano, se alle terre non potevano arrivare: e non solo  
una compagnia ne ho veduta, ma infinite de molta gente  
per compagnia, che ad offerire venivano: cosa ch'io non  
istimo in loco del mondo si faccia di fuori che in quel loco,  
e vedesi tal cose alla giornata. Noi all'uscir della capella  
di nostra Signora venendo nella maggior fabrica, incontras-  
simo un peregrino che era bergamasco e già gran tempo  
amico del corsico, e fino in Aphrica cognosciutosi e di assai  
tempo che non si havevano veduti: onde di subito si co-

nobbero e assai si accarecciorono e con noi accompagnatosi  
per venir in Galicia, e lo seguente giorno, confessati tutti  
tre e del celebre e salutare corpo di Christo reficiati, stes-  
simo in gran divotione e il seguente giorno verso Roma  
pigliassimo il camino, vedendo

Recanati, in monte, mi. 3 da Loreto lontano.

San Martino.

Monte Cascia mi. 7 da San Martino discosto.

Castel Pignano mi. 4.

Montechio mi. 3, castello in monte.

San Severino mi. 10 città, parte in piano, parte in  
costa un monte.

Castello Raimondo mi. 6, in monte.

Peorica mi. 4, questa è in piano.

La Peorica è antichissima terra e piccola sopra un lieto  
laghetto e è cacciata tra dui monti sì vicini a lei, che muro  
gli fanno; li quali sono petrosi e nudi, come di bronzo for-  
mati, assomigliano a quelli, che in Finibus terre nelle estreme  
parti d'occidente ho poi veduti, li quali sopra il grande  
Oceano mare si posano e sono eccelsi. Hor de qui partitisi  
e per montagne sassose procedendo capitassimo ad un ca-  
stello in monte che si chiama

La Nocera mi. 10 da la Peorica lontano.

De qui partiti per montagne sassose e boscareccie e  
per vallade, benché lochi che non si voria restar di vedere,  
entrassimo per una porta che si chiama la porta che va alla  
Nocera in Ascisa.

Ascisa mi. 10 da la Nocera discosto.

Sopra un monte è Ascisa, dove ad un monastero de  
frati è la chiesa di San Francesco molto antica e di marmo  
fatta, nella quale sotto il grande altare, che di continuo lu-

cono doe lampade, si riposa (per quanto se ne intende) il corpo del beato San Francesco, e nella sacrestia vedessimo certe sante reliquie, che furono del legno della santa croce ove morite crocefisso il Signor nostro; un pezzo dell'uno de chiodi, col quale fu ficcato un spino della sua corona de gionchi marini, un velo che nostra signora portava in testa, il qual Carlomano, re di Franza, portò di Hierusalem, e del sangue di San Francesco e il cilicio contesto de pelli de camello e d'altri animali e le scarpe, l'habito e il cordone e un corno di leonfante, che'l Soldano di Babilonia da lui convertito, gli donò; vedessimo anchora la forma della piaga, che l'ebbe nel core e le teste di due compagne di sant'Orsola, un dito di san Pietro e uno di san Paolo, un dente di san Biasio, due imagini de nostra Signora depinte di mano di san Luca e altre assai cose belle.

Smontato il monte, dove Ascisa è fondata (sempre per una bella e salegata strada andando) andassimo a

Santa Maria delli Angeli mi. 1 da Ascisa.

Santa Maria delli Angeli è una devotione de nostra Signora uno miglio sotto Ascisa, gli è una imagine di marmo, che sta sotto un capitello sopra il tetto della chiesa, che ad un monastero de frati zoccolanti si attiene, la qual (per quanto si dice) fu ivi portata dalli Angeli e è ornata d'infiniti miracoli; benché altri vogliano che la figura principale sia una pinta in salutatione angelica, che nella chiesa si vede, quivi è gran perdono per vivi e per morti, visitando tre altari con certe cerimonie che dalli frati sono a chi le chieggono insegnate, e sopra la porta gli è scritte simili parole: Hic est porta vite eterne. Nel giorno della Annuntiatione si suole dimostrare un panno di lino, che la madre del nostro Signore portava in testa; vedute noi queste cose, e, tolta la perdonanza, quindi si partissimo e per bellissimo paese passando, noi arivassimo a Perogia, quantunque il dritto camino era di andar a Foligno mi. 7 da Ascisa discosto.

Perosa mi. 10 da Ascisa lontano.

Perosa è città nobile e magnifica posta in monte, non lungi da questa è il lago Trasimeno hoggi detto Perugino famoso per la stragge di Flamminio consule romano e per la sua vettoria del carthaginese Annibale; in questa andassimo per veder uno anello con cui fu isposata la madre del nostro Signor Iesu Christo, il quale è nel domo, altramente detto San Lorenzo.

Foligno mi. 17 in circa da Perogia lontano.

Trievi mi. 4.

Spoliti mi. 8.

Terni mi. 12.

Col de scipulo mi. 1, questo è in monte.

Narni mi. 5 città.

Utricoli mi. 7.

Borghetto mi. 5.

Cività castellana, città in monte, mi. 5.

Regnano mi. 7 da Cività castellana lontana e è in monte.

Castel novo, in piano, mi. 7.

Roma la vecchia mi. 14.

Grande è Roma e fu già molto più, che non è hora, hebbe porte 32. Scorre per quella il fiume Tebro venerabile, per essere istato molte volte tinto del sangue de molti santi martyri; gli edificatori furono Romulo e Remo fratelli, de Illia Rea Silvia partoriti e per figlioli di Marte reputati, sette monti in essa città si chiude cinti dalle superbe mura. Questi sono Palatino, Aventino, Capitolino, Quirino, Viminale, Cespio e Ianicolo. Ella è piena di anticaglie, statue e reverende rovine, come gli archi, gli acquedotti, le terme, il tempio della Pace, tempio di Antonino e Faustina, quel di Nerone, il gran Coliseo l'uno di quattro del mondo, e'l secondo è in Verona, detto l'arena, il terzo è a Nimes città

della Franza leghe 9 di Avignon lontano, il quarto è in Pola terra maritima nella Schiavonia mi. 100 da Venetia lontana, similmente ha ella molti templi, de perdoni e indulgentie privilegiati e de santissime reliquie pieni; ha ella tra le altre, sette principali chiese le quali divotamente visitassimo, che sono le sottoscritte, delle quali io farò mentione le cose più notabili, le quali con li propri occhi io vidi.

Santo Pietro in Vaticano, dove ne vanno per 35 gradi salendo e se hanno per ciascun grado otto anni de indulgentia, e nel Tempio per ogni giorno che vi si va, anni 48, e altrettante quarantene; quivi, oltre la mitade delli corpi de santo Pietro e Pavolo, che vi è, vedesi il Sudario, ovvero volto santo del nostro signore messer Iesu Christo e fra dodeci colonne di marmo, portate già di Gierusalem dil tempio di Salomone, una ve ne è dove si appoggiò il nostro Signore alle volte predicando, la quale è cinta di ferro intorno, che niun vi si puote appressare, e sana chiudendo ivi dentro quelli che sono indemoniati; sono anchora il manto di san Pietro e la sua cattedra episcopale, che in Antiochia tenea.

Santo Paolo nella via Ostiense, qui è un monastero de frati, hanno gli visitanti per ogni giorno che lo visitano anni 18 de indulgentia e altrettante quarantene: e gli è quivi oltre molti altri corpi e reliquie, la mitade delli corpi de san Pietro e di san Paolo, la cattedra con la qual fu incatenato san Paolo e una imagine di crocefisso de intaglio, il qual parlò a santa Brigida e un pezzo di qua lontano a un altro monastero de frati, vedesi il loco dove fu decapitato san Paolo, nel quale sono tre fontane, che da tre balzi che fece la testa sorsero.

Santo Sebastiano in via Appia fuor di Roma monastero de frati dà la indulgentia istessa alli visitanti, che è in san Pietro, e anni 100 de più; quivi oltre infiniti altri sonovi 18 corpi de sommi Pontifici, che hanno lasciato grande indulgentie, e in un loco sotto ditta chiesa, che si

chiama il cimitero di san Calisto, dove è remissione de tutti gli peccati, vedessimo la collonna dove fu legato e tormentato san Sebastiano, e in un'altra parte de detta chiesa è una grotta detta Catacumbe, onde è la istessa indulgentia, che è in san Pietro: quivi entrassimo noi con lumi accesi e vedessimo un loco pieno di divotione e di molte sepulture per gli fianchi di detta tomba, che sono concave con molte ossa de martyri dentro, trovassimo molte stantie, dove si entra di una in un'altra procedendo avanti con gran oscurità per esser loco sotterraneo, per il che impauriti noi de ismarirsi, come ad altri (per quanto a noi fu detto) è occorso, tornassimo indietro per alcune mete che havevamo noi con pietre assignato e con li bordoni e poco avanti, ritornando verso Roma, vedessimo un loco, come Heremita chiamato, Domine quo vadis, dove il nostro Signor apparve a san Pietro, che di Roma fuggiva, al qual disse san Pietro, Signor dove vai e risposegli Christo: a Roma ad esser un'altra volta crocefisso e disparve; all'hora santo Pietro ritornò in Roma e di mandato del crudel Nerone fu crocefisso, nel tempio d'Apolline nel monte Aureo in Vaticano.

Santo Giovanni Laterano monastero de frati in Roma, chiunque lo visita, è assoluto d'ogni peccato, quivi è del sangue e acqua, che del costato del nostro Signor Giesù Christo uscite, del legno della santa croce, la canna con che fu percosso il Redentore e lo suo purpureo vestimento del sangue tinto, la tavola sopra la quale el nostro Signor con gli discepoli suoi cenò, e il panno con il quale egli asciugò li piedi a li suoi Apostoli, la scala che fu del palazzo di Pilato, sopra la qual passò il nostro Signor flagellato e la bagnò di sangue, che hoggi di si vede, due colonne alle quali fu alzati gli stendardi, quando Pilato sententiò Christo alla morte, la finestra per la qual entrò l'Angelo alla Vergine nostra Signora, e vi è del suo latte e delli suoi capelli, la coppa con la qual san Giovanni Evangelista bevè il veleno e non gli nocque, la catena con che fu legato in Epheso

san Giovanni, la sua tonica e il suo cilicio, la virga di Moisè e Aaron e quattro colonne di bronzo grandi e piene di terra santa.

Santa Croce in Hierusalem, monastero de frati, con la istessa indulgentia, qui si vede del legno della santa croce, delli spini della corona sua, con uno delli suoi chiodi.

Santo Laurentio, monastero de frati in via Tiburtina, ha la indulgentia soprascritta; qui è la pietra dove fu posto san Laurentio arostito da Detio Imperatore, che fece anchora amazzare gli doi Philippi e fu poi portato via dal Diavolo. Sotto terra è una grotta in ditta chiesa, dove sono molte sepolture de martiri, e vi si vede molte teste e ossa de santi.

Santa Maria maggiore, monastero de frati, ha l'istesse indulgentie e si vede quivi il panicello, ove fu nel presepio involto Christo, e esso presepio ove egli nacque in Bethalem; appresso la ditta chiesa in un'altra piccola vedesimo una gran parte della colonna alla qual fu flagellato il nostro Signore, davanti la quale è una ferrata che niuno vi si acosta e sempre vi arde un lampade avanti; questa colonna par che non si possa scernere di che colore la sia, onde vi sono de indulgentia anni 1200. Oltre queste cose, in Trastevere in Santa Maria è un loco, dove già per un giorno e una notte uscite olio, che fino nel fiume Tibro trascorse; il che la venuta de Christo significava; in Santa Maria in portico in ripa una immagine de Christo e della Madre, de zafiro, dalli angeli a una nobile matrona portata; a Santa Sabina nel monte Aventino una pietra sospesa in aere, che fu gettata per amazar san Dominico; santo Alessio nel detto monte, dove già habitò san Pietro predicando in Roma; Santa Maria scala celi, dove san Bernardo vide una scala dal cielo in terra; san Giovanni ante porta Latina, dove si vide il loco, nel qual fu posto san Giovanni nell'olio a bollire; Santa Maria Imperatrice, imagine che parlò a san Gregorio; Santo Pietro in carcere, dove è una fontana che

sorse quando ivi san Pietro e san Paolo si trovarono incarcerati; Santa Maria inviolata, ove era l'oratorio di nostra Signora e è la sua imagine da san Luca depinta; Santa Maria del popolo, dove una noce già solea essere sotto, la qual si ammazzò Nerone, ove gli demoni guardava il suo corpo; i quali molestavano ogni viandante e da Pascale Papa fu poi liberato quel loco e edificata detta chiesa; Santa Potentiana, dove si vede un gran miracolo dell'Hostia sacra, e Santo Pietro in vincola, dove si vede gli legami e le catene con che lui fu legato.

Vedute le devotioni, alcune anticaglie cercassimo, come sono gli archi, gli acquedotti, le terme, il tempio della Pace, che rovinò al nascimento de Christo, sì come predisse lo idolo di Apollo, il palazzo che era di Ottaviano, ove lui vide nel Sole la Vergine Maria con Christo in braccio, che venir dovea, detto hora Santa Maria Araceli; il tempio di Minerva, detto hora Santa Maria della Minerva, il Panteon sacrato a tutti gli idoli, detto hora Santa Maria Rotonda, il superbo e laborioso cerchio, hoggi detto Coliseo, opera meravigliosa, che dirle si potea, dove vi sedeano 20000 persone riguardanti le battaglie navali e altri superbi spettacoli esercitati dalla gioventù romana; la statoa di bronzo del Villano in Campidoglio, che già era a San Giovanni in Laterano, la bocca della verità nel monte Aventino, la qual reteneva la mano a chiunque sopra le giurava falso e perse la virtù per fraude d'una femina; una piramide appresso Portacaprena, che si dice esser sepoltura de Romulo e Remo, e tamen è di Caio Cestio: il palazzo di Pilato Pontio, il loco dove Giovanni d'Anglia Papa e femina parturì, e subito morite, andando da san Pietro a san Ioanni Laterano, fra il Coliseo e san Clemente, una spelonca dove san Silvestro legò uno dragone, che tutta Roma d'incurabil peste contaminava, l'erario di Saturno, il tempio de Diana, sopra l'Aventino, quel di Cerere, quel di Hercole, quel della Pudicitia, quel della Dea Veste, l'ara di Proserpina, il teatro di Pom-

peo, il sepolcro d'Adriano, dove hoggi è Castel Santo Angelo, il ponte trionfale, dove niun rustico passar potea, la statoa di Marsorio e quella di Pasquino homini di pietra, alli quali si appiccano sovente versi e cantilene in dishonor d'altrui, e altre cose assai, della maggior parte delle quali se ne vede a pena vestigio o reliquia e di alcune il nome.

Oltra di ciò, assaissime altre cose belle cercassimo e vedessimo molte chiese e reliquie, che lunga cosa saria a mettere in iscritto, perché in gran numero sono e in maggior furono per quanto appare nella *Cronica* di san Silvestro, che già in Roma chiese 1505 si trovarono. E veduto e tolto per nota quello che più di memoria degno a me parve, dall'antichissima terra si partissimo, molte volte io a drieto volgendomi a mirarla, fino a tanto che di vista la perdei.

Partiti di Roma, verso Bologna la strada prendessimo e passati da dieci miglia, entrassimo in un gran bosco, detto bosco di Baccano, fuori del quale sonno alcune hosterie, dapoi procedendo avanti, trovassimo

Monte rosso, castelletto mi. 20 da Roma lontano.  
Ronciglione castello mi. 7, questo è appresso un lago.  
Viterbo dalle belle fontane, mi. 9, questa è sotto un monte.

Viterbo è città e fuor di quella vi è una devotione detta santa Maria della Querza e ivi si trova il corpo di santa Rosa.

Monte Fiascone mi. 8, questo è castello sopra un monte.  
Bolsena mi. 6, questo è castello in monte sopra un lago e vi è il corpo di santa Christina.  
San Lorenzo, castelletto in monte, miglia 3.  
Acqua pendente, terra anticha sotto un monte, mi. 4.  
La Paglia, mi. 12.  
San Quirico, mi. 13, castello sopra un colle.

Bon convento mi. 7, questo è castello.

Lucignano castello mi. 4.

Siena mi. 8, questa è cittade.

Siena è signorile e famosa, ornata di un bel tempio, nomato il domo e ha uno bellissimo, riccho e honorato hospitale, giovevole molto a poveri e a peregrini, dalla qual partendosi, il dritto camino è di andare alla Castellina mi. 9, San Donà mi. 5, San Cassiano mi. 8, li quali sono castelli, e da S. Cassiano a Firenze città mi. 8. Ma poi andassimo a Firenze per più longo camino, notabile e di memoria degno, come qui seguendo descrivo.

Da Siena partitisi, prendessimo la strada verso l'Avernia monte, dove S. Francesco fece penitenza e trovando castelli e ville per camino, gli sottoscritti vedessimo tra gli altri.

Poppi.

Rasina.

Bibiena mi. 30 da Siena lontano.

Partiti da Bibiena, andando verso l'Avernia, vedessimo in strada in una valle ad un monastero de frati de san Dominico una chiesa che si dice Santa Maria del sasso e in quella una imagine de nostra Signora ornata de bei miracoli e vi è gran perdono alli visitanti. De quindi partiti, a piedi del monte pervenissimo, dove è una fontana che si dice il fonte de santa Chiara, l'acqua del quale (per quanto intesi) sana la febre alli pazienti che ne beeno; quella veduta montassimo il monte che si dice,

L'Avernia, mi. 5 da Bibiena discosto.

L'Avernia, è sopra il monte Apennino, loco boscareccio, tutto di abeti e faggi coperto; dove si trova un bellissimo e ricco monastero de frati zoccolanti in buon numero, li quali danno da mangiare e da albergare a tutti li peregrini e viandanti. Un pochetto discosto dal monastero si vede una chiesola dedicata a santo Antonio sotto un fianco

della quale (perciò che è sopra un grebano fondata) vi è una oscura grotta, lunga da un tratto di balestra in circa, nella quale si entra con lumi accesi. Quivi san Francesco orava spesse volte e vedesi un sasso, sopra il quale egli dormiva. Veduta la grotta, poco discosto de lì, vi è un'altra chiesiola, chiamata l'Estigmate, dove si vede in terra, coperto con una crate di ferro, del sangue uscito delle piaghe de san Francesco. Appresso questa medesima chiesiola, uscendo fuori d'una porta (che la chiesa ve n'ha due dele porte) si calla giù per quattro scalloni di pietra e passando per un peagno overo ponticello fatto di dui travi, che traversano una profonda valle, si va sopra un altro sasso e vedesi un loco, nel qual S. Francesco molte volte orava a Dio e un giorno, mentre faceva oratione, venne (per quanto mi fu detto) il demonio e lo spinse per traboccarlo nella valle e il santo, lasciandosi andar nel fianco del colle, vi rimase impronta la sua imagine concava nel sasso, che hoggi si vede così genochioni, come egli orava. Vedute queste cose belle e ritornando al monastero, poggiando alla sommità del monte, caminato da un miglio e mezzo, si agiugne alla cima e qui si trova una gran croce di legno piantata e quivi si dice che S. Francesco hebbe le stimate de Christo. Lasciando questo loco e tornando al monastero, si visita tre grotte o celle, che sono in strada, dove il beato S. Francesco faceva la sua vita. Lasciata questa divotione, che è delle belle, che si vedono al mondo, andassimo ad un loco pur sopra l'Apenino monte, che si dice

L'Herimo di Camaldo mi. 9 de l'Avernia discosto.

Camaldo, overo Camaldolo è uno ricchissimo monastero de frati de S. Romoualdo, così detto, il quale è sopra l'Apenino Monte de abetti e faggi tutto amantato, loco che assimiglia il paradiso delle delicie, de quindi lontano un solo miglio, vi è uno herimo con celle 26 e in tutte vi sono heremiti che fanno astinenza grande, tra li quali ne sono

sei, che mai veder si lasciano, salvo ad un fraticello, che dal detto monastero, a tutti quelli il mangiar porta: e da una fontana che è sopra detto monte, per alcuni acquedotti sotterranei corre l'acqua per opera manuale, fino alla cella di ciascun romita. In questo loco vi è gran perdono alli visitanti, concesso da uno Pontefice, che è ivi sepolto, il monumento del quale hoggi si vede. E a questo heremitorio, e al monastero similmente, li peregrini e altri che vi vanno sono honorati e albergati per tre giorni da li frati senza spesa alcuna, sì come anchora fanno a l'Avernia ch'io dissi. Hor veduto questi lochi andassimo per una valle, che si chiama Casentino, tutta piena di castella e ville, ch'io non scrivo, e arrivassimo ad un loco che si dice,

Valle ombrosa mi. 15 da Camaldo lontano.

A Vall'ombrosa vi è uno monastero de frati Rovani e una chiesa, dove oltra le altre reliquie che vi sono vi è un braccio de S. Giovanni Gualberto e la sua sepoltura, nella quale (per quanto per quello contorno intesi) se alcuno spiritato vi sarà posto, gli usciranno li spriti da dosso. Quivi è gran perdono e bella devotione. De qui partiti vedessimo

Pontasieva, castello.

Ravezano, castello.

Firenze città mi. 15 da Vall'ombrosa lontano.

Firenze città si dice la bella e è invero bella e in bel sito, magnifica e mercantile. Scorre per quella l'Arno fiume traversato da quattro bei ponti di pietra, l'uno de quali è tutto pieno di botteghe sopra gli margini; questo fiume molto è onorato e celebre appresso Fiorentini, la cagione perché dicono Annibal Carthaginese d'Hispania venuto in Toscana, pugnante de l'Imperio del mondo con Romani, volendo andar da Fiesole a Rezzo, l'Arno s'inalzò in modo che, superchiate le ripe, gli tolse gran parte dell'esercito e

astrinse esso Annibale star sopra uno elefante in meglio 'l fiume, poi la notte gli rendea sì pestilente aere, che d'un'occhio privollo. Dicono i Fiorentini che, se uno altro fiume in Italia havesse fatto altro tanto, Annibale cieco saria rimasto, lasciando Italia queta. In questa città è una devotione de nostra Signora, che si chiama la Nontiata, adorna de stupendi miracoli, come appare per le tabelle e imagini de Pontefici, Regi, Duchi e Capitani, in stature e habiti dal naturale, che vivi paiono. E a canto al gran Domo è una chiesiola, over capella dedicata a S. Giovanni, la qual è in angolo di colorati marmi, con tre porte, che rispondono in triangolo e sono de bronzo grossissime tutte historiate in minute figure, de rilievo, cose del vecchio testamento e profetie, opera mirabile, furono portate di Hierusalem. In Firenze io vidi alquanti leoni rinchiusi in certo loco in strada; sì che chi vole le ponno vedere.

De qui partendosi si potria andare a Prato castello, miglia 10 lontano da Firenze, dove nella chiesa principale si vede la cintura che fu de nostra Signora; e da Prato a Pistoia città mi. 10 dove in una chiesa, ditta la Vergine Maria, si vede molti miracoli. De qui si va a Pescia gran castello mi. 10, poi a Luca città mi. 10 dove si vede la santa croce, altramente detta Volto santo, che è cosa divota. De qui, seguendo il fiume Serchio, si va a Borgo castello mi. 12 e da Borgo alli bagni de Luca mi. 3, li quali sanano da molte infermità; De qui si va a S. Pellegrino monastero de frati sopra la sommità dell'Appennino mi. 10. Questo loco è tutto coperto de abeti e faggi e vi è un bel laghetto in cima di detto monte; qui si trova il corpo di S. Pellegrino. Il monastero dà albergo e vitto per tre giorni alli pellegrini. De qui si va a Fiumaldo castello in monte sopra un fiume mi. 10 e seguendo il fiume, trovando Lunada, Monte grata e altri lochi, si va alla Rocca la Cornetta, che è castello in monte mi. 15 da Fiumaldo lontano; poi si va ai bagni alla Porretta castello sul fiume Rheno mi. 6 e

drieto il fiume al Vergado castello mi. 14, poi al Sasso mi. 10 dove in una grotta si vede una bella chiesiola fatta a forza di scarpello, poi de qui si va a Bologna città mi. 10. La qual strada consiglio e eshorto ogni peregrino andarvi e per null'altra lasciarla. Ma io per li sottoscritti lochi, sopra le Alpi di Firenze andando, capitai pur a Bologna vedendo.

La Lastra mi. 2 da Firenze lontano.

L'uccelatoio mi. 3.

Vaglie mi. 3.

Tagliafer mi. 2.

El Ponte mi. 2.

La Scarparia mi. 3, questo è castello.

La Scarparia è sopra le Alpi de Firenze, qui per la maggior parte si lavora de ferri, come coltelli, forfice e simil cose d'oro fregiati, senza parangone. Quivi udissemo la passione di Christo, lo veneri santo all'aurora, per uno dottissimo frate recitata; fu a giorni 4 de Aprile 1539, poi verso la sera si partissimo e accompagnati da gran pioggia alloggiassimo a una villa detta

La posta, mi. 6.

Fiorenzola, castello, mi. 4.

Il sabbato santo, passata Fiorenzola di un poco, si levò gran vento, pioggia e tempesta; co'l qual tempo noi procedendo avanti vedessimo

Pietra mala mi. 4 villa.

Discarga l'asino mi. 5.

A Discarga l'asino alloggiassimo il sabbato santo di notte e la sequente mane, che fu'l giorno di Pasca, a li sei d'Aprile caminassimo tutto 'l giorno e il nostro desinare facessimo sopra quelli monti, infine passando per li sottoscritti lochi, che sono hosterie in villuzze di quattro o sei case l'una, la sera arivassimo a Bologna.

Logian mi. 4 da Discarga l'asino lontano.  
 Sabion mi. 2.  
 Anconella mi. 1.  
 Laguarda mi. 1.  
 Lavergnan mi. 1.  
 Pianora mi. 3.  
 S. Raffael mi. 6.  
 Bologna città mi. 2, qui è il corpo de S. Dominico.

Bologna è cittade magnifica e nobile, inclita madre de gli studi, lo qual io vidi bene. Tra le altre cose che mi piacque in quella furono molti edifici e ingegni, che diversi magisteri a forza di acque operano, quale da uno rame del Rheno (fiume che, da le Alpi di Firenze venendo, Bologna rade) tratte (che e per questo effetto e per commodità del bere e cocere il mangiare, come acqua ottima dal principal alveo artificiosamente estratto per mezzo ditta città transcorrere) e per luoghi sotterranei disposte e ordinate, alli detti edifici servono, de quali alcuni filatogli dimandati, tutti gli ministeri all'arte della seta pertinenti in uno istesso tempo e in uno medesimo edificio (cosa molto notevole) operare si veggono, altri la carta da scrivere lavorano, quale de strazze de panno de lino artificiosamente in cotal guisa, come si vede reducono. Vidi macine di grani diversi, segar travi, batter ferri e fino a forza d'acqua menar li mantici a le fucine e altre simil cose notabili e dilettevole da vedere. Lo luni di Pascha si mostrò in S. Stefano una benda de color de purpura, che fu de nostra Signora e la istessa sera del luni li cittadini fecero una honorata cena a tutti li peregrini, che ivi si trovavano (che molti ne erano) continuamente sonando stromenti, e ardevano le torze superbe e gran numero di huomini e donne della terra venivano a veder tal festa, che dentro un cortile di uno palazzo si faceva sotto a certi volti; il marti poi da mattina fu fatta la solita processione, dove dietro li andavano gli peregrini a duoi a duoi

e il popolo che era acconcio per la strada mirando, li faceva elemosina. E questo usano gli Bolognesi di far ogni anno. Finita che fu la processione gli peregrini si partirono per diverse strade e così io con gli compagni, partiti che fossimo per bellissimo paese di pianura, vedessimo

Castel Franco mi. 19, da Bologna lontano.  
 Modena città mi. 1.  
 Robiera castello mi. 8.  
 Rezo città mi. 7.  
 Parma città mi. 15.

Alli 13 d'Aprile di dominica io lasciai li compagni in Parma e solo, andando avanti gran pezza de paese, vidi e passai

Guerth.  
 Borgo S. Dionino, castelli.  
 Fiorenzola.  
 Ponte Nur.  
 Piasenza città, mi. 35 da Parma lontano.

Antichissima terra è Piasenza, da Placentulo Troiano edificata nel tempo di Delbora giudice delli Hebrei. Non lungi da questa corre Trebia fiumana famosa per la seconda vittoria del Carthaginese Annibale e per la stragge di Lucio Sempronio Console.

Castel san Colomban miglia 12, questo è de frati certosini.  
 Castel S. Angelo mi. 5.  
 Marignano, castello, mi. 10.  
 Milano.

Nobil città è Milano e sì antichissima, che avanti la destruction di Troia fu presa e arsa da un certo Pallade Troiano e poi restaurata: fu più volte destrutta, ma sempre respirando è pur degna e famosa. In quella nel gran Domo

è un freno fatto de l'uno de tre chiodi, con che fu confitto il nostro Signore. Da questa partitomi, dovea pigliar la strada verso Piedemonti, ma restai per due cagioni: l'una perché di poco erano cessate le guerre in quel paese, dove io passando portava pericolo di essere ispogliato da qualche soldato vagabondo; l'altra era che in alcuni luochi oltra la gran penuria, non scio che di mortalissima peste si sentiva di essere, per il che pigliai la volta per la terra todesca e andai a riferire in Avignone in su la bona strada. Ma il vero camino dritto de S. Giacopo usitato anticamente era di andar in Avignone, per la via che qui sotto descrivo a intelligenza di quelli che vi volessero andare, acciò che lasciando la longa, sappino quale sia la più ispedita e corta.

Da Milano partendosi, trovasi Buffalora miglia 16 lontano, poi Novara miglia 14, Vercei miglia 10 e quivi si entra nel Ducato di Savoia e trovasi Linverna miglia 26, Chivas miglia 9, Turin miglia 20, Rivole miglia 6, Vigliana miglia 4, Sengiori miglia 7, Susa miglia 4, Infiles miglia 6 e quivi si entra nel Dolphinato di Viena e si camina a leghe, che cadauna lega fa miglia tre italiani, e trovasi Hozon le. 2, Susana le. 2, Breenzon le. 3, S. Martin le. 2, S. Crispin le. 3, Embron le. 4, Corses leg. 2, Talardo leg. 4, Salsa leg. 1, S. Lazaro leg. 3, Empera leg. 2 e qui si entra in Provenza, Sadoron leg. 3, Saur leg. 3, Mormoron leg. 3, Carpentras leg. 3, Triangue leg. 2, Avignon leg. 2 e quivi che terre s'habbino a passare a voler andar a S. Giacopo per il gran camino, mi riserbo a dirlo quando passato per terra todesca, sarò giunto in Avignone.

Hora partitomi da Milano e trovando villaggi e reduitti per camino, vidi li sottoscritti luochi.

Monza, città, miglia 10.

Cantù mi. 11, questo è castello in monte.

Como, città, miglia 7.

Lugan mi. 16, questo è sopra un lago.

Questa strada è dietro un bel lago circondato da monti e è ben habitato di case e ville: e qui si entra sul Todesco e da qui avanti parlerò a miglia todeschi, che l'uno fa miglia cinque italiani.

Lugan è principio del Todesco, cioè delli Sguizzeri, gli quali insieme con il Rheno sono co'l tempo diventati e di lingua e di nome Germani, over Allemani, il paese de' quali è amplissimo posto nel Settentrione e diviso in due parti, Allemania superiore e inferiore, che è detta alta e bassa: l'alta è quella parte che alle Alpi è vicina; la bassa è quella, che da l'Oceano è volta. Egli è paese fertile, copioso de belle e illustri cittadi e castella e ville, quanto non sol la Franza e la Spagna, ma ancora quasi l'Italia, ha il cielo piacevole e temperato mirabilmente e è pieno de dilettevoli colli, di bei boschi, di selve e di gran montagne e è ricco di fiumi come è il Rheno, Dannubio, Mogano, Albi, Necaro, Sola, Odera e altri assai. Vi sono a copia belle fontane e grandissime e sonovi alquanti bagni: de li quali tal genti molto si diletmano. Hanno oro e argento in molta quantità e minera di sale e d'ogni metallo in abondanza e bestiami assaissimi, ma la invernata patiscono gran freddi, per il che usano che ogni casa per piccola che la sia, ha la sua stufia ben ferrata e tutto il giorno vi stanzano senza altro foco, attendendo alle arti loro. La estate hanno tanto più poi l'aere temperato, il che li causa mirabili vindemie de frutti, in fine hanno il cielo propitio. Grande paese è l'Allemania e molte provincie in sé contiene, come l'alta, che se intende la Bavaria, l'Austria, l'Astiria, l'Athesi, la Rethia, la Helvetia, la Svevia, la Alsatia, la Rhenense, in fino a Mogontia. La bassa poi ha la Franconia, l'Hassai, la Lottoringia, la Brabantia, la Gelria, la Selandia, Holandia, Phrisia, Slesia, Moravia, Boemia, Misma, Marchia e la Thuringia. Quivi sono belle genti e massime le femine, le quali vestono honestissimamente, mangiano costoro assai carne e usano latte e buttiro assai, hanno poco vino, ma bono: usa

la maggior parte del paese una bevanda, che le dice bira e cervogia, composta di orzo, cotta nell'acqua. Furono queste genti detti Germani, perché come fratelli e di amore e di costumi e di vivere furono sempre congiunti. Vogliono alcuni, che non altronde, ma ivi veramente nati siano tal genti, benché altri dicano Theutone esserli stato auttore e per questo quel paese fu già detto, non come hora Allemania, ma Theutonia. Hora partitomi da Lugan e per piacevoli monticelli tenendo la strada, trovando sempre ville e case, andai ad un castelletto posto in monte e che si chiama

Belinzona mi. 3 todeschi da Lugan lontano.

Lasciato Belinzona e per monti caminando, trovando sempre hosterie e ville, aggiunsi a una altissima montagna detta.

Il monte S. Gottardo mi. 6 todeschi.

A pie del detto monte è una terrizola, dalla qual mi partì a giorni 26 de Aprile 1539 de sabbato, con bel tempo e scorso un pezzo su per il monte, si levò un temporale di vento e neve tanto crudele, che mai fu possibile, che io potessi levar la faccia al cielo, tanto la cacciata neve dalla forza de venti me lo impediva e in breve mi tolse il sentiero che più non vedeva dove mi andare, quando sopravvennero alcuni mulattieri pratici del loco, dietro li quali seguendo, aggiunsi alla sommità del colle e in una hosteria, che è contro una gesiola, dedicata a Santo Gottardo, mi passai la notte, che altra stanza, né loco sopra quel gran monte non si trova. La mattina seguente, che il tempo era cessato, io de compagnia de duoi Todeschi e una lor donna, facendo il sentiero nella alta neve (tenendo per guida alcuni bordonali, che per tal rispetto sono da quella parte piantati) callai il gran monte, alto un grosso miglio todesco, a piedi del quale trovai un'altra terrizola bella, dove poco più avanti non vidi né neve né indicio alcuno di haver nevicato, ma

cielo sereno, sotto il qual caminando, capitai ad un fiume profondo dal suo argine, che con gran tuono scorre tra sassi agridando, la qual strada seguendo quella acqua, va sempre callando più a basso per tacito sentiero, onde ramentandomi di Hercole e di Theseo, di Perithoo, di Enea e di Orpheo e altri all'inferno andati, hebbi sospetto che quello fosse un qualche camino che all'inferi conducesse, quando in loco aperto arrivato e allegro, quanto haveasi anchor veduto, qui sopragionto dalla notte (come mi è più volte occorso per la ingordigia di avanzar un poco di strada, dove alle volte in strada o in bosco passar convenni) e gran pezzo vagando, trovai pur la terra e ivi possai, chiamassi

Torf mi. 5 todeschi da S. Gottardo lontano.

In questo camino si trova alcune case e villaggi del monte fino a mezza via e partitomi da Torf e caminato un poco, capitai sopra un bel lago, cinto de monti e de lì per habitato paese, ad una città detta

Lucerna mi. 5 todeschi dal Torf lontano.

Velisao.

Zofinghe.

Liester.

Basele, ovvero Basilea miglia dieci da Lucerna lontano.

Basilea è gran città de Lutherani e è strada de dense selve e boschi e monti e lochi assai de Lutheri, ma non però danno noia a peregrini, anzi li sovengono e albergano in casa loro e in boni hospitali,

Minuse.

Scerne.

Tan mi. 5 todeschi da Basilea discosto,

Santa Maria, poco lontano da Tan, questa è una terrizola.

Romer monte mi. 7 todeschi da Tan discosto.

Da santa Maria a Romer monte è tutta strada habitata de terre e ville e quivi si entra sul Ducato del Rheno e parlasi in lingua francese e de qui avanti io contarò il camino a leghe francesche, che una lega sono miglia tre italiani, il forzo, e questo per tutta la Franza e fiavi a memoria.

Pinò castello, leghe tre da Romer monte lontano.  
Plumiera, leghe tre.

Plumiera sta giù in corpo della terra, cacciata tra monti al confine d'un gran bosco, nel qual loco due bagni vi sono di gran virtù e uno in disparte in angolo a gradi, che giù in fondo callano, dedicato anticamente a una Regina. Io con il favore d'uno antico del loco vi entrai per veder più cose. Quivi vi concorre gran numero di Todeschi, huomini e donne, tutto l'Aprile e il Maggio, più per diletto che per altro, per il che vi sono hosterie assai e bon mercato di vivere e vi è una stuffa di legname, che scalda per forza di fumo de una corrente acqua calida, sopra la qual il piccol laghetto sta firmato; poco oltra de qui io entrai nella bassa Borgogna, che è un bel paese ma de montagne e boschi e selve copioso e di terre molto habitato e vidi

Alsù leghe tre, questo è gran loco.

Avesù leg. 4.

Langra città leg. 12.

Queste dodici leghe sono habitate molto da terre e redduti e Langra è sopra un monticello e se intende Borgogna, qual è provincia della Franza (in quella parte detta Belgica che è a canto il Rheno) la qual, oltre Borgogna, ancho queste in sé contiene: l'Helvetia, l'Alsatia, la Lotharingia, Lucelburga, Frabantia, Geldria, Holandia e Selandia. Fu chiamata quel paese Gallia dalla bianchezza de sue gente, perche gala chiamano li Greci il latte. Divisono li historici la Francia in tre provincie, dal fiume Scalde a Sequana era detta Belgica, da Sequana a Garonna, Celtica, da Garonna

a li Pyrenei monti, la Aquitanica. Battista Mantuano nel suo *Dionysio* scrive la Franza esser spatiosa e grande, da Occidente haver li monti Pyrenei e la Spagna, da Oriente l'Italia, da mezzodì el mare Mediterraneo, da tramontana l'Oceano e il Rheno: è terra fertile e piena di belli huomini e femine vaghe e tinte di dolce rossore nel volto, che le fa bellissime apparire, le quali vestono di longo habito, con certo capuzzo in testa e tutte coperte, fuora che il volto e le mani. In questo paese vi sono armenti in copia e herbaggi per pascolarli e è uno aere sanissimo, né vi ha, come nella Libia vellenosi animali, né è come li monti Hiperborei, coperta sempre di neve, né come la negra India arsa dal fervor del sole, che abbruscia il terreno nonché l'herbe che vi sono, né come ha il Tile, ultima isola nel settentrione, che nella maggior parte de l'anno ha le longhissime e stomacose notti, né medesimamente è come l'Egitto bagnata da l'onde palustre del Nilo, ma la temperatura del cielo la fa fecondissima e beata.

Partitomi adunque di Langra e molti villaggi vedendo, che io non scrivo, dove pò andar sicuro de albergo il viandante, andai a

Digion leg. 9.

Riona leg. 5.

Chialon leg. 3.

Tornù leg. 3.

Macon leg. 3, queste 5 sono gran terre e città.

Bella villa leg. 3.

Villa franca leg. 2, ville.

Ans leg. 1.

Lion de Franza leg. 3, città.

Lion è grande, mercantile e civile, sopra il Rhodano posta, fiume di Francia, da Rhoda castello de Rhodiani, oltra cui ello passa, così nomato. Il qual fiume seguendo fino

in Avignone, e vide sopra le sponde le sottoscritte terre, che Francesi chiamano ville, quando non hanno Episcopato.

San sofforin leg. 3.

Viena città leg. 2, qui nacque S. Antonio.

Lasciando Viena miglia dieci avanti dalla parte che si dice Dolfinado, pur fu'l Rhodano fuori di strada, mi fu mostrato un palazzo, chiamato la casa di Pilato e mi fu detto essere stato di quel Pilato che, presidente della Giudea, diede iniustamente la sentenza contro il nostro Signore; e procedendo più avanti, trovando sempre lochi per camino, vide:

Valenza la piccola leghe 9 da Viena lontano, questa è città.

Livron leg. 3, questa è in monte terra antica.

Monte limar leg. 3.

Castel novo leg. 1.

In Castel novo io fui molto honorato da alcuni preti, che a tutta la terra mi mostrorono e questo perché io li risolsi alcuni casi in geometria, dil che elli si diletavano.

Donzera leg. 1.

Pietra lata leg. 1.

S. Spirito leg. 2.

All'entrata di S. Spirito, se passa sopra un gran ponte di pietra di marmo, che attraversa il fiume Rhodano e tira più d'un tratto di archibuso, famoso di esser il più bel ponte de Christianitade.

Bagnol leg. 2, qui avanti si dice Provenza.

Avignon leg. 4 cittade, pur sul Rhodano.

Avignon è bella città, l'entrata è per un ponte simil a quel di S. Spirito, ma in loco più allegro, dove si scorge molte terre da lontano, tra le quali, vedesi Sorga, castello

illustre per lo verso e habitatione di messer Francesco Petrarca, poeta chiarissimo, il quale presso quel monte venne e fattosi un piccolo tugurio e acquistatosi un certo poco potere, contento del servitio del suo agricoltore, honestamente il fiore quasi tutto di sua giovanezza si consumò: onde tra scogli de monti e ombre de boschi, l'*Aphrica* in verso heroico, libro egregio delli fatti del primo Scipione Aphricano, cantando con arte meravigliosa compose, e così la *Bucolica*, verso riguardevole, così alli amici molte epistole, sì in verso come in prosa assai lodevoli, e di vita solitaria a Philipppo Vescovo di Cavaglione, un libro con tanto esquisito e sublime stile, che da divino e non humano ingegno par esser uscito: per la qual cosa li habitatori mostrano quel loco a forastieri per cosa grande. Questo loco è in una valle detta Val chiusa, dove sorge una fontana chiamata pur Sorga, da un'antro remotissimo del sassoso monte, venente un fiume ameno generante, che in fine nel Rhodano sommergesi.

Hora partendosi de Avignon, la vera strada anticamente usitata da peregrini saria di andare a Villa nova leghe due d'Avignon lontano e de indi a Saragnaga, che s'intende Franza naturale leg. 4, Colomber leg. 2, Mompolier leg. 2, Lupian leg. 2, San Tiberio leg. 3, Beses leg. 3, Campo stagno leg. 2, Hons leg. 4, Franzarin leg. 2, Marsaieta leg. 1, Tribi leg. 2, Carcasona leg. 1, Abram leg. 3, Pedesora leg. 1, Castel novo leg. 1, Villa franca leg. 3, Villa novella leg. 1, Vasegia leg. 3, Monviscardo leg. 2, Tolosa leg. 3, la Illa leg. 4, Gimon leg. 2, Oviet leg. 2, Aos leg. 3, Baran leg. leghe 2, Monte schio leg. 2, Marsiac leg. 3, Malborghet leghe 2, Noia leg. 3, Morlans leg. 2, Borgo arber leg. 3, Hortes leg. 2, Pon d'hortes leg. 2, Salva terra leg. 3, Zampaley leg. 2, S. Zan pe de porto leg. 5, Roncisvalle leg. 7, dove si entra in Spagna a Navara; il ponte del Paradiso leg. 4, Resogna leg. 1, Pampalona leg. 4, il ponte della Ruina leg. 5, Lustella leg. 4, Orivola leg. 2, l'Arco dello Re leg. 2, Vianas leg. 4, Grogno leg. 1 e si entra nella Spagna natu-

rale: Navaretta leg. 2, Nasera leg. 3, San Dominico della Calzada leg. 4, Gregnon leg. 3, Bel ferrato leg. 3, Villa franca leg. 2, Villa nova leg. 4, Burgus leg. 4, Fornello leg. 4, Fontana leg. 2, Castro soriz leg. 2, Ponte de mulla leg. 2, Formeza leg. 3, Carion leg. 4, Cascadegia leg. 4, San Zane leg. 2, San fongon leg. 2, Brunello leg. 4, Mansiglia leg. 4, Lion de Spagna leg. 3, San Michiel leg. 2, Ponte de l'acqua leg. 4, Storga leg. 3, Ravanella montagna leg. 5, Villa nova leg. 4, sette molini leg. 2, Monferrato, over pon ferrada leg., Canelus leg. 3, Villa franca leg. 2, Salvaterra leg. 2, Malla fava montagna leg. 4, tre Castelli leg. 6, Villa nova leg. 4, ponte de min leg. 4, San Iacobo novello leg. 4, San Leuner leg. 5, Villa nova leg. 3, ma io per altro camino poco discosto dal soprascritto e continuato da peregrini assai andai a San Iacobo e poi alla tornata feci la sopra scritta strada grande battuta da romieri: sì come nel mio ritorno amplamente intenderassi.

Partitomi de Avignone e procedendo vidi

Villa nova poco longi d'Avignon.

Aramon leg. 2 da Villa nova.

Monfrin leg. 1.

Buccaire leg. 2, questa è grossa terra sopra il Rhodano.

Tarascon, in questa è il corpo di S. Martha.

Tarascon è incontro Buccaire, dall'altra banda del fiume, si passa da l'una all'altra con una barca e pagasi un quatrino.

Arlì leghe due, questa è bella città presso il mar francese.

In Arli è il corpo di S. Antonio: de quindi partitomi e tragettati due corni del Rhodano fiume, ad un loco andai, dove ad uno monastero de frati vidi il corpo de S. Gilio, che fu figliuolo de Re di Telos nella Grecia (per quanto ivi si dice): chiamasi quella terra dal suo nome.

S. Gilio.

La Magalona, questa è abbazia.

Acqua morta, questa è sopra il mar detto francese.

Acqua morta è porto di mare e piccol terra, è mercantile e fu maggiormente per lo passato, di modo che vi andavano galeazze grosse de Venetiani e altri legni de diverse parti a mercantare; io poteva restar di andarvi, ma mi sovenne che Aloigio Fontana, che fu mio padre, mi disse esservi stato già molti anni con galeazze di mercantia, onde per zelo paterno andai in quella: impero che poco se allunga la strada e in compagnia de un Marioto (così detto) da Cortona di Toscana, che da S. Gilio fino a Perpignano andassimo insieme, procedendo avanti per montagne, vedessimo un loco in monte detto

Mompolier leg. 6, qui nacque S. Rocho.

Mesa leg. 5.

Maseglia leg. 2.

Adde leg. 1.

Bias leg. 1.

Villa nova leg. 2.

La spina leg. 1.

Niza leg. 1.

Corsà leg. 1.

Narbona città leghe 2, le sopra scritte sono a canto il mare.

La Gasparetta leg. 2.

La grassa leg. 5.

Villa Roza leg. 2.

Tuchian leg. 2, quivi si escie di Franza.

Vingrao leg. 1, questo è distrutto.

Habitato è Vingrao da due sol case e là si entra nella Cattalogna, la quale è provincia della Spagna.

La Spagna è nell'Europa, posta tra l'Africa e la Francia,

chiusa dai monti Pyrenei e dallo stretto di Gibilterra: comincia dai Pyrenei monti e, circoendo per le colonne di Hercole, si stende infino all'Oceano settentrionale, in tanto che in questo circuito non è altro che Spagna; ella è lata, come vol Appiano, miglia 1250 e longa quasi altrettanto: dalla parte di monti Pyrenei confina con Francia, tutto il resto è cinto dal mar, il Mediterraneo la bagna dal mezzodì e l'Oceano da tramontana. Fu chiamato prima quel paese Iberia dal fiume Ibero e poi Hesperia da Hespero fratello di Athlante, finalmente Hispagna da Hispali, che è quella città, che hoggi è detta Siviglia. Hora è divisa in cinque regni, cioè Castella, Aragona, Portugallo, Navara e Granata. Vi sono in quella assaissime nobile e gran città famose e è recreata da venticioli marini; ha uno aere saluberrimo e fiumi assai, non violenti e rapidi che nocchiano, ma ameni, tra gli quali uno è Tago, vicino a Carthagenia che (come dicono) ha arene auree. Le genti Hispane sono asciute e brune di carne e di poco cibo, regnano in ornarsi quanto possano e honorarsi l'un l'altro. Le donne sono assai più che gli huomini amorevoli, grate, cortesi e honestissime insieme. Hora partitisi da Vingrao e seguitando il cammino per montagne, vedessimo li sottoscritti lochi e de qui avanti parlerò a leghe di Spagna, che una legha sono miglia tre italiani.

Riva alta leg. 2 da Vingrao lontano.  
Perpignano città leg. 1.

In martidì a giorni 24 di Giugno 1539, il dì di S. Giovanni Battista, io mi ritrovai in Perpignano e la seguente mane mi partì solo e lasciai il compagno, il qual per non passar un passo, detto il mal Pertuso (che s'intende mala fissura d'un monte) andossene da Perpignano drieto la marina, vedendo molte gran terre nobile e capitò a Girona, poi ad Easterlich, a Sansalom, a Maltesa, a Barcelona e de indi a Monserat, per strada più copiosa de belle terre, che quella

che fece io e poco più longa, la qual consigliarei ogni peregrino che la facesse e per niuna altra la lasciasse: ma io per veder quel passo, detto il mal Pertuso, feci la sottoscritta strada e andai pure a Monserat, vedendo

Volù leg. 3 da Perpignan lontano, qual è tutta pianura.

Qui passai un fiumicello con un burchiello dell'hoste e per monti e per valli sospettose de malandrini arrivai alla sommità d'un fesso monte, dove solamente sono tre hosterie e chiamasi

Il mal Pertuso leg. 2 da Volù lontano.

Passata la cima del monte, cominciai a discendere per margini de profonde valloni, de gran boschi amantate e in loco montuoso pervenni, dove si va con sospetto. E la sera aggiunsi in una terrizzola piccola e perché era tardo, non sapendo dove haver albergo, mi cacciai in una casetta voda all'entrar della terra e li possai la notte. La mattina poi lasciai quel tristo tugurio e la villa che si dice

Gionchera leg. 2 dal mal Pertugio lontano.

Fighera leg. 3.

Castiglione leg. 1.

San Pietro pescatore leg. 2.

Bel Caire leg. 2, questo è sopra un monticello.

Mongri leg. 1.

La villa de Pallas leg. 1, questa fu dedicata a Pallade.

Palafrigè leg. 1.

Pallamosa leg. 3, questa è porto sul mare Mediterraneo.

San Felio leg. 3.

Tossa leg. 3.

Loretto leg. 2.

Blana leg. 1 da Pallamosa, qui è strada de monti sopra il mare.

Matalon leg. 6.

Monte allegro leg. 3, questo è un monastero sopra un monte.

Monte allegro è uno monastero de frati Certosini, li quali danno albergo e cena a tutti peregrini che vi vanno.

S. Hieronymo leg. 1, questo è monastero, che fa come l'altro.

Barcelona città, detta la ricca leg. 2.

Barcelona ha porto e è posta sul mare Balearico, così detto dalle Baleariche Insule famose, che sono nel conspetto di essa città.

S. Hieronymo leg. 1, questo è monastero, che fa come li altri.

San Colgà leg. 1.

Terrazza leg. 3.

Monestarol leg. 4.

Monserat, li appresso.

Monserat è un monte così nomato, il qual si ascende per faticose strade e è fatto a balze, rette al cielo, in guisa de canoni de nudo marmo de natura formati, il che dalla lunga vedendosi è cosa mirabile. Sopra questo è uno monastero de frati bianchi in bon numero e ricchissimi, c'hanno molti lugarri, che noi diciamo ville. Quivi è una chiesa e in quella di nostra Signora una imagine molto antica, che tiene il figliuolino ritto in grembo, la qual è ornata de bei miracoli e nomata per Spagna, come Loretto in Italia. A quella vidi molte gran lampade de argento, non più altronde così vedute; dicono i frati che le hanno appresentate regi e gran signori. Alla sommità di questo monte andando, si trova alquanti romiti in le sue celle, che fanno vita santa e hanno il vivere come quelli, che di Camaldo in Casentino dissì. Fui quivi alli otto di Luglio 1539.

Alcuni peregrini partendosi da Monserat, se ne vanno a Saguenza e de indi a Madrid, a Toledo e de lì a Santa Maria di Guadalupe, dove è una devotione de nostra Signora, per tutto ponente famosa e de lì vanno a Salamanca, poi a Zamora, a Benevento e poi a Leon di Spagna, che sono tutte gran città famose fra terra e, quando sono a Leone, ponno andar a santo Giacomo, ovvero a santo Salvatore, come voleno: e questa è bellissima strada, copiosa de nobile e famose città e terre e eshorto ciascun peregrino andarvi.

Altri peregrini da Monserat vanno a Taragona, poi a Tortosa, Valentia, Cartagenia, cittade sul mare mediterraneo, poi a Granata e a Corduba gran cittade fra terra, poi in Sibia, città maritima e de lì passando assai luochi fra terra e a villa Condi e a Baiona su l'Oceano e de indi in Compostella a santo Giacomo: ma questa strada è longa, non è se non per qualche uno, che volesse veder del mondo.

Un peregrino mi disse, essersi partito da Monserat e de lì, circondando sempre il mare, andato a Taragona, poi a Tortosa, a Valentia, Cartagenia, Beta, Almeria, Salubregna, Malaga, Marbela e Stropa e al stretto di Gibilterra, dove è un monte nomato Calpe, quasi tutto lanciantesi nel mare; all'opposito del quale in Mauritania, o vero in Africa, è un'altro monte, detto Abila, di una altezza molto mirabile, in distanza de leg. 4 de marina che gli separano, li quali si dicono essere le colonne di Hercole. Alcuni antichi sentirono questi due monti, per lo colle già molto continuato, esser stato un monte solo e per la virtù di Hercole esser stato diviso e l'Oceano mare dividendo il mondo per quella strada, vi ha messo un corno, che fin hoggi si dice Mediterraneo. De qui quel romiero andò in Sibia, poi a Triana e de indi a Lisbona, Averò, Villa Condi, Baiona, Batma e Compostella a san Giacomo, ma questa strada è longhissima e non è se non per qualche peregrino, che non ha altro da fare, se non ispendere la sua vita tapinando. Le qual

strade, e altre appresso che far si può, lascio da canto e a Monserat ritorno.

Partitomi da Monserat, passai per li sottoscritti lochi, trovando di continuo delli lugarri, over terrizole, tra l'uno e l'altro ch'io non scrivo.

Goladas leg. 4.

Cervera leg. 7, loco antico.

Targas leg. 2.

Lerida leg. 7, questa è citta parte in monte, parte in piano.

Caraz leg. 2, qui si escie di Catalogna.

Fraga leg. 2, qui si entra nel regno di Aragona.

Partitomi da Fraga, caminai otto leghe senza trovar altro che duoi piccoli villaggi, l'uno a mezza strada e l'altro in fine, e dipoi leghe cinque e lì trovai una hosteria e altre leghe cinque e trovai un villaggio e de indi avanti, trovando pur qualche villaggio, over lugarre, andai a

Saragoza città leg. 27 da Fraga lontano.

Ma chi volesse andar ad un loco, che si dice Ollera, e de lì torcendo alquanto il camino, uscendo del frequentato sentiero, trovaria molti lugarri e terre, il che io non mi curai di fare.

Saragoza è bella e gran città. In quella in una chiesa, che si chiama nostra Signora del Pillar, è una devotione de una imagine della Madonna de intaglio e sta ritta in piedi sopra una colonna co'l figliuolino che gli sede sopra 'l braccio dritto. Quella è famosa e ornata de molti miracoli e gran lampade de puro argento. De qui andai ad uno monastero de frati de S. Bernardo, che danno albergo e cena a peregrini, chiamasi

Santa fe leg. 2 da Saragoza lontano.

Longara leg. 5.

Carignano leg. 2.

Bel monte leg. 5.

Calataiuto città leg. 2.

La pietra alba leg. 5.

La pietra alba è uno monastero de S. Bernardo sopra un monte. Qui mi ritrovai la vigilia di S. Giacobbo a 25 di Luglio 1539 e quelli boni frati mi diedero albergo e da cena (che così fanno a tutti i peregrini) e la mattina seguente da desinare. E per intelligenza di ciascuno, da Saragoza fino a Leon di Spagna è quasi tutta strada de montagne, ma molto habitata da terre e lugarri e non si ponga mente alla distanza, ch'io scrivo da l'una all'altra delle soprascritte terre, de le sei e sette e dieci e più leghe, perché fra mezzo vi sono tante terre, che gli è troppo: e questo sia a bastanza circa de ciò. Hor lasciata la pietra alba vidi e passai

Satines.

Riza, lugarri è fine d'Aragona.

Monte acuto, qui si entra in Castiglia la Vecchia.

Mazan leg. 6 da Monte acuto lontano.

Burgo leg. 7.

San Stefano leg. 2.

Pegnarano leg. 5.

Aranda leg. 3.

Roa leg. 4.

Val d'Olive leg. 12, questa è gran città.

Medina del campo.

Benevento leg. 15 da Val d'Olive lontano.

Lion di Spagna leg. 10, strade tutte habitate.

Io replico a dire che fra l'una e l'altra delle soprascritte terre vi sono assai lugarri e boni lochi, ch'io non scrivo. E Leon è città e in quella è una bellissima chiesa de S. Maria, delle adorne e belle che sia in Spagna. Qui

mi disposi andar a visitar lo santo Salvatore, perché sogliono dire li peregrini che chi va a S. Giacomo e non a S. Salvatore, visita il servo e lascia il Signore, e da Leone preso il camino a mano dritta per l'Asturia, trovando tutte hore habitado, vidi tra li altri lochi.

La Pola di gordona leg. 6 da Leon lontano.

Boicia leg. 1.

La Montagna de S. Maria leg. 4.

A piedi di questa montagna è una terrizzola, alla qual giunsi su'l brunir della notte e pioveva bene: del che facendomi poco caso, mi deliberai salir la gran montagna e andar ad albergar a un loco, como abbadia, habitato da preti solamente, li quali danno albergo a peregrini, e salito quasi tutto il monte, mi trovai impedito da una cieca oscurità, sì grande, che io non discerneva, non solamente il sentiero, ma neanche il monte: onde io andava errando di su e di giù, per quel colle, con un vento terribile e pioggia tanto crudele, che pareva che le cataratte del cielo e li fonti dell'abisso fossero aperti, quando investei in certi bordonali distesi, li quali mi diedero notitia essere in un rio d'acque de monti, che scorrendo tra sassi rugendo, mi devo ad intendere, che fossi acqua piovana, che per il monte scorresse: onde accortomi dell'errore, drieto al trave andai in terra e poco scorsò, non vedendo dove mi andare, mi sedei e con il manto in testa, stando sotto tutto coperto, passai quella notte nell'ira de venti e diluvio di pioggia, che da alto cadeva, onde la mia prosuntione del passar avanti quella sera molto bene fu pagata; era de sabbato alli 16 de Agosto 1539. La mattina seguente, come l'alba apparse, mi levai e poco discosto trovai l'hospital de peregrini, al quale al foco mi asciugai e senza firmarmi punto, mi partei e pervenni sopra un fiumicello, il qual per gran pezza seguitai, e in fine lo lasciai, e per bellissimo paese andai che pareva proprio il paradiso deliciano e chiamasi Asturia, sopra il quale

i peregrini francesi, in una sua canzone, composta sopra il viaggio de Galitia, dicono alcuni versi, che in nostra lingua suonano: « O Asturia, bella Asturia, tu sei pur bella e sei pur dura ». In questo paese vidi molti lochi, tra li quali

La Paiola leg. 1 da Santa Maria lontano.

El ponte de los feros leg. 2.

Pola di dena leg. 2.

Oviedo città leg. 6.

Quivi è una chiesa dedicata al santo Salvatore, ove hanno gran perdono gli visitanti; e pagando mezzo reale, che sono 18 quatrini italiani, per souvenir alla fabrica di detta chiesa, si sono partecipi di tutte le messe e officii, si celebreranno, fina sarà detta Chiesa, la qual è bella, di marmi diversi fabricata. Quivi, oltra l'altre reliquie, vidi due spine di giunchi marini, della corona, con che fu coronato il Signor nostro, uno delli trenta danari, che lui fu venduto, del latte della Vergine Maria e della pelle di S. Bartholomeo, le qual cose sono su per una scala di pietra, entrando per due porte in camera santa. Nella chiesa poi vicino al grande altare, in loco chiuso, cavato nel muro, vidi una delle sei Udrie, over Hidrie, nelle quali il nostro Signore, in Canna di Galilea, alle nozze fece di acqua vino. Fui qui in mercori a 20 di Agosto 1539. E de qui partitomi per monti passando, vidi

Aviglies leg. 5 da Oviedo lontano.

Pravia leg. 1.

Codiglier leghe 3, per andarvi si tragetta un porto.

Cadavedo leg. 3.

Luarca leg. 4, questa è porto di mare.

Navia leg. 3, porto di mare.

Tapia leg. 4, qui finisce l'Asturia.

Riva Deo leg. 1.

A Riva Deo si entra nella Galicia, paese tutto di montagna e solinghe valli, imperò che da qualche peregrino infuori, viandanti pochi si incontrano, vero è che li villaggi o terrizole spesse sono e in ogni casa (oltra li hospitali) trovasi albergo. Da Riva Deo, chi volesse andar dritto a Santo Iacobo vada a Villa nova, leg. 4 lontano, poi a Villa mazor, città leg. 1, Villa alba leg. 5, S. Maria di Tardonì leg. 1, Bitanza città è porto di mare leg. 6, Pola leg. 5, Compostella dove è S. Giacobbo leg. 4, poi a S. Maria della barca leg. 12, trovando però qualche lugarre per camino, e dalla Barca in Finis terre leg. 4. Ma io andai drieto la marina, prima in Finis terre e longai il camino solamente cinque leghe, in tutta questa strada: hor partito da Riva Deo, vidi li sottoscritti lochi su'l mare e da l'uno a l'altro assai, che io non scrivo.

Bibero leg. 12 da Riva Deo, con lochi per strada.  
S. Martha leg. 4.  
Nieda leg. 6.  
Mugardo leg. 1.  
Ares leg. 1.  
Ponte diema leg. 1.

All'entrata di Ponte diema passai per un longo e antichissimo ponte di pietra da molti volti sustentato, il qual attraversa un porto, mai vide uno simile di longhezza, in quanto paese a giorni miei cercai, né forse fu per altrui veduto, a mezzo del quale è uno hospitale, che alberga peregrini.

Miigno leg. 1.  
Clugna leg. 3.  
Caiun leg. 3, questo è sopra d'un grebano.  
Mal pico leg. 3.  
Lages leg. 3.  
Mogia leg. 5, tutte sono sul mare Oceano.

Mogia è piccol loco e piccol casette, una archata fuori della terra è una chiesioletta e in quella de nostra Signora una imagine de intaglio longa circa un braccio e sta in piedi, chiamata S. Maria dalla Barca, perché venne lì (per quanto dice gli habitanti) in una barca di pietra viva, la qual hogggi si vede lì sul mare, e chi non è in peccato mortale, con uno ditto crolla il grande arbore petrone, che è sul lido, cosa quasi incredibile, vedendola, e pur io li feci. Qui si piglia il perdono, circondando tre volte la chiesiola de fora via e cadauna volta dir alla porta (prostrato) uno pater noster e ave maria, per quanto uno peregrino francese che ivi trovai mi fece fare de sua compagnia; vi è uno gran sasso piano, tirato tra il tondo e 'l quadro e concavo alquanto con il curvo in su, questo si dice essere la barca, sotto 'l quale si passa in croce, e chi è in peccato mortale non pò passarvi, io feci tal cerimonie in giovedì, alli 11 de Settembre 1539. E vidi in questa terra uno cane che era hermafrodito. De qui partito e per montagne andando drieto il mare arrivai in.

Finis terre overo finibus terre leg. 4 su l'Oceano.

Finibus terre è picciol loco sopra un grebano, nel mare entrante, e è termine e fine della terra in quella parte detta Europa, che prese 'l nome da Europa, figlia di Cadmo re de Phenici, la qual per la sua troppa bellezza fu da Giove amata e fatta pregnante, partorì Minos Rhadamanto e Sarpedone. Giove all'hora in perpetua memoria di lei, chiamoe Europa la terza parte de'l mondo. Batte nel lito, over spiaggia della soprascritta terrizola, il mare Oceano, delli mari padre e dell'acque perpetuo alloggiatore, grande a tanto, che da'l solo Iddio suo creatore è comprensibile: quello tutta la terra circonda e sono in esso isole infinite; cinto è questo mare per gran pezza, vicino a Finibus terre, da monti altissimi e hermi, de balce, corni e di rupi nude che paiono di bronzo formate. In Finis terre sonno piccole casuzze e di fuori per poco spatio tirrando ad erta, in una chiesiola de

marmo, vi è de nostra Signora una imagine d'intaglio, accolorata e sta in piede, coronata sopra li lunghi capelli d'oro, per le spalle pendenti, e tiene il figliolino, sedente sopra il sinistro braccio, porgendoli con la dritta mano un pome aurato. All'incontro della chiesa è uno hospitale, giovevole a peregrini e sopra il monte vi è una chiesa, dove S. Guielmo faceva penitenza: ma bisogna haver una guida, per non smarirsi, dalla qual guida, o, da altri del loco, si ha informatione de molte cose belle, che saria longo a scrivere. Io visitai la detta devotione, mirai il gran mare e considerai ciò, ch'io vedevo, in venerdì a 12 giorni de Settembre 1539. E partitomi per gran montagna passando, dove per gran pezza si vede lo mare da tre canti, verso S. Iacobo andai, vedendo

Carcovion leg. 2, terra sul mare.

Ce leg. 1, sul mare.

Ponte Ulivar leg. 3, questo è un ponte che attraversa un rivo con doe casette di paglia al pie.

Il bon Iesu leg. 1, questo è hospital di paglia, con due casette della medesima a canto.

Compostella città leg. 7, qui è il corpo di Santo Iacobo.

Nella città de Compostella è una bella chiesa de marmo, dedicata a S. Iacobo, dove sonno grandissime indulgentie e in quella, in un loco che si dice chamera santa, fra le altre reliquie vidi del legno della santa croce del nostro Signore, una delle spine della corona, con che lui fu coronato, del latte della Vergine nostra Signora, la testa de S. Iacobo minore e altre cose divote, le quali ogni mattina, alla elevatione del corpo de Christo, alla messa grande, si mostrano a peregrini e, quando lo voleno mostrare, danno segno sonando un campanello nella chiesa e, reduetti li peregrini in camera santa, uno prete li fa cauti de ciò che li mostra, toccando le reliquie a una per una, con una ver-

zella, parlando in lingua hispana, francesca, allemana e italiana: acciò li circostanti intendano ciò che sia quello, che vedono. Nella chiesa, in una collona concava de bronzo, sta nascosto il bordone, che portava S. Iacobo, il qual per un bucco, che è nella base della collonna, si tocca con mano: in altra parte, su per certa scalla, è una croce, la qual portava S. Iacobo, quando ello predicava e una campana che sonò da se sola, al miracolo che fece S. Iacobo, quando suscitò lo impiccato a torto in San Dominico della Calzada, città della Vecchia Castiglia, la qual campana fu poi trasferita in Compostella. Fui qui in giovedì a 18 de Settembre 1539 e a dì 19 me confessai da un prete, che era gentilhuomo venetiano della casa memo, il qual mi fece gran carezze e honore, e a dì 20 recevei il salutare corpo di Christo con gran devotione e tutto quel giorno spesi in veder molte cose belle, che ve sonno, poi l'altro seguente giorno me ne andai verso la patria.

E notta che el diritto camino saria de andare de Compostella a Villa rozza leg. 3, poi a Villa nova leg. 3, S. Leuner leg. 3, S. Iacobo novello leg. 5, ponte de Min leg. 4, Villa nova leg. 4, Tre castelli leg. 4, Malla fava montagna leg. 6, Salvaterra leg. 4, Villa franca leg. 2, Panier leg. 2, Pon Ferrada leg. 2 in bel camin e reale.

Anchora per dritto camino potresti andare da Compostella a Arzua leg. 6, poi a Melide leg. 3, Porto Marino, bel loco sopra una fiumara leg. 9, Saria leg. 4, Biduedo, sopra la gran montagna Malla fava leg. 6, Santa Maria, sopra la Malla fava leg. 5, Villa franca, bona terra leg. 7, Panier leg. 2, Pon ferrada leg. 2, ma io andai pur a Pon ferrada per strada più longa circa leg. 5 dove vidi il Padrone e Orens, che sonno belle devotioni e notabili.

De Compostella mi partì a dì 21 de Settembrio 1539 voltando verso Italia e per monti e sassi andando vidi

Il Padrone leg. 4 lontano da S. Iacobo.

Piccol loco è il Padrone, fu edificato gran tempo avanti Compostella, tutte le soe mura sonno di hedera coperte, le soe case sonno basse, piccole e la maggior parte de legname. Quivi capitò S. Iacobo e fece alcuni miracoli, quando andò in Ispagna a predicare. Una balestrata fora della terrizzola o poco più, sopra un monte, si trova una chiesiola e in quella l'immagine de S. Iacobo, di marmo intagliata e a dritta e a sinistra dell'altare, e historiato, in pittura dal tempo quasi spinta, il miracolo dell'impiccato in Castiglia e poi suscitato: dietro quella chiesiola poi, da un sasso herboso, sopra el quale è posta, cade con debil vena una acqua e per il monte discorre. Questa fece S. Iacobo a compiacenza d'una vecchiarella, percotendo quel sasso con il ferro de'l suo bordone, la qual vecchia ciò vedendo, fu la prima in quella parte, che in Christo credette, e questo miracolo si vede dipinto in figure, quasi casse dal tempo, che historiate sono in un volto di pietre cotte, acconcio per ornamento della detta fonte; poco discosto dalla detta chiesiola, sopra l'istesso monte è il loco dove il beato Apostolo predicava, il qual loco è in guisa di un pergamo, con alcuni gradi, che si ascendono, de sassi grandissimi composto; qui si vede l'immagine de S. Iacobo de marmo intagliata e accolorata e drieto le sue spalle una gran croce di marmo, erta tanto, che da longi si vede; questa è firmata sopra un grandissimo sasso, che fa cuba al pergamo, il qual sasso poi è riposato sopra duoi altri gran sassi, l'uno a dritta e l'altro a sinistra, di modo, che fra tutti tre forman il pulpito, benché de assai altre pietre vive sia acconzo. Tra la cuba e li altri duoi sassi, che mal si assettano, si cria un piccol bucco, por entro il qual si cacciano li peregrini, riservando quelli che (per quanto se ne intende) sono in peccato mortale, che entrare non vi possono, perché il buco non li cappe; similmente a mano dritta al pergamo, sono duoi altri bucchi longhi e angusti, che nascono dalla istessa cagione del primo, per esser posti sassi sopra sassi,

per li quali pur entrano li visitanti, che impossibil pare, se l'occhio non ne facesse fede. Questa devotione si torreggia tre volte, passando per li buchi soprascritti e facendo le cerimonie, si fanno a S. Maria della Barca, a Mongia e chi non pò entrare nelli bucchi per la cagione detta di sopra, passa per uno pertugio maggiore, drieto al pergamo, che pur è venuto de sasso sopra sassi, che moltissimi e grandi sono. Li peregrini che vanno in Galicia, non vedendo questa devotione hanno poco veduto. Io mi ritrovai al Padrone in domenica a giorni 21 di Settembre 1539 e vi posai la notte e il lunedì vidi bene questa cosa notabile, e di poi mi partì, e per monti e sassi e valle caminando, vidi li sottoscritti lochi, li quali sono boni e ben habitati, secondo quel paese.

Caldas leg. 3 dal Patrone lontano.

Ponte pedra leg. 3, qui s'entra per un longo ponte de pietra de marmo.

Redondella leg. 3.

Val d'Osachia leg. 6, questa è valle con assai villete.

Riva d'Abia leg. 2, poco longi sono alcuni bagni.

Orens città leg. 5.

In Orens io vidi il crocifisso, che per quanto là intesi, fece Nicodemo, il quale è di grandezza di huomo commune e è cosa devota.

Tre Castelli, o ver Tria Castella.

La Malafava leg. 6, montagna habitata.

Salva terra leg. 4.

Villa Franca leg. 2, questa è bona terra, s'enscie di Galicia.

Panier leg. 2, qui s'entra in Castiglia.

Pon ferrada leg. 2, questa è bona terra.

In Pon ferrada trovai uno peregrino, che era de terre de Milano e havea nome Martino, con il quale fino a Lion

de Franza andai de compagnia e da Pon ferrada, pigliando il gran camino antico, vedessimo

Sette Molini leg. 2.

Villa nova leg. 2.

La Ravanella montagna, che tira leg. 4, habitata da villaggi.

Storga città leg. 5.

In Storga è una gramola di S. Christophoro e da Storga fino quasi a Pamplona andassimo per pianura, ovvero piccol colline, vedendo:

El Ponte dell'acqua leg. 3.

S. Michiel leg. 4.

Lion di Spagna città leg. 2.

Mansiglia leg. 3, gran terra.

Brunello leg. 4.

S. Fongon leg. 4.

S. Zane leg. 2.

Cascadeia leg. 2.

Cariona leg. 4 come città.

Formeza leg. 4.

Ponte de Mula leg. 3.

Castro leg. 2 gran loco.

Fontana leg. 2.

Fornello leg. 2.

Burgus città leg. 4.

In Burgus è una bellissima chiesa de S. Maria e al monastero de S. Agostino, nella chiesa, vedessimo uno delli tre crucifissi, che fece Nicodemo.

Villa nona leg. 4.

Villa franca leg. 4.

Partiti da Villa franca, andassimo per un pezzo con sospetto: imperciò, che si passano alcuni boschi, che hanno

tristo nome e noi havevamo qualche scudo adosso: tamen non incontrassimo persona che ci dicesse cosa alcuna.

Bel ferrato leg. 2 da Villa franca lontano.

Gregon leg. 3.

San Dominico della Calzada leg. 3.

Piccola terra è San Dominico, nella quale ripossa il corpo di S. Dominico Episcopo, in una bella chiesa che, entrandosi dentro, vedesi a mano sinistra ad alto in uno gabbione de ferro accolorato un gallo e una gallina di piume bianche, che (per quanto dicono alcuni) suscitarono essendo cotti. Alcuni altri vogliono che non quelle istesse siano, ma uscite dell'ova de quelli suscitati e che vi nascano se non dui per volta, maschio e femina, e subito li vecchi muoiano, di modo che mai più che duoi se ne ritrovino. Li clerici lì del loco donano una piuma de ditti polli a tutti gli visitanti, la qual cadaun peregrino si appica al capello, fra l'altre devotione per lui visitate, che per fede si usa pigliarne l'immagine e il capello adornarne. Il miracolo del gallo e della gallina suscitate (per quanto uno chierico lì del loco mi contò) fu che uno peregrino con la moglie e un loro figliuolo, andando a S. Iacobo, capitorono in questa terra e, all'hosteria alloggiati, la figlia dell'hoste nel giovane s'innamorò e chiestolo d'amore e, essendo recusata da lui, indignata, gli ascose una coppa d'argento nella saccozza e, fingendosi accorta del furto, ne fece cauto il padre di lei che, alla corte andato, fatti aggiungere li romei e trovata la coppa, il giovane fu impiccato fuor d'una porta verso S. Iacobo, dove ora è uno bel capitello. Il padre e la madre dell'innocente morto, andati e ritornati di Compostella, per miracolo del nostro Signor Dio e del beato Apostolo S. Iacobo, vivo ritrovarono il figliuolo alla forca appeso e dal signor della terra corsi a manifestarlo, quello beffando li peregrini, disse: così vive vostro figliuolo, come vivono questi polli cotti (imperciò che lui sedeva a tavola

mangiando) li quali suscitorno all' hora e il gallo cantò, e una campana nella terra (che hoggidì in Compostella si trova) per sé sola sonava, il che vedendo il Rettore (spiccato il giovane) fece impiccare la figlia dell'hoste. Alcuni dicono che ancho l'hoste fusse impiccato con la figliuola; dil che mi riporto al vero. Vedessimo questa devotione alli 22 Ottobre 1539 e partitisi trovamo.

Nasera leg. 4 lontano da Dominico.

Navaretta leg. 3.

Grogno città leg. 2.

Vianas leg. 1, qui s'entra in Navara.

L'Arco dello Re leg. 4.

Lustella leg. 4, loco fra monti.

Il ponte della Ruina leg. 4, piccol loco.

Pampalona, bella e gran città leg. 5.

Resogna leg. 4.

El ponte del Paradiso leg. 1.

Roncisvalle leg. 4.

Roncisvalle è una campagna che pò essere un mezzo miglio in circa per ogni verso, cinta tutta de monti. Quivi successe la rotta e la morte de palladini di Carlo Re de Francia. Quivi Orlando volendo rompere la sua spada sopra un gran sasso, stesse il sasso e non maculò la spada. Quivi sonò Orlando il gran corno de eliphante che fo odito da Carlo, otto miglia lontano e il corno si aperse e crepò le vene nella golla al sonatore possente. Quivi venne Carlo tirrato dal suono e da un montio (per quanto si legge nel *Catalogo de Santi* nel lib. V al cap. 121) e trovò Orlando, ch'era morto nelle brazze di un suo amico, Tiberio detto e, volendo dar sepoltura alli soi morti christiani, fece prego a Dio che il giorno si alungasse (imperciò che era tardo) e fermossi il sole, sì como anchora si fermò a preghi di Iosùè, che havenmo in Iosùè al cap. 10. Nella estremità di questa campagna vi è da passare uno gran bosco de eccelse

arbori e for di quello una chiesiola si ritrova, nella quale ad erta, a mano sinistra del grande altare, io vidi appesi a certi chiodi che sonno fitti nel muro, il corno che fo d'Orlando palladino e la soa mazza e la mazza che fo d'Oliviero e una staffa che fo de Turpino. A mezzo la chiesa vidi la sepoltura, dove (per quanto mi fo detto) fo posto Orlando, e quella d'Oliviero e degli altri paladini. Referiscono alcuni peregrini havervi veduto appresso ossi smesurati de giganti e infinite reliquie de corpi morti in quella rotta, il che io non ho veduto: imperò che, quando passai per quel loco, ero incauto di tal cosa. A l'incontro della chiesa è uno hospitale, che si chiama l'hospital d'Orlando, il qual da Carlo Re fo ordinato, dapoi la morte di palladini, e adottato de grande intrade, e volse che tutti gli peregrini, che de lì oltra passano, fossero albergati per tre giorni e dattoli da mangiare, che fino hoggidì si osserva. Io fui qui in mercordì a 29 de Ottobre 1539 e vide l'hospitale e la chiesa, che in loco occupato e oscuro fondati sono tra il bosco detto e li eccelsi Monti Pirenei, che pare che al cielo arrivano, e partitomi di compagnia de Martino, cominciasimo a salire.

Li Monti Pirenei, che tirano leg. 7.

Il Monte Pireneo l'Ispagna dalla Francia dividente, così chiamato, però, che sovente è percosso da saete celesti, imperò che Pyr grecamente è foco. In questo monte nascono bovi silvestri li maggiori del mondo e è tutto coperto de folti boschi e de pomi infiniti, delli quali gli habitatori ne fanno bevanda e la chiamano pomata. Alquante case vidi per quella montagna e fucine, che tranno il ferro, passato il monte trovassimo

San Zan pe de Porto leg. 7 da Roncisvalle lontano.

Zampalei leg. 5, qui s'intende Guascogna.

Salvaterra leg. 2.

Pon d'Hortes leg. 3.  
 Hortes leg. 2.  
 Borgo arber leg. 2.  
 Morlans leg. 3.  
 Noia leg. 2.  
 Mal borgheto leg. 3.  
 Marsegiac leg. 2.  
 Monte schio leg. 3.  
 Baran leg. 2.  
 A Os leg. 2, città.  
 Oviet, over Obieto leg. 3.  
 Cimon leg. 2.  
 Lila leg. 2.  
 Tolosa leg. 4.

Tolosa è bella e gran città, popolata, famosa per li Studi, che vi sonno. In una chiesa dedicata a S. Sernino, riposano li corpi di S. Iacobo minore, di S. Matheo e di S. Thadeo, ciascuno in una casa d'argento. De qui per camino dritto d'Italia potevamo andare a Vasegia leg. 5, Avignonetto leg. 3, Castel novo gran loco leg. 2, Naibrodes leg. 1, Lusona leg. 2, Carcasona città leg. 3, Puerico leg. 3, Campo stagno leg. 6, Beses città leg. 2, S. Tiberio gran loco leg. 3, lo Plano leg. 3, Gigiaio leg. 2, Mompolier leg. 3, Zambres leg. 2, Lunelo leg. 2, Nimes città leg. 4, Besozzo leg. 2, Avignon città leg. 5, Carpentras città leg. 4, Molasena leg. 3, Aloboi leg. 3, Santo Feme leg. 2, Volpera leg. 4, Ventiuono leg. 3, Salfa leg. 2, Talardo leg. 1, Corfes leg. 4, Savina leg. 2, Ambrun città leg. 2, San Crespin leg. 3, Brianzon leg. 3, Susana leg. 3, Honzon leg. 2, In siles leg. 2, Susa lega. Ma noi partendosi da Tolosa e, longando il camino leg. 10 solamente, andassimo pur a Susa per altre strade, dove vedessimo cose notabile che per il dritto camino non si vedeno.

Monte Albano leg. 7 da Tolosa lontano.

Da Tolosa a Mont'Albano è tutta terra habitata de ville e lochi e Mont'Albano fu di Amone, padre de Rinaldo palladino de Carlo Re de Francia, questo loco hora è città e è de bei lochi, che siano in quelle parte, con gran pallaggi e ricche e gran botteghe d'ogni arte: la entrata è per sopra un ponte di pietra, che attraversa un fiumicello, dove si vede il castello, fatto da Malagigi Nigromante, il qual castello è rovinato fino alli fondamenti, che grossissimi sonno; vedessimo quelle ruvine, che è bella cosa e for di Mont'Albano vi è la chiesa episcopale, tutta d'intorno e di sopra historiata di rilievo in figure minute, di colori e oro che è opera mirabile da vedere. De qui partiti a dì 18 Novembre 1539 verso l'Alvernia si indrizzamo, per veder una gran devotione di Nostra Signora dal Poy e vedessimo li sottoscritti lochi grandi e belli.

Bias leg. 2 da Mont'Albano lontano.  
 Real Villa leg. 1, qui avanti si dice Alvernia.  
 Caosada città leg. 1, questa è bella.  
 Cailuz leg. 3, in fondo d'una valle.  
 Villa franca de Rodeghe leg. 4, città.  
 Rodes leg. 7, cittade.  
 Espelion leg. 4.

Dall'uno a l'altro delli detti lochi, trovansi molte terrezole, che non scrivo. De qui partendosi noi, tirrava un vento crudelle, solito l'inverno in quelle parte, da paesani chiamato Bisa, tanto molesto, che quando regna, niuno ardisse passar quelle gran montagne, del qual vento facendosi noi poco caso e de compagnia de doi peregrini savoiani e d'un Vincenzo napolitano, pur peregrino, salendo un monte, detto Albrac, quel mal vento di modo ci offendeva, che divenissimo negri, come spinti carboni e io fui vicino a morire: quando arivassimo alla sommità del monte, dove è uno hospitale, che dà bon albergo e da magnare a peregrini, mantenuto da ricchissimi monaci, che vi stanzano (che

altro non vi habita lì sopra), in quel hospitale al foco mi rinfrancai, né più bisognava che io fossi tardato a giungervi; era de marti il dì de S. Catherina, a dì 25 de Novembre del 1539. In quel bon albergo stessimo tre giorni fino che il vento fu cessato, dal qual più d'un viandante vi è stato accolto e morto, sì come si vede nelle capelle de transiti, che sonno lì, e sopra il monte Seni in Savoia, e sopra il monte S. Bernardo il grande, dove regnano tal venti l'inverno, benché in diece anni occorra un simil caso. Hor cessato il vento, lasciassimo quel hospitale detto.

Albrac leg. 3 dall'Espelion discosto.

E di galoppo, con il cavallo de S. Francesco, sgombrando il monte, parendoci sempre di haver quel vento a fianchi, andavimo passando gran montagne e sassi, tutto coperto de ghiazzi e neve, perché era nel cor dell'inverno, trovando molte belle e bone terre, che io non scrissi il nome, capitassimo a

Il Poy leg. 15 da Albrac lontano.

Il Poy è bello e gran loco, dove in una chiesa detta nostra Dama, è una imagine de nostra Signora ornata de molti admirabili e gran miracoli e d'infinite cattene di ferro, offerte da huomini, liberati de servitù, partiti de qui e, per gran monti passando, vedessimo

San Iaos leg. 4.

Monestrol leg. 3.

San Steffano leg. 2.

San Chiamon leg. 2.

In San Chiamon, in loco de legna, vidi abbrugiare alcuni sassi de monti, che sonno negri, come carboni, li quali ardeno per gran pezza, avanti che si consumino e scaldano fortemente.

Riva de get leg. 2, qui s'entra sul Dolfinado.

Brignas leg. 3.

San Ion leg. 1.

Leon de Franza, mezza lega lontano.

De Lion, Martino mio compagno andò a Monlve leg. 3, poi a S. Maris leg. 3, Sardon leg. 3, Lantoa leg. 3, San German leg. 3, Colongia leg. 3, Ginebra gran città sopra un lago leg. 4, Cè leg. 2, Megiur leg. 3, S. Claudio over S. Glodo leg. 3, quest'è una terrizola piccola, ove per il più si lavora de legnami a tornio, come pater nostri, scudelle, scacchi in figure e simil altre cose, con tanta maestria, che per tutto il mondo ne vengono portate; quivi in una bella chiesa sta il corpo di S. Claudio, tutto coperto di argento. Veduto questa devotione, Martino ritornò a Ginebra, che vi è un giorno de camino e da Ginebra andosene al monte San Bernardo, il grande, dove è uno monastero de frati, che honorano e albergano ogni viandante per tre giorni e qui, per val d'Ostia passando, prima a Oste, poi a Vercelle, a Novara e a Milano andossi, ma io feci la strada dritta d'Italia, e andai a

La Volpoliera leg. 5 da Lion lontano.

La tor del pi leg. 4.

Ponte beovesi leg. 3, qui s'entra in Savoia.

La Gabeletta leg. 2.

Ciambiri leg. 3.

Ciambiri è una bella città e popolata e de qui fino a Novalesa è tutta strada de montagna.

Momilian leg. 2.

La Gabella leg. 3.

Chiambra leg. 4.

San Zan morian leg. 2.

San Michiel leg. 2.

Santo Andrea leg. 3.

Ossese leg. 2.  
Luniborg leg. 3.  
Novalesa leg. 5.

A Novalesa comincia il Piamonte e non si conta più il camino a leghe, ma a miglia italiani.

Susa miglia 3, de qui avanti se va per pianura.  
Aviliana mi. 10.  
Rivole mi. 5.  
Turin città mi. 5.  
Civas mi. 10, qui s'entra sul Vercellese.  
Cilian mi. 9.  
San Zerman mi. 9.  
Vercelli mi. 8.  
Novara mi. 10, qui s'entra sul Milanese.  
Bufalora mi. 10.  
Milano mi. 16.

Da Milano partitomi e trovando sempre hosterie e ville, andai tra le altre a

Gorgonzuola mi. 12.  
Bergamo città mi. 18.  
Sariat mi. 2.  
Pallazuol mi. 12.  
Cocai mi. 6.  
Hospitaletto mi. 5.  
Brescia città mi. 7, qui son molte fontane.  
S. Eufemia mi. 3.  
Lonado mi. 12.  
Desenzano mi. 3.

Desenzano è loco antico sopra un lago. Quivi si vede alcune anticaglie e sepolchri vettusti, dal qual partitomi e seguendo il lago trovai

Revoltella mi. 2, sul lago.

Peschiera mi. 5, castello sopra il lago.  
Verona città mi. 15.

Verona è bellissima città e è divisa in due parti da l'Adige fiume. In quella vidi uno antico Coliseo detto l'Arena: e procedendo, trovando molte ville e hosterie, per bellissimo paese vidi tra molti lochi

La Torre delle Confin mi. 17.  
Monte bello mi. 3.  
Vicenza città mi. 10.  
Padoa città mi. 18, per strada ben habitata.

Da Padoa partitomi e uscito da una porta, detta il portello, seguenla Brenta fiume, trovando di continuo ville, case e hosterie, arrivai a

Lizza fusina mi. 20 da Padoa lontano.

Lizza fusina è uno edificio, che separa la Brenta dalla marina e vi è una hosteria. Quivi si mette fine al caminar per terra, volendo andar a Venetia e non si può passar più avanti, se non per acqua: e così come qui è fine al ritorno di San Iacobo, così per lo simile partendosi da Venetia, qui si può dar principio al viaggio detto, e faria bisogno, per le soprascritte terre andar a Milano (dico a quelli che non volesse veder Roma) e da Milano seguitar la strada, che io ho descritta, andando in Galicia. In Lizza fusina io imbarcai e, miglia cinque per acqua della marina traghettato, in Venetia gionsi, la qual, sì come di bellezza tutte l'altre città da me vedute eccede, così de templi notabili è coppiosa, tra li quali è S. Marco, tutto historiato di musaico e di colonne circondato; medesimamente di devotioni è frequentissima: che oltre molti corpi de santi famosi vi è in S. Rocho una spina della corona del nostro Signore. In S. Chiara vi è uno delli tre santi chiodi; alla Charità vi è un pezzo del vestimento de purpura, che fu posta

intorno al Redentore; in S. Marco vi è del sangue miracoloso, uscito d'una imagine del crocefisso; in S. Giovanni Evangelista vi è una croce di metallo miracolosa, che per un pezzo è stata veduta andare sopra l'acque. In S. Marciliano vi è una imagine di nostro Signore miracolosamente in quel loco venuta per mare; al santo Sepolchro vi è il più notabil sepolchro, che in parte alcuna io habbi veduto; e tante cose vi sono da dire che dalla abbondanza di quelle, superato il mio debole ingegno e disperato di poterne a bastanza in queste cose comprendere, ho deliberato niente dirne. In questa adunque amplissima città e patria mia arrivato, per la Iddio gratia, dipoi i longhi e difficili peregrinaggi, mi disposi por fine al mio camino e il restante della mia vita riposare, essendomi però concesso da quello da cui ogni nostra quiete e ogni bene deriva, al quale sia gloria e honore per infiniti secoli de secoli. Amen.

FINIS

In Vinegia appresso di Agostino Bindoni.  
M. D. L.

## INDICE

Paolo G. Caucci von Saucken, <i>Una nuova edizione dei testi del pellegrinaggio italiano a Compostella</i>	7
Bartolomeo Fontana, <i>homo viator rinascimentale</i>	11
<i>Gli « Itinerari » di Bartolomeo Fontana</i>	51
<i>Itinerario da Venetia a Santo Iacobo in Galitia</i>	69

Questo volume è stato impresso  
nel mese di luglio dell'anno 1987  
presso Arte Tipografica - Napoli  
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli  
Stampato in Italia / Printed in Italy